Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 7 Ottobre 1932 - Anno X . 239

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Gli numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
80-946 Direzione - Redazione - Cronaca
80-947 Centralini: » » - Segretario la Cronaca -
80-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Per gli annunci rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana:

ARCHIVIO STORICO

Il Duce fra i lavoratori

La visita alle opere restauratrici e rinnovatrici di Roma millenaria

Fra Piazza Venezia e il Colosseo

Roma, 6 notte.

Oggi è stata una di quelle giornate in cui il Duce chiude, per breve ora, la sua stanza a Palazzo Venezia e a piedi, inatteso, passa per le vie di Roma seguito da un piccolo stuolo di autorità e di funzionari.

Fedele al suo metodo di apprezzare molto i rapporti, i progetti, le denominazioni dei collaboratori, ma di voler sempre vedere le cose con i propri occhi — scuti a incontestabili occhi di organizzatore e di Capo — Egli ha compiuto una minuziosa visita ad un gruppo di opere pubbliche che sarà inaugurato il 28 Ottobre nel Decennale della Rivoluzione. Si trattava stamane della vasta e organica sistemazione stradale del centro della capitale, di quella zona piena di difficoltà e di responsabilità tremende per un rinnovatore, che abbraccia nel suo largo perimetro, monumenti come il Vittoriano, il Campidoglio, il Teatro di Marcello, il Foro di Traiano, il Colosseo e le auguste e millenarie vestigie del Foro repubblicano che è quanto dire l'essenza stessa ed antica di Roma.

La commovente accoglienza

Sul teatro di questa mattutina ispezione del Capo le squadre operaie, un complesso di 4000 lavoratori di ogni regione d'Italia, erano intenti alla loro dura fatica che si è fatta in questi giorni più intensa con l'approssimarsi della data in cui tutto dovrà essere pronto e compiuto. Nulla era trapelato in precedenza sulla visita che avrebbe stamane onorato e rallegrato lo svolgimento di tanto lavoro e dovunque è stata una viva e confortante sorpresa. A mano a mano che la figura del Duce era individuata al centro del piccolo gruppo di autorità, che entrato all'improvviso nel recinto degli scavi, si aggirava tra i marmi, le armature, le pozzanghere e il cumulo di mattoni e di pietrisco, tutto cercando e tutto osservando, erano scene pittoresche e commoventi che testimoniavano ancora una volta del prestigio che circonda Mussolini e dell'amore impetuoso e schietto che il popolo gli porta.

Indocili a qualsiasi richiamo alla disciplina, gli operai trompevano sui suoi passi agitando in alto in segno di saluto festoso le zappe e i badili, lo cercavano tumultuosamente, si accalcavano intorno alla sua persona, sfiorandogli l'abito fino a lasciarvi sopra bianche impronte di calcina. Il Duce, lungi dal rifuggire da questo contatto, arrestava per un attimo qua e là passo fermo e sicuro abituato a procedere sui muricciuoli e sui ponteli, sulle tavole traballanti e sugli orli dei fossi con una perizia spesso orgogliosamente affermata di antico manovale, e indugiava in mezzo al popolo festante fermandosi ad interrogare i più vicini passando il braccio sulla spalla dei più vecchi, sorridendo a coloro che si spingevano a rudi gomitate fino a Lui, lanciando una parola, un grido, un calabrese fervido di passione.

Lo spettacolo sempre uguale e sempre vario, metteva una nota di una pittoresca vivacità sullo sfondo più glorioso che mai abbia avuto dimostrazione di folle; e la festa degli operai scalmiciati che si stringevano intorno al Duce tra l'Altare della Patria, l'Arca capitolina, il Colosseo parevano assurgere veramente ad un significato simbolico. Era ad un tempo celebrazione del lavoro, omaggio alla romanità, esaltazione del Fascismo, del Fascismo che ha saputo segnare la sua impronta indelebile sul volto immortale di Roma, senza nulla distruggere dell'antico splendore; che ha saputo contemperare il vecchio ed il nuovo, restaurare e modernizzare, contentando gli uomini amanti di luce, di spazio, di vita e quelli giustamente gelosi di tante storiche testimonianze di un passato glorioso.

La visita si è iniziata alle 5,30 ora in cui il Duce accompagnato dal Governatore di Roma, Principe Boncompagni Ludovisi, si è recato in via San Marco ove sono pressochè compiute le opere per l'allargamento a 20 metri secondo il piano regolatore di quell'arteria che costituisce l'inizio dell'ampliamento di tutta la Via delle Botteghe Oscure fino a Via Arenula.

Erano ad attendere il Duce il senatore Corrado Ricci, il Capo dell'Ufficio Stampa, onorevole Polverelli, il Segretario Federale dell'Urbe comm. D'Aroma, il Segretario Generale del Governatorato, Prefetto Petroni, il Direttore dei servizi tecnici, ing. Salatino, il prof. Munoz, l'architetto De Vico, ed altri tecnici dei Governatorato preposti alla esecuzione dei lavori. Il Capo del Governo si è soffermato ad ammirare la sistemazione della nuova strada. Il problema che qui era stato segnato dal piano regolatore consisteva sostanzialmente nel togliere alla Via delle Botteghe Oscure — larga appena 6 metri — la buia e angosciosa attualità del suo nome e i valorosi tecnici del Governatorato l'hanno risolto con un'opera solo in apparenza semplice.

Una via non più oscura

Due grandi palazzi barocchi, due monumentali e massicci palazzi della Roma settecentesca, quello del Gesù a destra di chi guarda verso piazza Venezia e quello della Fabbrica di San Pietro a sinistra, sono stati cortesemente ma fermamente invitati ad arretrarsi di alcuni metri ammainando un po' del loro orgoglio invadente dinanzi alla necessità del traffico cittadino.

Dopo l'operazione che in gergo ginnastico si direbbe «attenti all'indietro» le nuove fronti degli edifici sono state ricostruite nella loro primitiva fisionomia. La nuova facciata del Palazzo del Gesù appare già completa infatti con gli stessi elementi architettonici e perfino con gli stessi materiali della facciata demolita; il che non è stato piccolo successo della modernissima chirurgia edilizia; e anche l'edificio prospiciente nulla accusa della grave operazione subita ed ergo la sua nuova facciata di sobria architettura con gli stessi elementi decorativi esistenti sulla antica fronte. La via, così ampliata, scopre nuove visuali di suggestiva bellezza con lo sfondo del Vittoriano, della Colonna Traiana, della Torre della Milizia, e delle cupole delle Chiese di Santa Maria di Loreto e del Nome di Maria.

Seguito dagli «alalà» degli operai, il Duce esce in Piazza Venezia e si dirige là dove fervono i lavori per la sistemazione del braccio occidentale dell'Esedra arborea di Piazza Venezia. Egli sale sui grandi blocchi di travertino che formeranno gli ampi quattro gradini dell'esedra, e indugia ad ammirare l'aspetto dell'insieme. Qui si prepara ai romani per il 28 ottobre, quando le alte palizzate che recingono i cantieri saranno abbattute, una delle sorprese più gradite che riserba il Decennale: il Vittoriano estollendo alfine i suoi fianchi totalmente liberati dalla fungaia di casupole che erano sorte ad opprimerli con la caotica arbitrarietà delle vegetazioni parassitarie, apparirà sempre tra un duplice colonnato di italici pini tra cui correranno siepi di alloro e biancheggeranno blocchi marmorei. Prima di lasciare l'Esedra, Mussolini dà direttive per le opere di giardinaggio che completeranno a tergo la decorazione dell'opera, opera che egli giudica degna di inquadrare l'Altare della Patria. Egli si ferma anche ad ammirare i piloni destinati a sorreggere le antenne delle bandiere e si interessa vivamente alla tecnica dei lavori.

Per l'Aracoeli, dove molta folla si è raccolta e applaude, si passa a visitare la zona del Teatro di Marcello. Anche qui un recente sventramento dalla capitale in questi ultimi tempi, stenterebbe a riconoscere i connotati dei luoghi. Le demolizioni testè compiute delle case sulla vecchia Piazza Montanara, hanno scoperto un altro vasto tratto delle pendici occidentali del colle capitolino in corso di sistemazione con alberature ed opere di giardinaggio analoghe a quelle del precedente tratto della Rupe Tarpea. Con la sistemazione che si sta completando, la via Tor de' Specchi si dirama in due bracci l'uno ampio trenta metri proseguente per via Bocca della Verità destinata ad essere parimenti allargata in un secondo tempo; l'altro degradante fino alla base del Teatro Marcello completamente isolato.

Dal primo di essi si diparte la nuova via larga venti metri che raggiunge il Lungotevere Pierleoni e la Piazza di Monte Savello ampliata e sistemata a giardino. Al margine della grandiosa via dal lato verso il colle capitolino sono stati scoperti importanti resti del Foro olitorio che rimangono in luce opportunamente restaurati presso una casetta medioevale emersa dalle demolizioni la quale con dei restauri viene conservata nel quadro della suggestiva sistemazione di quel tratto delle pendici capitoline.

Sul Colle Capitolino

Gli ultimi scavi a ridosso del Teatro di Marcello hanno rivelato nuovi importanti resti sia del Foro olitorio, sia della scena dello stesso Teatro. Il Duce osserva tutta la zona, sale a mezza costa sul colle capitolino che si erge ora in tutta la sua maestosa bellezza sullo splendido panorama, sosta a capo di una rampa, già verdeggiante di lauri e di mirti, su una specie di belvedere e qui si ferma a godere lo spettacolo veramente superbo nella mattinata limpida e pura dopo una nottata di piogge torrenziali. Più discende, superata molta siepi, vive di braccia tese e di occhi accesi e si reca a vedere gli avanzi ben conservati del Foro olitorio, per tanti secoli celato alla vista da un agglomerato di casupole. Le finestre tutto intorno sono costellate di grappoli umani da cui partono fremiti di «alalà» e di «evviva», ed altra folla entusiasta si accalca nella piazza.

Nel quadro pieno di festosa animazione, l'attenzione di Mussolini è richiamata da un gruppo di bimbi che chiamata da un gruppo di bimbi che chiamano a gran voce. Il Duce si avvicina e si mescola sorridendo ai piccoli piaudenti, ad ecco subito le maestre far ressa per la presentazione: «Quello, Duce, è il mio. E Balilla. E se ne ho altri cinque Avanguardisti e Giovani Italiane. Mio marito è fascista ed è stato combattente». Un'altra spinge avanti il proprio figlio rimasto chiuso nella ressa e proclama: «Anche il mio è Balilla!». Ostentano così i loro gioielli, come l'antica dama romana e hanno un gran luccicore negli occhi: care e buone mamme del popolo!

Sulla porta della chiesetta di San Nicola sono ad attendere il parroco e il vice-parroco: il Capo del Governo muove verso di loro, li saluta ed entra. La chiesa è una delle più antiche di Roma, ma il prof. Munoz informa che ha avuto parecchi restauri successivi tra cui uno nel secolo scorso. Il Duce vuole visitare la chiesa di cui ammira il bel soffitto a cassettoni riccamente dorato. Si compiace col parroco che lo informa che, nonostante le demolizioni, la parrocchia conserva un notevole numero di «anime».

Passando a visitare il restaurato Teatro di Marcello, Mussolini dà alcune direttive suggerendo, ad esempio, che il Teatro sia di notte illuminato con discrezione per dare al monumento un raccolto e austero aspetto. Qui lo avvicina un felicissimo gruppo di operai festanti, uno dei quali, mentre la dimostrazione si avolge con vibrante intensità, intercede perchè gli sia restituita la tessera del Partito sospesagli per una lieve colpa disciplinare di cui si dice pentito e mortificato. E' subito esaudito.

L'ultima parte della visita è quella che si riserba le sorprese più belle. Dal Teatro di Marcello, Mussolini si reca direttamente al Foro Traiano donde, dopo avere ammirato i lavori per la costruzione dell'altro braccio dell'Esedra e per il restauro della Basilica Ulpia si inoltra con il suo passo fermo per la nuova Via dei Colli. Avanziamo nel settore più interessante e grandioso di questa vasta opera di rinnovamento e qui abbiamo veramente la misura della straordinaria sensibilità edilizia con cui essa è stata cominciata ed attuata, sensibilità che avrebbe fatto onore a Sisto V. Tutti i magnifici dati prospettici che i costruttori della mediocre Roma dell'800 avevano con una cura che sapeva di ostinazione ignorati, trascurati, cancellati, sono questa volta utilizzati e valorizzati all'estremo. Il Vittoriano, Palazzo Venezia, il Campidoglio, i Fori imperiale e repubblicano, le chiese di San Martino, di San Luca, dei Santi Cosma e Damiano, il Palatino, il Colosseo, il Celio e in fondo, in distanza, l'ondulato profilo dei Colli albani, ecco il panorama, lo scenario incomparabile, la splendida cornice in cui è tagliato, in cui si inquadra ampio rettilineo, luminoso questa strada destinata a sbaragliare, al confronto, tutte le vie di Roma, a ad essere veramente la grande e maestosa arteria della nuova capitale! Passando sulle orme del Duce, dinanzi alla visione che la nuova strada ci offre come nel più allucinante dei film, prestiamo attenzione ai tecnici che ci illustrano con dati la fatica compiuta.

Sintesi della storia di Roma

Fatica, anche come mole, imponente e, può dirsi che si sia dato l'assalto alla geografia, perchè un'intera collina alla ridotta metri — la Velia — che chiudeva il cammino al Colosseo, è stata rapidamente spianata. Dal giorno 20 agosto, data d'inizio dei lavori, milleduecento operai specializzati hanno lavorato giorno e notte, alternandosi in due turni continui; centinaia di migliaia di metri cubi di terra sono stati rimossi e gli scavi sono stati talmente profondi che hanno portato alla luce lo scheletro di un elefante preistorico.

La strada che, unendo il Colosseo — il più massiccio dei monumenti della romanità — all'Altare della Patria, sembrerà sintetizzare la storia millenaria di Roma e riassumere il faticoso cammino della stirpe, sarà fiancheggiata da vasti giardini verso il Foro di Cesare e le chiese di San Luca e di San Adriano: larga, per tutto il suo tracciato, trenta metri, si allarga in una piazza ampia diecimila metri quadrati allo sbocco della via Cavour, verso il Foro romano ove una nuova recinzione, intonata alla nobiltà dell'ambiente, lascierà completamente libere, a chi percorra la monumentale nuova via, le visuali verso le zone archeologiche adiacenti. Subito oltre la via Cavour, la nuova strada rasenta la monumentale basilica di Massenzio, già restaurata: attraverso i riaperti formici della basilica, in una visione di bellezza si presentano i resti delle costruzioni imperiali del Palatino, nella loro austera cornice di verde.

Nell'esecuzione dell'opera, ci spiega uno dei tecnici presenti, nulla è stato rinvenuto che meritasse di essere conservato, per importanza storica ed archeologica, nella parte destinata a sede stradale, ciò che del resto era risultato da precedenti saggi fatti nello scorso anno. Invece, dal lato destro della strada, è stata rivelata e restaurata l'abside della basilica di Massenzio, insieme alle strutture veramente importanti di epoca imperiale ad esso adiacenti.

Tra la basilica ed il Colosseo, lo sbocco a lato della strada vengono sistemate con terrazzi e rampe di accesso, opportunamente studiate ed in modo da lasciare libere le più importanti visuali verso le chiese di Santa Francesca romana, il tempio di Venere e Roma, l'Arco di Costantino ed il Colle Oppio.

Due rapide decisioni

La visita del Duce, che si sofferma spesso ad ammirare i particolari della grandiosa opera, è piena di episodi: quando passa dinanzi al Foro di Cesare, nota che la statua di Cesare non si vede. Il Duce ne parla con il governatore e con gli ingegneri, dai quali apprende che la si dovrà spostare per trovare la sua definitiva sistemazione.

Sotto le volte della basilica di Massenzio, il governatore spiega che non si è ancora potuto conseguire un definitivo accordo con la Direzione generale delle Belle Arti e la Direzione del Colosseo, circa l'opportunità o meno di chiudere l'accesso, di lasciarlo libero o di limitare e disciplinare l'accesso al pubblico.

Ma il Duce, che non ama le procedure troppo complicate e quando può recide con un colpo i nodi gordiani delle questioni burocratiche, delibera seduta stante. La basilica di Massenzio resterà aperta al pubblico. Le risoluzioni di Mussolini non possono che essere le più favorevoli al popolo. Poi, si volge ancora una volta ad ammirare la via per la quale il 28 ottobre sfileranno 15 mila mutilati di tutte le regioni d'Italia.

Ancora un breve tratto di marcia (non per nulla gli operai vedendolo passare a quell'andatura travolgente rivedono in lui il bersagliere e come tale lo salutano: «Viva il primo bersagliere d'Italia!»); poi Mussolini si reca a visitare la nuova via che dipartendosi da San Gregorio al Celio raggiunge il pianale alto del Colosseo costituendo così, intorno all'anfiteatro Flavio, con la rampa già esistente ora ampliata verso il colle Oppio, un anello di spaziose arterie per la viabilità nella zona.

Con questo la visita è finita. Il Duce manifesta al Governatore la sua soddisfazione per quanto imponente complesso di opere che, nella ricorrenza del Decennale della Rivoluzione daranno una rinnovata impronta di bellezza alla capitale; quindi sale sulla sua macchina, saluta romanamente e si allontana. Sul vastissimo piazzale dominato dalla mole dell'anfiteatro Flavio, un'enorme folla il cui nucleo centrale è costituito dagli operai del cantiere applaude ancora, agita ancora le mani, i fazzoletti i cappelli in zappe e i badili, prorompe ancora nel grido entusiastico: «Duce! Duce!».

Al Poligono di tiro a segno

Roma, 6 notte.

I tiratori della gara straordinaria di tiro a segno del Decennale hanno avuto stamane al loro giungere al Poligono la graditissima notizia della visita del Capo del Governo. Via via che andava avvicinandosi l'ora annunziata i tiratori andavano acculandosi dietro il recinto centrale dell'immensa tettoia. Poco dopo le 9 ecco giungere al Poligono il generale Gazzera ministro della guerra. Il ministro è ricevuto dal presidente dell'Unione Italiana Tiro a Segno, Salvi, e dal segretario generale, comm. Battistoni. Quasi contemporaneamente al ministro della guerra ecco giungere S. E. Gaggia, comandante del Corpo d'Armata di Roma, il generale Delbecchi ispettore di mobilitazione, il colonnello Galoso capo di S. M. del Corpo d'Armata di Roma, il comm. Bertotti rappresentante per l'U. I. Tiro a Segno al Ministero della guerra, il luogotenente generale Ragioni comandante del terzo Raggruppamento truppe celeri, il generale Giua comandante la 112.a Legione dell'Urbe.

Il Duce fa il suo ingresso al Poligono di tiro della Farnesina dal cancello d'onore, all'ingresso centrale sul è per questo che il presso è schierato un plotone del primo reggimento granatieri. Alle 10 tre squilli di tromba annunciano l'arrivo del Duce che è acclamato dal ministro della guerra, dal presidente dell'Unione Salvi, dal segretario generale comm. Battistoni e da tutte le altre autorità. Quando Mussolini giunge sotto la tettoia di tiro l'entusiasmo non ha limiti. I tiratori, accalcati più verso il centro, gridano e acclamano al Duce. Il Capo del Governo si avvia verso la pianola centrale e, impugnato subito un fucile che gli viene porto dall'onorevole Salvi e un caricatore dal comm. Battistoni, si accinge a sparare i primi colpi. Uno dopo l'altro il Duce scarica sul bersaglio distante 200 metri ben due caricatori. Il suo polso è fermo; la posizione di tiro regolarissima, l'occhio infallibile. Ed è per questo che i colpi del Duce vanno a collocarsi tutti sul bersaglio e in maggioranza nel centro. La serie compiuta e che è stata segnata dal direttore di tiro ai fossati è perfetta. Eccone i risultati: 10, 0, 4, 5, 5, 4, 5, 3, 3, 7, 8, 4.

Ma il Duce vuole che anche gli altri tiratori presenti in tettoia sparino con lui. I tiratori non desiderano di meglio; prendono posto nelle pianole e pochi secondi dopo tutta la tettoia della Farnesina risuona di colpi serrati di 150 tiratori. L'entusiasmo cresce. Il Capo del Governo lascia dieci minuti dopo la pianola e si avvia verso l'uscita mentre i tiratori acclamano ancora a gran voce.

Prima di lasciare la Farnesina Mussolini esprime all'onorevole Salvi il suo compiacimento per la perfetta organizzazione della manifestazione. Quindi il Duce sale in automobile nuovamente e ripetutamente acclamato dai tiratori.

Stamane alla Farnesina hanno avuto inizio i campionati italiani delle tre armi: fucile, pistola e carabinetta. Le gare della giornata sono riservate ai fuori classe e seniores. Gli juniores spareranno invece domani. Tutti i migliori tiratori italiani a iscrizioni chiuse appaiono nell'immenso quadro di esse. Sono presenti pure i sei olimpionici: Moriggi, Boninsegni, Matrascuci, Zorzi, Bruni, Castelli oltrechè Calderaro e tutti gli altri che hanno partecipato alle precitate olimpioniche.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 6 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto lo scultore Antonio Martini che gli ha riferito sul soddisfacente andamento della biennale di Venezia la quale è stata finora visitata da 300.000 persone con una vendita di 300 opere per il valore complessivo di circa un milione.

Al convegno fascista dell'arte, indetto per il 23 ottobre in Venezia, interverrà il ministro dell'Educazione Nazionale. Il Capo del Governo ha approvato l'opera iniziata dal commendatore Maraini nella sua qualità di commissario per il Sindacato nazionale belle arti ed ha dato le direttive per l'istituzione di una mostra nazionale intersindacale da tenersi in diverse città d'Italia negli anni intermedi fra la biennale di Venezia e la quadriennale di Roma. Tale mostra avrà la sua prima sede a Firenze nel 1933-XI.

S. E. il Capo del Governo ha altresì ricevuto il prefetto, il podestà, il segretario federale ed il preside della provincia di Cuneo e Viterbo i quali gli hanno riferito sul programma dei lavori predisposti per il prossimo inverno.

Potemkine a Roma

Ambasciatore dei Soviet

Mosca, 6 notte.

I giornali pubblicano un'ordinanza che dispone il seguente movimento diplomatico: l'ambasciatore dell'U.R.S.S. a Londra, Sokolnikoff, e l'ambasciatore dell'U.R.S.S. a Roma, Kurski, cessano su loro domanda dalle rispettive funzioni; e in loro sostituzione sono destinati a Londra il ministro dell'U.R.S.S. in Finlandia Maiski, e a Roma il ministro dell'U.R.S.S. in Grecia Potemkine.

La rappresentanza italiana nella Commissione per la Conferenza economica e finanziaria

Roma, 6 notte.

Nella Commissione preparatoria della Conferenza economica e finanziaria che si riunirà il 31 ottobre a Ginevra, l'Italia sarà rappresentata dall'on. Alberto Beneduce per la parte finanziaria e dall'on. Tassinari e prof. Guarnieri per la parte economica.

Mussolini passerà in rivista le Legioni dei Mutilati

Roma, 6 notte.

Fra le grandi manifestazioni del Decennale avrà speciale significato l'adunata in Roma dei Reparti Mutilati della Milizia.

Nel decennale della Vittoria il presidente dell'Associazione Carlo Del Croix proponeva al Duce che si compiacque accogliere l'offerta, di costituire reparti della Milizia composti esclusivamente di Mutilati di Guerra. I mutilati rispondevano dovunque con entusiastica fede all'appello dimostrando di apprezzare il privilegio loro concesso e di comprendere la responsabilità che assumevano entrando nella Guardia Armata della Rivoluzione. In ogni provincia, le domande di arruolamento superarono di gran lunga la forza prevista dei reparti e si dovette procedere alla scelta dei più idonei. In questi anni i reparti si sono preparati e addestrati dimostrando altissimo spirito e capacità militare, come il Duce stesso ha potuto constatare anche recentemente, visitando le batterie impiegate negli esperimenti per la difesa dell'Urbe contro gli aerei.

Alla vigilia della grande adunata la forza ammonta a 480 ufficiali e 14.113 fra graduati e Camicie Nere: per lo sfilamento saranno ordinati la dodici legioni di formazione, comandate dai gerarchi dell'Associazione. Il Duce passerà in rivista quesio imponente schieramento che gli sarà presentato dal Luogotenente generale Ragioni comandante del raggruppamento di Roma; quindi i reparti si incolonneranno e preceduti dai labari di tutte le Legioni della Milizia scortati dai rispettivi comandanti, sfileranno per le strade dell'Urbe fino all'Altare della Patria.

Saranno presenti alla rivista i labari provinciali dell'Associazione dei Combattenti e dell'Associazione dei Mutilati oltre ai rappresentanti delle forze giovanili fasciste.

L'on. Carlo Del Croix, nel dare avviso alle dipendenti organizzazioni dell'adunata dei reparti a Roma, ci è fatto interprete verso il Duce dei sentimenti di gratitudine e di orgoglio dell'Associazione per la prova di fiducia data ai mutilati d'Italia chiamandoli a far parte della Milizia in virtù del sacrificio compiuto in guerra e delle battaglie combattute, prima e dopo la vittoria, per la resistenza interna in riconoscimento della fedeltà in ogni tempo serbata all'idea e al Capo della Rivoluzione.

In ogni provincia i Mutilati hanno voluto manifestare il loro sentimento di fraternità alla Milizia offrendo i labari alle Legioni e quasi tutte le solenni cerimonie di consegna sono state presiedute dal Capo di Stato maggiore S. E. Attilio Teruzzi. Il segretario generale dell'Associazione, on. Gianni Baccarini, console addetto al comando generale per la costituzione e la disciplina dei reparti mutilati, ha provveduto alla complessa organizzazione ormai compiuta in tutti i particolari.

I reparti affluiranno a Roma nella mattinata del 26 ottobre e saranno alloggiati, per concessione del Governatorato, nelle scuole situate al centro della città. Si è voluto che i mutilati giungessero nell'Urbe due giorni innanzi per dar loro modo di visitare Roma e specialmente le nuove imponenti bellezze rivelatesi in seguito alla sistemazione del Foro Italico e alla scoperta e sistemazione dei Fori imperiali. Inoltre è desiderio dell'Associazione che i militi visitino la Mostra del Fascismo perchè possano riportare alle loro case l'impressione ed il ricordo delle battaglie e dei sacrifici che portarono al trionfo della Rivoluzione che partendo dalle trincee giunse a Roma avverando i fati della Vittoria.

Elevate discussioni al Congresso giuridico

Il carattere popolare dello Stato fascista

Roma, 6 notte.

La seduta antimeridiana del Congresso giuridico si inizia alle 9,30. Presiede il Ministro Guardasigilli on. De Francisci; l'aula è affollatissima: notiamo tra i presenti l'on. Rocco, Ministro di Stato; l'on. Cristini, Presidente del Tribunale speciale; il senatore Longhi ed il senatore D'Amelio; gli onorevoli Costamagna, Tumedei e Caradonna.

Il Presidente dà la parola all'on. Sergio Panunzio per riassumere la sua relazione sulle leggi costituzionali del Regime. L'oratore afferma — come disse ieri il Guardasigilli — che il diritto prende il suo significato nella concezione dello Stato, come il liquido prende il colore del vaso che lo contiene. Si tratta di un argomento politico, ma che costituisce altresì una disamina di cui il carattere scientifico e giuridico convince lo studioso del diritto, come chiunque senta la potenza creatrice della Rivoluzione.

Stato, Partito, Sindacati

Dice di avere distinto la sua relazione in due parti: la prima riguarda la dottrina dello Stato; la seconda il diritto costituzionale positivo. Lo Stato fortemente autoritario, è legato allo Stato popolare; ciò può sembrare una antitesi, ma non lo è, perchè lo Stato di un popolo organizzato politicamente nel Partito ed economicamente nei Sindacati, ha bisogno di essere governato con fermezza. Le grandi masse danno la forza allo Stato, ma esse debbono essere governate con polso sicuro, e da questa necessità nasce il potere politico del Capo del Governo.

«Ci è stato obbiettato — continua il relatore — che non siamo moderni quando siamo statolatri, ma si deve distinguere il concetto di statolatria da quello di statocrazia. Io lanciai una formula: il Sindacato si fa Stato e lo Stato si fa contemporaneamente Sindacato.

«La stato moderno è la compenetrazione tra sindacato e stato. Mussolini ebbe a dire: «Tutto è lo Stato, nulla è nello Stato».

L'onorevole Panunzio si indugia quindi sulle prerogative del Capo del Governo, del Partito, del Gran Consiglio, e dice che, così, si è creato il Regime giuridicamente perfetto e che ha dato leggi a se stesso; il Capo del Governo assume ed attua l'indirizzo politico dello Stato. Ma, se è definibile la figura del Capo del Governo, non è definibile quella del Duce. «Per essa — conclude l'on. Panunzio — dobbiamo ricorrere al Libro degli Eroi di Carlyle».

Calorose approvazioni accolgono la relazione dell'onorevole Panunzio, che è vivamente complimentato.

Sulla legge relativa al Primo Ministro, parla brevemente l'avvocato Nicola Macedonio.

Regime di popolo

Accolto da vivissimi, prolungati applausi, sale quindi alla tribuna S. E. l'onorevole Rocco il quale riferisce sul tema: «Lo Stato fascista come Stato popolare».

L'oratore rileva innanzitutto che la democrazia ha i suoi metodi classici di lotta politica che per molti anni hanno dato la vittoria. Solo il Fascismo li ha stroncati ma, profondamente conservatrice come è ed incapace di rinnovarsi, la democrazia persiste nell'adoperarli. Questi metodi consistono soprattutto nella diffamazione e nell'astensione. Il sistema della diffamazione ha dato alla democrazia vittorie clamorose; per il passato gli scandali, le questioni morali hanno servito efficacemente. Ma non meno efficace è stato l'anatema che si traduce in formule magiche lanciate contro gli avversari: la reazione, la dittatura, i metodi poliziechi, le tendenze antidemocratiche erano accuse terribili contro cui non ci si poteva difendere. Anche il regime fascista sarebbe da mettere al bando, perchè dittatoriale, oligarchico ed antipopolare. Queste accuse non ci fanno nè caldo nè freddo; tuttavia il relatore ritiene non inutile esaminare da vicino l'intima struttura dello stato fascista in confronto di quella dello stato liberale e democratico, per trarne la conseguenza che il regime fascista è regime di popolo e che i regimi liberale e democratico non lo sono.

La democrazia ha divinizzato il popolo. Il Fascismo ne tien conto, lo apprezza, ma tiene presente una grande verità: che il popolo non è la nazione. La democrazia confisca la nazione a vantaggio del popolo. Il fascismo trova ciò ingiusto, autoritario e pericoloso. Tuttavia il popolo non può essere trascurato. Esso non è la nazione ma è pur sempre l'organo massimo della vita della nazione. Tale organo non può agire per la nazione nella sua integrità. Ciò non è accaduto nè accadrà mai. In quella grande collettività che è il popolo vi sono sempre una minoranza dirigente ed una massa diretta.

La classe dirigente o *élite* esiste in tutte le società. Vi sono *élites* chiuse ed aperte, *élites* selezionate ed improvvisate, *élites* buone e cattive. Non vi sono democrazie, cioè pure governi di massa. Pertanto se il liberalismo mi la democrazia sono popolari. Il liberalismo non è popolare perchè è regime della *élite* borghese possidente. Esso fece appello alle masse per impadronirsi del potere. Ma, impadronitosene, le escluse dalla vita politica col suffragio ristretto e le oppresse economicamente collo abolizione del diritto di coalizione e degli scioperi. Ma neppure la democrazia è popolare; potrebbe fino ad un certo punto ritenersi popolare la democrazia diretta, tipo di governo noto nell'antichità ma ormai praticamente impossibile. Invece lo Stato fascista è Stato popolare. Il fascismo non pretende di aver risoluto il problema insolubile del governo delle masse.

Lo Stato fascista è popolare per tre motivi. Primo perchè ha allargato smisuratamente le *élites* in seguito alla integrale organizzazione del popolo. Questa organizzazione che penetra profondamente le masse, ne moltiplica gli organi dirigenti e dà luogo alla formazione di una *élite* che è numericamente molto superiore a quella che governa in democrazia. In secondo luogo lo Stato fascista ha reso molto più rapida la circolazione delle *élites* e quindi il loro continuo rinnovamento con l'afflusso di elementi giovanili e vigorosi. Infine il fascismo ha organizzato la partecipazione consapevole e permanente della masse alla vita dello Stato. La partecipazione democratica delle masse alla vita pubblica è non solo saltuaria ma inconsapevole perchè in quel regime la massa sono abbandonate a se stesse, nessuno ne cura l'educazione politica, nessuno istilla loro il senso dello Stato.

Al contrario lo Stato Fascista si occupa anzitutto dell'educazione morale e politica delle masse attraverso le sue numerose organizzazioni che vanno dal Partito alla Milizia, dalla Milizia ai Sindacati, dai Sindacati alle organizzazioni giovanili dopolavoristiche e sportive. In seno a queste organizzazioni si forma il cittadino interessato alla vita dello Stato e perciò solo di essa spiritualmente partecipe. Vi è una sola grande organizzazione che si avvicina a quella dello Stato Fascista per il suo carattere popolare, ed è quella della chiesa cattolica che anch'essa non è nè liberale nè democratica. La sensibilità mussoliniana della psicologia delle masse, dote preminente del Duce, è divenuta, mercè la sapiente organizzazione del popolo che moltiplica gli organi di contatto tra le *élites* dei governanti e masse, virtù di regime e di stato. Ecco perchè le masse sono col Fascismo e poichè il Fascismo è culto e religione dell'Italia, esse sono finalmente per la prima volta dopo sessanta anni di unità coll'Italia.

La classificazione dello Stato

La relazione dell'on. Rocco, che è stata seguita con vivo interesse dall'assemblea e sottolineata nei punti più salienti da unanimi approvazioni, è salutata alla fine da calorosi insistenti applausi. L'on. Rocco è complimentato dal Ministro Guardasigilli e dalle altre personalità presenti.

Svolgono quindi brevi comunicazioni il dott. Stefano Cutelli, l'avv. Guido Bertolotto e l'avv. Cancelli. Terminata la discussione, il presidente on. De Francisci ne riassume brevemente i termini. Rilevando la relazione dell'on. Panunzio, egli invita i giuristi allo studio del problema delle leggi costituzionali. «Rimuginamo, egli conclude, a classificare lo Stato; lasciamo che questo facciano, se vogliono, gli stranieri; per noi lo Stato italiano è oggi lo Stato fascista corporativo grande e geniale creazione di Benito Mussolini». (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Il presidente mette quindi in votazione un ordine del giorno dell'avv. Cancelli nel quale si fa voti per la riunione delle leggi in testi unici. E' approvato all'unanimità e la seduta antimeridiana ha termine.

Nella seduta pomeridiana che si inizia alle ore 15,30, sono presenti tra gli altri gli onorevoli Olivetti, Enzo Maria Gray, il senatore De Nicola, il prof. Carnelutti, S. E. Amedeo Giannini e S. E. Ruggero Romano sottosegretario alle Comunicazioni.

Il presidente S. E. De Francisci da subito la parola all'onorevole Paolo Greco che riassume brevemente la sua relazione sul diritto sindacale corporativo. Egli rileva che il ciclo della legislazione è già così avanzato da consentire di adattarne con sufficiente sicurezza le idee matrici di tutto l'ordinamento sindacale corporativo. Esclusa ogni identità col fenomeno del corporativismo medioevale, il sistema italiano si presenta veramente nuovo nella storia come del resto nuovi sono i fenomeni e le condizioni sociali che rispecchia. Come ha recentemente riaffermato il Duce, la dottrina fascista è ben lontana dal segnare ritorni a concezioni definitivamente superate nella storia del pensiero politico, ma segna invece a addita all'attenzione del mondo civile un nuovo principio di ordinamento della società quando le sole possibili soluzioni del problema sociale parevano irrigidite sul bivio del liberalismo e del socialismo. Una delle note dominanti del nuovo sistema corporativo, e che risponde del resto allo spirito dell'azione fascista, è quella del suo realismo. Il fascismo non disconosce la realtà dei fatti sociali ma vuole reagire su di essa per convogliarne le manifestazioni nell'ordine delle sue direttive e dei suoi fini che convergono nel supremo fine nazionale. Il relatore termina la sua breve illustrazione facendo voti che i giuristi apprezzino sempre più la bontà del sistema corporativo.

L'on Greco è molto applaudito.

Nuove fonti del diritto

Intorno ad alcune nuove fonti di diritto riferisce l'avv. Roberto Roberti. Egli prospetta due questioni assai notevoli non solo dal punto di vista teorico ma anche per le ripercussioni pratiche. La questione cioè dello sviluppo del contratto collettivo come fonte di diritto in relazione al complesso dei rapporti sempre più vasti che il contratto è chiamato a disciplinare e la questione circa la natura giuridica delle deliberazioni dei comitati intersindacali. L'avv. Roberti rileva che finora il comitato intersindacale è stato considerato solo dal punto di vista politico, mentre si presta anche ad alcune considerazioni giuridiche. Egli ritiene che la deliberazione del comitato intersindacale, anche se non ha piena ed assoluta efficacia giuridica, meriti un posto notevole nella gerarchia dei valori giuridici che può assimilarsi al posto che l'uso legittimamente accertato ha nel campo della legislazione. L'avv. Roberti terminando esortando i giuristi italiani a portare il loro sforzo di analisi intorno agli istituti sindacali corporativi non più in estensione ma in profondità, affermando alcuni principi fondamentali che siano di sicuro orientamento per la pratica della vita sindacale corporativa altrimenti potr

L'INIZIATIVA BRITANNICA PER LA CONFERENZA A CINQUE

L'adesione dell'Italia

e le ambigue manovre francesi

Roma, 6 notte.

E' stata data notizia dell'iniziativa del Governo britannico di convocare a Londra una riunione delle quattro Grandi Potenze e degli Stati Uniti d'America per esaminare la richiesta tedesca per la parità dei diritti. Si apprende che il Governo italiano vi è dichiarato favorevole a tale iniziativa.

Norman Davis a Parigi

Parigi, 6 notte.

La situazione diplomatica non ha fatto qui, da ieri, nessun progresso notevole. La visita di Norman Davis a Herriot prevista per oggi avrà luogo soltanto domattina alle 10, di guisa che fino al pomeriggio di domani si può dire che l'incertezza regnante non subirà attenuazioni. Herriot spera di cattivarsi l'appoggio del delegato americano facendogli brillare davanti agli occhi la possibilità di un'adesione almeno parziale della Francia al piano Hoover qualora la Conferenza del disarmo venga ripresa sul suo terreno normale, sia pure senza la partecipazione della Germania.

Indipendentemente da questa speranza, il capo del Governo francese per il tramite di Paul Boncour ha però intensificato a Ginevra, come preannunziavamo ieri sera, il tiro di sbarramento delle potenze vassalle, nel tempo stesso che le iniziative di Henderson contro le quali solo pochi giorni addietro Parigi moltiplicava i sarcasmi, venivano improvvisamente giudicate quali piene d'interesse e degnissime di attenzione.

Un piano Boncour

Paul Boncour dal canto suo, operando di conserva con Benès e Politis, ha messo in piedi un piano « concreto » di disarmo di cui Herriot ha avuto copia oggi, e che dovrebbe quanto prima far oggetto di esame in Consiglio dei ministri. Questo piano si comporrebbe di una proposta di patto consultivo, di un sistema di controlli e di sanzioni internazionali, di un progetto di internazionalizzazione dell'azione commerciale, e di un altro progetto per la limitazione e la riduzione delle armi offensive secondo le decisioni votate il 22 luglio ultimo scorso dalla Conferenza del disarmo. Quasi tutto ciò non bastasse, il piano prevederebbe il mantenimento sostanziale delle clausole militari imposte alla Germania dalla parte 5.a del Trattato di Versailles, salvo alcune modificazioni insignificanti.

Se si tiene conto che nel pensiero dell'Inghilterra e dell'Italia la parte V del trattato di pace dovrebbe per l'appunto essere sostituita da una nuova Convenzione generale onde venga finalmente a cessare la condizione d'inferiorità non solamente pratica ma giuridica fatta alla Germania, si vedrà — senza bisogno di altri commenti — quanto il piano escogitato da Paul Boncour, con la collaborazione degli stati vassalli, sia lontano dal prestarsi a raccogliere approvazioni unanimi.

Benchè esso sia anche molto lontano dal piano Hoover. Dobbiamo ritenere che la Francia si proponga di fare dell'accettazione del piano Boncour la condizione della propria accettazione del piano americano? E' questo un quesito cui il colloquio parigino di domani potrà forse fornire una risposta. In ogni caso, il fatto che la Francia si preoccupi a tal segno di azioni che non potrebbero essere impegnate se non dopo la ripresa della Conferenza del disarmo, costituisce una prova implicita che il governo di Parigi, pur non avendo finora ufficialmente declinato in modo assoluto la proposta di MacDonald per una Conferenza ristretta, in pratica calcola di ritenerla ormai fallita.

La stampa parigina raccoglie infatti con estrema diligenza dai giornali di ogni paese tutto quanto può creare nel pubblico l'impressione che l'Inghilterra ha già rinunziato a riunire i cinque a Londra, e interpreta in tal senso finanche l'idea lanciata dal *Daily Telegraph* di una riunione delle due sole Potenze garanti di Locarno, Inghilterra e Italia, senza tuttavia mostrare di credere che tale idea possa effettivamente prendere corpo. Il *Temps* continua per giunta, come ieri e quasi negli stessi termini, ad attaccare il governo di Berlino, e a gettare su di esso la responsabilità dell'insuccesso della proposta di MacDonald.

E polemizzando allo scopo di togliere ogni valore anche alle dichiarazioni più miti partite da Berlino nelle ultime 48 ore, scrive che le riserve poste innanzi dal Reich prima di accettare l'invito di MacDonald, costituiscono un « argomento strano » e una « pretesa stravagante », e ciò solo perchè quest'ultimo di fronte alle esigenze accampate dalla Francia afferma di non potere aderire all'idea della Conferenza senza avere prima ricevuto in proposito certi schiarimenti ritenuti indispensabili.

« Se tutti i tentativi fatti di trarsi fuori dall'attuale imbroglio diplomatico, scrive audacemente l'organo repubblicano, faranno fiasco, si saprà domani da qual parte sono i responsabili dello scacco ».

Blum per la tesi nazionalista

La legione degli avversari partiti dalla riunione di Londra ha ricevuto inoltre oggi un rinforzo nella persona di Leone Blum il quale tiene a mettere bene in chiaro sul « Populaire » che se egli esorta Herriot a fare un grande gesto a favore del disarmo, questo gesto bisogna farlo a Ginevra, giacchè nella Conferenza di Londra egli ha grande fiducia temendo che essa serva infatti unicamente a concedere alla Germania una quota più alta di armamenti in modo da lasciare alla Francia solo un certo margine di superiorità, laddove il vero scopo da perseguire consiste nel far disarmare Francia e Inghilterra senza che la Germania riarmi, ossia nel perseguire l'equivalenza militare dal basso e non dall'alto.

Di questa eterna diffidenza francese l'aspetto più notevole è il convincimento in essa implicito che anche sulla questione della parità di diritti tutte le Grandi Potenze sono più o meno d'accordo con la Germania e in disaccordo con la Francia. Le considerazioni trionfali ispirate mesi addietro ai giornali parigini dal famoso Patto consultivo che avrebbe dovuto essere un semplice accordo franco-britannico, sembrano già immensamente lontane. La Francia riconosce oggi di non poter ottenere nulla fuori del terreno ginevrino dove dispone dei voti delle potenze vassalle; e l'« Echo de Paris » scrive capillarmente, e non senza una punta di cinismo, che la Lega delle Nazioni non potrà fare gran che per la sicurezza della Francia; ma che per lo meno essa può assicurarle l'appoggio legale necessario a tenere diplomaticamente in iscacco gli avversari.

Queste vicende e questi rilievi se permettono di intendere viemmeglio le ragioni di MacDonald nel proporre una conferenza privata fuori dell'ambiente ginevrino, illustrano con crudezza suggestiva la situazione equivoca creatasi in seno alla Lega dove il gruppo francese detiene oggi la maggioranza delle azioni e riesce a tenere in scacco tutti gli altri.

C. P.

Le esitazioni di Berlino

Berlino, 6 notte.

Nella sua riunione d'oggi il Gabinetto, occupandosi della politica estera, non ha preso alcuna decisione per quanto riguarda la risposta all'invito inglese di partecipare alla progettata Conferenza a cinque di Londra, della quale però prima ancora che sia propriamente concretata e decisa arrivano voci che sarebbe fallita, o starebbe per fallire in seguito all'atteggiamento della Francia. Circa queste voci di fallimento i giornali ufficiosi precisano però che nulla di ufficiale è stato finora comunicato al governo del Reich dall'ambasciatore inglese dal quale soltanto potrebbe venire una conferma autorizzata o meno della rinuncia del gabinetto britannico a riunire la Conferenza stessa. Così stando le cose, il governo del Reich deve ancora formalmente rispondere all'invito ricevuto e nel Consiglio d'oggi la questione è stata evidentemente esaminata. Come abbiamo detto però una decisione precisa, nel senso di una formulazione definitiva della risposta, non è stata ancora presa e si annunzia che lo sarà soltanto domani venerdì sempre che, si capisce, nella serata d'oggi non sopravvenga, come le voci di stampa estera e soprattutto francesi lasciarebbero credere, una nuova comunicazione dell'incaricato di Affari inglese la quale renda senz'altro superflua la risposta di adesione o meno del governo tedesco. Complessivamente i giornali continuano a dimostrarsi scettici sulla riuscita della Conferenza propendendo per prestar fede al probabile suo fallimento preventivo in seguito all'atteggiamento della Francia.

« Sebbene in tal caso sarebbe la Francia — scrive la *Deutsche Tages Zeitung* — che avrebbe fatto naufragare preventivamente il progetto inglese di Conferenza, non vi è per la Germania nessun motivo di rammaricarsene. Effettivamente, e secondo ogni umana previsione, un risultato politico da questa Conferenza, il quale avrebbe tenuto conto dei nostri interessi vitali, non si sarebbe potuto minimamente attendere ».

Altri giornali, riferendo l'incandescenza accettazione dell'Italia, traggono da questa adesione motivo per ritenere di molto aumentate le azioni della Conferenza stessa. Circa il merito, tutti i giornali concludono che in ogni modo il punto di vista tedesco è quello che è, e cioè adesione cordiale in via di massima, ma purchè si abbiano le garanzie già espresse di una discussione completamente ex novo e su terreno vergine, escludendo da ogni possibile base di discussione i due noti *memorandum* francese e inglese i quali anticiperebbero un risultato negativo della Conferenza stessa. In definitiva, passando sopra a tutto l'episodico di questa Conferenza, se essa dovesse cioè o no davvero fallire, i giornali ritornano a discutere la situazione che verrebbe a crearsi dalla definitiva non partecipazione della Germania alla Conferenza del disarmo. « Senza la Germania — scrive la *Deutsche Tages Zeitung* — nulla va ».

Un comunicato ufficiale infine si rivolge quindi contro diverse interessate, segnalate da corrispondenti esteri, secondo le quali a Ginevra personaggi autorizzati tedeschi continuerebbero a condurre conversazioni di disarmo le quali non corrispondono coi criteri direttivi del Governo del Reich. Queste voci sono energicamente smentite.

Questa sera l'incaricato di affari britannico si è recato alla Wilhelmstrasse, dove ha conferito con il Segretario di Stato von Bülow. Tema della conversazione è stato la progettata Conferenza a cinque di Londra. Nei circoli competenti si assicura che il progetto della Conferenza non è affatto fallito e non si esclude, anzi, che la Conferenza possa aver luogo. In quanto alla risposta del Reich, non si avrà che domani.

G. P.

La risposta francese

Londra, 6 notte.

Il pessimismo che regnava ieri negli stessi ambienti governativi circa l'esito degli scambi di vedute tra le Cancellerie europee per la Conferenza delle Grandi Potenze suggerita da MacDonald, è oggi accentuato dai referti sulle resistenze parigine e da quelli sulle manovre che si stanno compiendo in alcune capitali dell'Europa centrale.

Ottima impressione ha però destato negli ambienti governativi la pronta, anzi immediata adesione del governo italiano alla proposta di MacDonald. E' molto probabile che il Convegno di Londra non avrà luogo perchè Parigi, Varsavia e Praga fanno tutto il possibile per impedirlo. Ma appunto in vista del probabile insuccesso della mossa di MacDonald acquista valore e importanza l'adesione italiana. Comunicando a MacDonald, senza preoccuparsi di ciò che farà o non farà il governo francese, il suo favore per il proposto Convegno, il governo italiano ha dimostrato ancora una volta che la sua politica in fatto il disarmo non è in funzione di manovre politiche aperte o nascoste. Dovunque un serio sforzo sia compiuto in vista della realizzazione di una larga misura di disarmo, il governo italiano intende essere presente: gli altri assumano la responsabilità dell'insuccesso che non potrà essere mascherato da commoventi richiami dell'ultima ora alla autorità della Lega.

Si apprende stasera che in replica del governo francese, all'invito di MacDonald è giunta in giornata, ma non se ne rivela ancora il contenuto. La stampa francofila però si sforza oggi di convincere Parigi delle buone intenzioni britanniche mettendo innanzi la possibilità che qui a Londra si addivenga a un'intesa sul terreno degli armamenti mediante un corrispondente impegno da parte della Germania di non sollevare per un certo numero di anni questioni relative alla revisione del Trattato di Versailles, specie nei riguardi delle sue clausole territoriali. La tregua politica sulla questione delle frontiere tedesche, dice ad esempio la « Morning Post », tranquillizzerebbe la Francia ed agevolerebbe la conclusione di un accordo coinvolgente misure di disarmo da parte delle Potenze vittoriose.

« Un'offerta di questa natura — dice il giornale — sarebbe una prova della sincerità della Germania, e potrebbe essere ritirata se la Germania rifiutasse il « qui pro quo ». E' legittimo infatti sostenere che non esistono speranze di pace e non esisterà un senso di sicurezza in Europa sul quale possa basarsi un piano di disarmo fin tanto che la Germania continuerà a sollevare questioni spinose ed inquietanti. Un senso di tranquillità, anche se limitato a un certo periodo di anni, permetterebbe il diffondersi di uno spirito di buona volontà, la mancanza del quale è stata e rimane il principale ostacolo al successo degli sforzi per il disarmo. E' concepibile che una procedura come questa verrà ritenuta desiderabile tanto nel caso in cui la Conferenza si realizzi quanto nel caso in cui il progetto di Conferenza ottenga un insuccesso ».

E. P.

LA CAMIONALE GENOVA-TORINO-MILANO

Il Ministro Di Crollalanza

ha dato inizio ai lavori

Genova, 6 notte.

Con una cerimonia di schietto stile fascista, stamane alle 8, il ministro dei Lavori Pubblici Sua Eccellenza Di Crollalanza, in nome del Duce, ha dato inizio ai grandiosi lavori della camionale Genova-Milano-Torino.

Il ministro Di Crollalanza, che era giunto alle 7,30 da Roma, si è recato in Via di Francia, l'arteria che unisce Genova Centro a Sampierdarena, accompagnato dal prefetto S. E. Mormino, dal podestà sen. Broccardi, dal commissario federale on. Leale, dal presidente del consorzio autonomo del porto marchese Négrotto Cambiaso, dall'on. Ardissone, dal gr. uff. Moresco vicepresidente del consiglio provinciale dell'economia, dal preside della provincia, Gardini e dalle altre autorità cittadine. Il ministro, quindi, si è recato in località San Bartolomeo del Fossato, dove sparerà il pittoresco capolinea della camionale. Erano qui ad attenderlo l'ing. Sfondrini, direttore della sezione nuove costruzioni ferroviarie del ministero dei Lavori Pubblici, l'ing. Mergoni dell'Azienda della Strada, l'ingegnere Albertazzi del consorzio autonomo del porto.

Accolto dalle acclamazioni della folla, il ministro, dopo brevi illustrazioni fatte dagli ingegneri Bornero e Parodi e dopo il saluto del senatore Broccardi, ha dato il primo colpo di piccone, segnando così l'inizio dei lavori. Applausi vivissimi hanno accompagnato il gesto del rappresentante del Capo del Governo.

In seguito, il ministro si è recato a visitare il tracciato della camionale, spingendosi fino a Serravalle Scrivia. Il ministro ha raccomandato il sollecito svolgimento delle opere già deliberate, ossia la costruzione di viadotti, gallerie e sterramenti, che terranno occupati per oltre due anni parecchie migliaia di lavoratori.

Sin da stamane, squadre di operai hanno dato mano ai lavori fra l'entusiasmo delle popolazioni.

La notizia dell'avvenuta cerimonia conosciutasi in città, ha destato schietto entusiasmo.

Alla distanza di pochi mesi dal giorno in cui il Duce annunziò che la camionale Genova-Milano-Torino sarebbe stata costruita, il ministro dei LL. PP. ha segnato l'inizio dei lavori: una migliore celebrazione del decennale della Rivoluzione, Genova non poteva avere.

Le visite del Re ad Asmara, Cheren ed Agordat

fra le calorose manifestazioni degli indigeni

(Servizio speciale della « STAMPA »)

Asmara, 6 notte.

Il Re ha dedicato interamente la giornata di ieri alla visita della città, delle opere di beneficenza, di quelle coloniali e alla Mostra economica della Colonia. L'Asmara che in questi giorni offre uno spettacolo mai visto negli anni della sua storia, per l'imponente adunata di folla convenuta dalle più lontane località della Colonia, ha tributato al suo Re un saluto entusiastico, indimenticabile, nel quale ha vibrato tutta la fede saldissima, la ferma disciplina, la sicura fedeltà di questo popolazione che non ha dispe rato ed ha fidato nell'Italia anche nei giorni più tristi e lontani.

Quattrocento decorati

Il Sovrano ha iniziato la sua visita alla città di buon mattino, e verso le nove è uscito da Palazzo in automobile, accompagnato dal Ministro De Bono, dal Governatore, dal Ministro della Real Casa Mattioli-Pasqualini, dal generale Asinari di Bernezzo e da altre personalità, e si è diretto all'Istituto di S. Giuseppe. Una folla enorme assiepava le vie e quando la macchina reale è apparsa in testa al corteo di automobili, è stata salutata da una ovazione delirante. All'Istituto, S. M. il Re è stato ricevuto dal Vicario mons. Cattaneo. Si è fatto quindi innanzi un piccolo ricoverato il quale ha letto un indirizzo di saluto al Sovrano. Ha avuto quindi luogo la visita ai locali del benefico istituto, al cui funzionamento il Sovrano si è molto interessato.

Sua Maestà si è quindi diretto al piazzale della Residenza, dove ha sede il Commissariato dell'Hamasien dove il commissario dott. Avolio gli ha presentato oltre quattrocento indigeni decorati al valore. Si tratta di ascari, veterani di cento combattimenti; i più anziani ricordano Senafè ed Adigrat, Coatit e Macallè ma la maggior parte sono reduci della guerra libica. Gli indigeni, disposti in ampio quadrato e quando hanno visto il Sovrano, si sono prostrati, secondo l'usanza, con la fronte a terra. Il Sovrano, dopo essersi soffermato qualche istante, ad osservare lo spettacolo, ha dato ordine che gli ascari si alzassero, trattenendosi quindi affabilmente con molti di essi, informandosi delle battaglie cui avevano partecipato, dei fatti d'arme in cui il loro valore aveva meritato il premio della medaglia.

Lasciato il Commissariato dell'Hamasien, il Sovrano si è recato alle scuole elementari dove ha ricevuto l'omaggio dei suoi piccoli sudditi. Il Sovrano si è recato quindi alla stazione radio di Gaggiret, dove si è compiaciuto vivamente con il personale di servizio che appartiene alla R. Marina.

La Mostra delle attività economiche

Ha proseguito quindi nella sua visita, portandosi alla scuola « Vittorio Emanuele » per inaugurarvi la Mostra delle attività economiche dell'Eritrea.

Passando fra la moltitudine degli indigeni prostrata al suolo, il Sovrano è giunto alla Mostra dove si è particolarmente riunita la popolazione europea che salutava entusiasticamente l'Augusto visitatore. Il Presidente della Mostra dott. Cibelli ha quindi pronunciato un discorso ricordando gli sforzi generosi dei pionieri che hanno portato alla prima valorizzazione del suolo della Colonia e rilevando l'entità dei risultati conseguiti mercè un'opera assidua e tenace.

Il Sovrano si è congratulato vivamente con l'oratore e quindi, usando un paio di forbici d'oro, ha reciso il nastro teso attraverso l'ingresso, inaugurando così l'importante rassegna delle forze produttive eritree.

Sua Maestà si è trattenuto per circa due ore nei locali della Mostra visitandone minutamente i vari reparti, interessandosi dei materiali esposti, interrogando frequentemente le persone al suo seguito e gli stessi espositori. La Mostra è divisa in diverse sezioni: quella agricola, mineraria, industriale-commerciale e, interessantissima, quella zootecnica comprendente varie specie di fauna africana, leopardi, coccodrilli, gazzelle, serpenti, scimmie. Prima di lasciare la Mostra il Sovrano si degnò apporre la sua firma sul bellissimo album e di accettare un esemplare, coniato in oro, della medaglia-ricordo.

Quando, alcuni minuti dopo mezzogiorno, il Re ha lasciato i locali della Mostra una dimostrazione irrefrenabile lo ha accompagnato durante il percorso fino a Palazzo, dove il Sovrano si è trattenuto fino alle quattro del pomeriggio.

Alla Casa del Fascio

A tale ora il Sovrano riprese la visita alla città, recandosi anzitutto alla Casa del Fascio dove ad attenderlo si trovavano il Segretario federale, console Pucci col Direttorio e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e benefiche del Partito. Il Sovrano, compiuta una completa visita ai locali, interessandosi alla attività svolta dal Fascio nel capoluogo e in tutta la Colonia.

Vittorio Emanuele III si è recato a visitare la Casa del Balilla di fronte alla quale erano concentrate, in ranghi ordinati, le forze giovanili che erano al comando del commissario cav. Bernabai. Passate in rivista le giovanissime formazioni, che gli avevano reso il saluto alla voce, il Re ha continuato le sue visite recandosi alla caserma dei carabinieri prima all'ospedale « Regina Elena » poi. Nell'atrio di questo istituto Sua Maestà ha assistito allo scoprimento di una lapide sulla quale sono incisi i nomi di dodici ufficiali medici caduti, nell'adempimento della loro missione, a Suati, Dogali, Coatit, Adigrat, Adua.

Subito dopo il Re si è recato a porre la prima pietra dell'istituto di ricovero per i vecchi coloniali che sorge sotto il patronato delle Suore della Negrizia.

Prima di rientrare a Palazzo, il Sovrano compì una breve visita alle Caserme del Genio, all'Istituto Sieroterapico, il campo del II Battaglione Ascari, la chiesa copta, la moschea ed, infine, il deposito ferroviario.

Nella sera il Re ha presieduto un pranzo ufficiale, ricevendo, in seguito i funzionari dell'amministrazione civile.

I cammelli di Cheren

Stamane poi il Sovrano, il Ministro delle Colonie, il Governatore e il seguito hanno lasciato Asmara in automobile, per un lungo viaggio nel bassopiano occidentale attraversando la fertile zona dell'Alberetti, a circa mille metri di altitudine.

Dopo una rapida visita a due fiorenti concessioni agricole, una rinomata per i suoi frutteti e l'altra in cui è praticata la coltura dell'agave, il Sovrano ha proseguito per Cheren. L'entusiasmo col quale questo centro eritreo, il quale segue in importanza Asmara e Massaua, ha accolto il Re è stato vivissimo. Migliaia di cammelli con bardature di gala erano schierati per alcuni chilometri lungo la strada che conduce alla città e la moltitudine degli indigeni provenienti da tutte le regioni circostanti con donne, bambini e cavalcature, faceva pensare a scene di leggendarie emigrazioni. Il Sovrano è entrato a Cheren mentre tuonavano le artiglierie e, salito su un grande palco, dinanzi al quale montavano la guardia d'onore i carabinieri, ha assistito alla frenetica fantasia delle tribù Heniamin, Mahria Rossi e Mahria Neri, che con gli scudi di cuoio, le lance e i tradizionali costumi da guerra hanno sfilato con grande irruenza. Tutti i capi tribù musulmani della regione di Cheren sono venuti a inchinarsi con gli stendardi davanti al Sovrano, guidati da El Morgani, capo spirituale delle comunità maomettane eritree.

Numerosi reduci indigeni dalle guerre d'Africa sono stati poi passati in rivista ed essi hanno offerto al Re una chiara dimostrazione dell'incrollabile fedeltà e dell'eroismo di tutte le popolazioni dei Semaì.

Dopo aver ricevuto alla sede del Commissariato regionale gli italiani e i giovani fasciati, il Sovrano e il seguito sono stati ospiti alla residenza del commissario conte De Rege, proseguendo poi il viaggio attraverso le prime boscaglie equatoriali del bassopiano e lungo la vallata del fiume Carg Kel che, a causa delle recenti piene, ha sconvolto in alcuni punti la strada senza pregiudicare tuttavia l'itinerario della autocolonna reale.

L'omaggio di 4000 capi

L'arrivo ad Agordat è stato particolarmente suggestivo e ha offerto al Sovrano un quadro caratteristico dell'Africa tropicale. Il commissario del bassopiano occidentale conte Denti di Piraino con il marchese Negrotto Cambiaso segretario coloniale e il dott. Sarubbi, vice-segretario coloniale, era venuto incontro al Sovrano con i gregari meharisti della banda armata di Agordat.

L'autocolonna ha fatto il suo ingresso sfilando davanti a tutte le popolazioni del bassopiano addensate lungo il passaggio mentre i fischi delle locomotive e salve di artiglieria davano il segnale dell'arrivo nei più remoti quartieri indigeni. Circa 4000 capi di tutte le cabile disseminate lungo il confine dall'Egitto all'Abissinia erano stati concentrati in Agordat. Essi formavano un complesso di rappresentanze indigene equivalenti alla metà della popolazione eritrea.

Il Re, dopo avere ricevuto l'omaggio del Fascio, dei residenti italiani e dei notabili, si è recato al monumento ossario di Agordat eretto in memoria dei valorosi caduti nella storica battaglia contro i razziatori dervisci. E' seguita una grande fantasia indigena.

Dapprima ha fatto irruzione sulla spianata davanti al palco reale la cavalleria araba dei Beni Amer, seguita dalle donne di Adi Brahim a dorso di cammello, che dopo lente evoluzioni, hanno improvvisato la rituale danza.

Oltre a tutti i gruppi etnici del Commissariato, hanno partecipato alle onoranze al Sovrano anche le tribù Takin del Senegal e della Nigeria, la cui occasionale presenza nel bassopiano occidentale dell'Eritrea è determinata dal fatto che tali tribù trascorrono tutta la loro vita viaggiando a scopo religioso per le periodiche visite alla Mecca ed effettuando semine nell'andata per raccogliere il necessario alla loro vita nel ritorno per le stesse contrade. Insieme alle numerose tribù sudanesi si sono viste sfilare, dinanzi al palco reale, donne alghesen che sono abitualmente sottratte dai capi tribù allo sguardo dei bianchi, nonchè danzatrici della selvaggia tribù dei Lebbet. Varie tribù hanno offerto poi ricchi doni al Sovrano.

A. MORELLI.

Scambio di telegrammi

fra Re Vittorio, l'Imperatore d'Etiopia e il Re dello Yemen

Asmara 6 notte.

S. M. il Re, arrivando in Eritrea, ha così telegrafato all'Imperatore di Etiopia:

« *In occasione della visita ai miei possedimenti dell'Eritrea invio a Vostra Maestà le cordiali espressioni della mia immutabile amicizia formulando voti per la felicità della Maestà Vostra e del Suo Impero* ».

Il Negus Hailè Sellassiè I ha così risposto:

« *Ringrazio Vostra Maestà del telegramma che ha ben voluto indirizzarmi e dal quale apprendo la Sua visita in Eritrea. Invio a Vostra Maestà l'espressione dei miei sentimenti immutabilmente cordiali assieme a tutti i miei voti per le fortune di Vostra Maestà e del Suo Regno* ».

S. M. il Re Vittorio Emanuele aveva inviato a Sana Jahia Hamid Ed Din, Re dello Yemen, il seguente telegramma:

« *Passando per il Mar Rosso, diretto in Eritrea, invio a Vostra Maestà le espressioni della mia più cordiale amicizia e formulo auguri per la prosperità del suo Regno.* — VITTORIO EMANUELE ».

S. M. il Re dello Yemen ha così risposto:

« *A Sua Maestà il grande e illustre Re d'Italia. Con vivissima gioia e letizia ho ricevuto l'alto telegramma di Vostra Maestà. Presento alla Maestà Vostra i più profondi ringraziamenti per il cordiale ed amichevole riguardo che ho avuto oggi dal parte dell'illustre Vostra Maestà Reale e del Vostro eccelso Governo, verso il quale, fin da prima, ho sempre nutrito sentimenti di vivissima stima e rispetto. Con questo invoco per l'augusta persona della Maestà Vostra e per il Vostro grande Regno un successo divino e rinnovo l'espressione dei sensi della mia gratitudine e riconoscenza.* — YMAN JAHIA BIN MOHAMED E HAMID ED DIN, Re dello Yemen ».

Le condoglianze del Duce

al Rettore dell'Università di Milano

Milano, 6 notte.

Sua Eccellenza il Capo del Governo ha inviato al Rettore magnifico della nostra Università, prof. Ferdinando Livini, per la morte del compianto figlio dott. Enrico Livini, il seguente telegramma:

« *Desidero esprimere le mie condoglianze per la grave sciagura da cui è stata colpita e che mi ricorda la fine di Sandro* ».

Vita finanziaria commerciale e agricola

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 6. — Borsa Merci. - Baie Torinesi: Frumento: apertura: corr. 110,05; dicembre 114,40; marzo 117,60; chiusura: corr. 110,05; dicembre 114,40; marzo 117,50. - Granoturco: apertura: corr. 57,75; settembre 59,25; marzo 62; chiusura: dicembre 58,25; marzo 62,50. — Baie Alessandrine: Frumento: apertura: dicembre 114,65; marzo 117,50; chiusura: dicembre 114,50; marzo 118. - Granoturco: apertura corr. 57,90; dicembre 59; marzo 62; chiusura: corr. 58; dicembre 58,25; marzo 62.

MILANO, 6. — Borsa Merci. - Frumento: corr. 111,85; dicembre 113,85; gennaio 114,80; marzo 116,75. — Granoturco: corr. 57,75; dicembre 58,25; marzo 62,25.

Alessandria, 6. — Grano al Q.le da L. 102 a 105; meliga da 57 a 58; segale da 65 a 70.

Novara, 6. — Grano da L. 100 a 105 al q.; meliga da 60 a 64; segale da 77 a 80; riso da 113 a 118; risina da 53 a 63; mezzerana da 65 a 70.

Nuvi Piemonte, 6. — Grano al Q.le da L. 100 a 104; meliga da 56 a 60; segale da 60 a 62; riso da 120 a 130; fagioli da 120 a 150; fave da 90 a 100; ceci da 160 a 165; crusca da 42 a 45; cruschello da 38 a 41.

Racconigi, 6. — Frumento da L. 90 a 100 al q.; Granoturco da 53 a 58; Segala da 70 a 80; avena da 55 a 60.

Vercelli, 6. — Grano al Q.le da L. 100 a 104; meliga da 56 a 58; segale da 84 a 86.

BESTIAME

Alessandria, 6. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 23; vacche sottorazione da 12 a 14; manzi da 22 a 24; vitelloni di 2.a qualità da 19 a 21. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 19 a 21; buoi da 16 a 23; vacche da 15 a 18; vitelli e manzi da 18 a 22; canati da 38 a 39; maiali da 34 a 42; lattonzoli da 70 a 90 per capo; agnelli e capretti al Mg. da 65 a 75; torelli da 19 a 21; buoi di forniture da 12 a 14; vitelloni da 23 a 25.

Carrù, 6. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 20 a 25; tori e torelli da 25 a 30; vacche da 10 a 18; manze e manzi da 20 a 28; vitelli da 34 a 40; vitelloni (sezioni) da 30 a 33; vitelli della coscia da 48 a 52; vitellini da 30 a 45.

Novara, 6. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 21 a 24 al Mg., vacche da 1500 a 2600 per capo. — Bestiame da macello: buoi di 4.a da 16 a 18 al Mg.; buoi da 20 a 22; vacche da 10 a 17; vitelli e manzi da 32 a 42; canati da 30 a 35; maiali da 36 a 40; lattonzoli da 100 a 115 per capo; agnelli e capretti da 4,50 a 5 al Kg.

Nuvi Piemonte, 6. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 23; vacche da 900 a 1100 per capo; giovenche da manza da 800 a 1000. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 16 a 18; buoi da 18 a 20; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 18 a 35; canati da 20 a 25; maiali da 30 a 38; lattonzoli da 70 a 90.

Valenza, 6. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 220 a 240; vacche da 180 a 190; manzi da 240 a 250; vitelloni da 210 a 220; vacche sottorazione da 95 a 102; giovenche da 1000 a 110. — Bestiame da macello: tori da L. 180 a 190 al Q.le; buoi da 200 a 210; vacche da 160 a 170; vitelli e manzi da 230 a 240; canati da 340 a 420; maiali da 300 a 310; lattonzoli da 95 a 100 per capo; agnelli e capretti da 45 a 50 al Mg.; torelli da 190 a 200 al Q.le; vitelloni da 180 a 200; vacche sottorazione da 90 a 95; giovenche da 180 a 190.

MAIALI da 150 a 190.

PORACCI

Alessandria, 6. — Fiera mangereccia al Q.le da L. 31 a 33; accattone da 29 a 30; terzuolo da 26 a 28; paglia scielta di frumento da 6,50 a 7,50.

Novara, 6. — Fiera mangereccia da L. 30 a 35 al q.; accattone da 24 a 26; terzuolo da 20 a 22; paglia pressata da 9 a 10; avena da 62 a 63; semi di trifoglio da 280 a 300; id. di medica da 250 a 280.

Nuvi Piemonte, 6. — Fiera mangereccia al Q.le da L. 28 a 34; accattone da 30 a 32; terzuolo da 26 a 28; paglia scielta di frumento da 7 a 9; pressata da 10 a 11; avena da 65 a 70; semi di trifoglio da 280 a 300; semi di medica da 250 a 270; erba medica da 29 a 31.

Racconigi, 6. — Fiera mangereccia da L. 30 a 35 al Mg.; ricetta da 2,20 a 2,35; terzuolo da 1,70 a 1,80; paglia di frumento scielta da 0,80 a 0,90; paglia di frumento pressata da 1,10 a 1,20.

Valenza, 6. — Fiera mangereccia al Q.le da L. 32 a 34; accattone da 28 a 30; terzuolo da 27 a 28; paglia scielta di frumento da 7,50 a 8,50.

UOVA

Alessandria, 6. — Uova alla dozzina da L. 6 a 6,30.

Carrù, 6. — Uova alla dozzina da Lire 6,75 a 8.

Novara, 6. — Uova da L. 5 a 5,50 alla dozzina.

Nuvi Piemonte, 6. — Uova alla dozzina da L. 6 a 6.

Racconigi, 6. — Uova da L. 6,25 a 6,50 alla dozzina.

Valenza, 6. — Uova alla dozzina da Lire 6,50 a 6,90.

VINI

Alessandria, 6. — Barbera all'ett. da L. 80 a 100; comune da pasto da 60 a 65; bianco secco da 67 a 75; barbesco da 70 a 90; barbera extra da 105 a 130; freisa da 100 a 120; grignolino da 120 a 140; nebbiolo da 180 a 200.

Carrù, 6. — Vino dolcetto comune da pasto all'ett. da L. 90 a 100; superiore da bottiglie da 110 a 120.

Novara, 6. — Barbera da L. 180 a 190 l'ett.; comune da pasto da 115 a 135.

Nuvi Piemonte, 6. — Barbera all'ett. da L. 150 a 190; comune da pasto da 120 a 130.

Valenza, 6. — Barbera all'ett. da L. 125 a 130; comune da pasto da 65 a 68; barbera superiore da 140 a 150; vino barbera usuale da 105 a 110; id. extra da 115 a 120; vini per bottiglie da 150 a 170; vini stravecchi di marca a vapoxate da 220 a 230; vini bianchi ordinari da 100 a 112; id. selezionati da 115 a 130; mosti naturali da 170 a 180; mosti naturali di vino da 90 a 100.

UVE

Bollettini trasmessi dai Municipi

ALBA, 6. — Dolcetti Mg. 4120, da L. 6 a 6,75 al Mg.

FOSSANO, 5. — Dolcetto Mg. 270 da L. 4,75 a 5,10 il Mg.

NOVI LIGURE, 4. — Uva mista Mg. 402,30 da L. 2,20 a 3,80 il Mg.

NOVI LIGURE, 5. — Uva mista Mg. 92 da L. 2,20 a L. 5 il Mg.

STRADELLA, 4. — Uva fina L. 55; mezza fina L. 45; uva moscato L. 45; bianca L. 40 al quintale.

Alessandria, 6. — Anche stamane il mercato delle uve da vinificazione è sempre deserto: le uve da tavola, bisogna « mirare » sono state vendute stamane in notevole quantità a prezzi varianti da 7 a 8 lire e da 9 a 12 per Mg.

Casale, 6. — Grandi quantità di uve da tavola provenienti dalle nostre colline sono state esposte stamane sul nostro mercato dando luogo a numerose e redditizie contrattazioni. I prezzi dell'uva moscatella hanno variato da 6 a 9 lire al Mg.; quelli dell'uva barbera da 11 a 14. Le uve miste di prima qualità si sono pagate da 7 a 8 lire al Mg.; a quelle di qualità inferiore da 5 a 6 al Mg.

Casale, 6. — La rimanenza di vino nella zona casalese viene rapidamente esaurendosi, onde poter far posto al nuovo prodotto che ci darà la prossima vendemmia. Discrete partite di vini comuni rossi da pasto con titolo alcoolico di 11-13 gradi sono state vendute a prezzi variabili di 90-115 lire l'ett. nella cantina del produttore. Assai ricercati i vini tipici quali barbera, grignolino, freisa, che si sono venduti da 120 a 145 lire l'ett. ed i vini finissimi da bottiglia che hanno subito prezzi di 165-175 lire all'ettolitro.

Novara, 6. — Le informazioni che pervengono dai varii centri della nostra regione rilevano una notevole ripresa del commercio vinicolo ed un conseguente rialzo dei prezzi nei tipi di qualità superiore. L'abbondante raccolto dell'uva viene a creare un ostacolo per il collocamento del vino nuovo nè è perciò che per la qualità comuni vengono pratiche dei prezzi alquanto moderati per poter smerciare il vino da paste di cui sono sempre abbondanti i depositi.

Valenza, 6. — Discretamente animato il mercato odierno, con discreta di uve selezionate, finissime di alta collina. Uve nere superiori da L. 7 a 9 al Mg.; uve bianche variate

Controriforma

PARIGI, ottobre.

Se le pagine mordaci dedicate da Camillo Mauclair all'arte sacra del Seicento nel suo bel libro *La majesté de Rome* avessero per avventura acceso in cri italiani un qualche desiderio di vendetta, la monumentale opera di Emilio Mâle sull'*Arte sacra dopo il Concilio di Trento* (Paris, Colin, 1932) giungerebbe singolarmente a proposito per permetterci di soddisfarlo. Medievalista convinto, trincerato da decenni nel culto quasi esclusivo di quell'arte francese dei secoli XII e XIII che al Mauclair sembra il solo sbocco legittimo dell'arte cristiana dei primi secoli, il direttore della Scuola Francese di Roma è giunto infatti d'un colpo, al contatto del barocco italiano, alla scoperta, quasi rivoluzionaria per un francese, che il Seicento è una delle più grandi epoche dell'arte sacra, non meno fervida, sincera e feconda del Medioevo. Anche il Mâle, come il Mauclair, aveva scritto anni or sono che «dopo il Concilio di Trento l'arte cristiana cessa di esistere». Oggi la sua ritrattazione è completa: «Ho dovuto riconoscere che mi ero sbagliato».

E' l'errore in cui cadono di primo acchito gli uomini del nord, usciti dalle tenebre delle cattedrali gotiche, all'entrare nell'atmosfera calda, mossa, rumorosa ed espansiva del nostro Seicento: pigliano, come accadde appunto al Mauclair, i migliori artisti del tempo, un Bernini, un Domenichino, un Guercino, per mestieranti dotati di una vertiginosa bravura ma privi di senso religioso e unicamente capaci di intendere l'iconografia come un enorme spettacolo, sfondo frivolo e sgargiante di una vita dissipata dove la declamazione e l'enfasi abbiano preso il posto del sentimento. L'autore di *Majesté de Rome* non aveva esitato ad affibbiare alla loro pittura qualifiche roventi — «carnevale», «scuola senza Dio» — affermando che i critici e gli storici amici del barocco debbono essere dei veri miscredenti per non accorgersi dell'«offesa mostruosa» inflitta al Cristianesimo da un siffatto stile d'arte. Di queste e d'altre analoghe eresie, purtroppo più accreditate di quel che non sembri, Emilio Mâle fa ampia giustizia in una apologia di seicento pagine in-ottavo, che al lettore italiano innamorato di quel barocco che è una delle grazie più penetranti del panorama estetico della penisola non lascia se non un motivo di rammarico: il dover renderne merito a un erudito straniero anzichè a uno studioso di casa nostra.

Increduli gli artisti del Seicento! Ma Lorenzo Bernini, il più grande di tutti, se non il più combattuto da certi esteti d'oltr'Alpe, si confessava e comunicava due volte la settimana e ogni anno faceva un periodo di esercizi spirituali! Quando Luigi XIV lo chiamò a Parigi, chi non lo vide, degli stessi francesi più sbadati, a cercare quotidianamente nella preghiera i conforti necessari ai travagli impostigli da una Corte dove contava più nemici che amici? Il Diario del Canteloube è pieno di prove eloquenti della sua sincera pietà. Increduli! Ma il Guercino non cominciava mai la sua giornata senza starsene un'ora buona in orazione appiè del letto e recarsi poscia a sentir messa. La sera, a lavoro finito, tornava in chiesa a pregare, e il venerdì lo trovavi, immancabile, agli esercizi della Confraternita della Buona Morte, di cui era membro, con moltissimi altri artisti del suo tempo. Identiche consuetudini di stretta osservanza vantava Giuseppe Crespi, due figli del quale vestirono l'abito di San Francesco. Carlo Dolci, membro della Confraternita di San Benedetto, aveva fatto voto di non dipingere se non quadri atti ad infiammare la devozione del popolo. Francesco Ferrari prima di dipingere un Santo non mancava mai di porsi sotto la sua protezione, come i poeti del secolo precedente prima di incominciare un poema si mettevano sotto la protezione della Musa. Luca Giordano, prototipo della tanto deplorata facilità e leggerezza seicentesca, non acconsentì a recarsi a lavorare in Ispagna se non accompagnato dal proprio confessore. Il Caroselli, chiamato dal re d'Inghilterra, rifiutò di muoversi per tema che in terra protestante non gli riuscisse di adempiere ai propri doveri di buon cattolico. Notizie poco diverse troviamo nei biografi del tempo, i Baldinucci, i Bellori, i Baruffaldi, i Serra, sul conto di quasi tutti i pittori noti, dal Domenichino giù giù sino al Tiepolo, membro — chi lo crederebbe, da parte di una natura così squisitamente sensuale? — della Confraternita dei Carmelitani.

Sostenere che uomini di tanta fede potessero creare opere vuote di valore religioso è dunque una tesi per lo meno antinomica. Essa urta, del resto, anche per un altro verso, il buon senso: perchè l'insensibilità religiosa dell'arte di un'epoca obbligherebbe a supporre una insensibilità per lo meno eguale nella Chiesa da cui quell'arte è voluta, giudicata e collaudata. Ora il Seicento è, manco a farlo apposta, il secolo della Controriforma ossia proprio quello di una intensa ripresa religiosa, di una affermazione entusiastica della fede cattolica uscita allora allora da uno dei più grandi pericoli che l'abbiano mai minacciata. Con la fine del Concilio di Trento ossia nelle ultime decadi del secolo XVI, la Chiesa romana, che il Rinascimento e l'umanesimo avevano condotta senza accorgersene sull'orlo del precipizio buttandola in braccio alle seduzioni delle sirene pagane, rientra bruscamente in carreggiata. Lutero e Calvino sono rimasti battuti, ma la loro opera non è crollata del tutto e il pericolo potrebbe risorgere: bisogna dunque vegliare, stare all'erta. Il Cristianesimo del nuovo secolo sarà un Cristianesimo di combattimento. E poichè l'arte è il grande mezzo di comunicazione fra i pastori ed il gregge, esso baderà a tener d'occhio gli artisti, a guidarli, a impedir loro di ricadere negli antichi errori, a farne gli agenti della ambita rigenerazione spirituale.

Una sorta di censura ecclesiastica preventiva modererà la loro libertà. Le licenze della fantasia saranno subordinate alle esigenze di un'ortodossia che si considera tuttora in istato di difesa. Senza perdere il contatto con gli umili, non bisogna più dimenticare che esiste una critica storica. In questo programma di congruità intelligente, in questo delicato compromesso fra i diritti dei sensi e quelli dell'anima, i Gesuiti, milizia della nuova Chiesa combattente, raggiungono subito il primo posto col loro senso insuperabile della propaganda. Il nudo viene, quanto più è possibile, bandito dall'arte sacra. Roma si adopera inoltre a ridurre il posto occupatovi sinora dall'aneddotico, dal capriccioso, dal familiare. Certe digressioni care alla pittura del Trecento e del Quattrocento, gli animali, i fiori, il paesaggio, delizia innocente delle generazioni precedenti, spariscono. Basta con le digressioni: è tempo di concentrare, e non di distrarre la fantasia vagabonda dei fedeli, insegna il Loyola. Paolo Veronese, il principio della crociata, ha avuto del filo da torcere col Sant'Uffizio per la sua smania di arricchire i Cenacoli di buffoni, cani, scimmie, scherani, paggi, «ed altre sciocchezze» che non ci hanno a che fare. Il Caravaggio, per eccesso di realismo si vede rifiutare più di una tela da capitoli ormai straordinariamente suscettibili in fatto di espressione mistica. L'ideale del tempo, almeno in quanto la Chiesa interviene a costituirlo, si orienta insomma verso la separazione del profano dal sacro, verso la distinzione dei generi: il divino cerca di svincolarsi dall'umano, il che è già un modo di superare il paganesimo.

Segno eloquente della metamorfosi che si è compiuta negli spiriti, pittori e scultori, fatte le debite eccezioni, capiscono queste nuove idee della Chiesa. Se non sempre si istituiranno esecutori obbedienti delle sue direttive, come vorrebbero gli ispettori della Compagnia di Gesù, giacchè la fantasia di un artista e la sensualità di un popolo sono più forti di tutte le esigenze del dogma, la loro volontà purificatrice, i loro scrupoli di coscienza arriveranno egualmente, malgrado l'apparente abbandono e disordine del barocco, a sgombrare l'atmosfera dai vapori troppo carnali del Rinascimento, a restaurare il prestigio degli elementi puramente spirituali della ispirazione. Molti sono, intanto, gli abusi tematici da correggere. Quell'abito di dipingere la Vergine avenuta appiè della Croce è una mancanza di tatto da condannare una volta per sempre. *Stabat* dice il Vangelo: stava in piedi. Lo svenimento vizia di troppa umana fralezza un dolore che la Chiesa volle intrepido e austero. E nelle Natività, quel bue e quell'asino, finora immancabili, ma di cui il Vangelo non ha mai fatto menzione, come non accorgersi che, con la loro rusticità e il loro realismo, contaminano una scena grande anzitutto pel suo altissimo senso mistico? Altrettanto dicasi dell'asino nelle Fughe in Egitto: il Vangelo non ne parla, il senso del decoro dovrebbe fare intendere l'opportunità di dargli lo sfratto.

Evidentemente l'etichetta seicentesca non è estranea a preoccupazioni di protocollo che avrebbero fatto sorridere i Primitivi, ma in questo travaglio di revisione entra anche in misura notevole il desiderio di rifarsi alle fonti, di sceverare il grano dal loglio, di elevare il tono delle grandi tradizioni, insomma una preoccupazione didattica, anzi apostolica. Più degli elementi aneddotici della vita dei Santi, gli artisti baderanno d'ora innanzi a metterne in luce le crisi intime, l'ineffabile della santità. Dalla cronaca ascendiamo alla psicologia. Qual'è il momento-indice della santità? Fino ad oggi era stato il miracolo: d'oggi innanzi sarà l'estasi, quella specie di corto circuito fra umano e divino, fra terra e cielo, che rivela la presenza del trascendente. Ed ecco l'arte del Seicento moltiplicare sugli altari le visioni, i folgoramenti improvvisi della grazia: volti rapiti che si arrovesciano, braccia che si schiudono, cuori che sanguinano, stimmate, piaghe reali e immaginarie, tutto un mistico delirio che appare per la prima volta nell'arte e che comunica all'atmosfera religiosa una temperatura rovente, un clima di tempesta equatoriale, risposta del temperamento cattolico e latino alle negazioni della Riforma. Santa Teresa sarà, naturalmente, la prima beneficiaria di tale nuovo stato d'animo che le deve tanta parte di sè: ma anche santi più quieti e più modesti, un Filippo Neri, una Maria Maddalena de' Pazzi, un Francesco di Paola, un Francesco d'Assisi, un Antonio di Padova, si offriranno ormai alla reverenza dei fedeli soprattutto nell'ora del supremo rapimento, nell'attimo in cui il messaggio celeste piomba su di loro e li fende come un fulmine la quercia sulla montagna. Entra, per merito dell'arte, nell'esperienza corrente della folla tutto un lato psicofisico, medianico, magnetico della vita religiosa che va dal sonnambulismo alla levitazione: da papa Pio V che vede in Vaticano la battaglia di Lepanto al beato Giuseppe da Copertino, a San Diego d'Alcalà, a San Francesco di Paola che si librano nell'aria attratti dalla calamita irresistibile dell'amor divino. Oseremmo negare che tutte queste novità contrassegnino un'èra nuova, uno stadio più avanzato, più complesso del sentimento religioso?

Ben lungi dal rivelarcisi quale una epoca di involuzione della fede, secondo pretenderebbero il Mauclair e tanti altri, il Seicento presenta a chi lo osservi davvicino tutte le caratteristiche delle epoche di fede intensa e schietta, forse più schietta che non la stessa fede medievale, che ancora tante scorie ingombravano. I pittori dipingono: ma i loro affreschi e le loro tele non sono il semplice parto dei capricci della fantasia, sono il prodotto di direttive precise e conseguenti impartite loro dalla Chiesa. Una collaborazione costante fra artisti e teologi garentisce ormai la perfetta ortodossia dell'arte sacra. Il Domenichino, i Caracci non incominciano un quadro senza aver preso consiglio da monsignor Agucchi. Il Guercino lavora sulle indicazioni dei canonici e dei capitoli che lo chiamano. Il cavalier d'Arpino, Guido Reni, il Cigoli e gli altri artisti che affrescano la Cappella Paolina in Santa Maria Maggiore obbediscono ai suggerimenti di due dotti oratoriani. In pari tempo le polemiche tra i Canisio, i Baronio, i Bellarmino e gli altri storici e teorici intenti ad epurare la tradizione concorrono all'arricchire la cultura come ad affinare la sensibilità degli artisti. Succeduta alla serenità dell'epoca precedente un'aria di perpetua battaglia, anche pittori e scultori si sentono in certo modo soldati della Controriforma. Da Roma, sotto l'alta guida dei Gesuiti, le loro opere projettano ormai attraverso il mondo, da Praga a Madrid, la logica serrata di una apologetica quanto mai accorta, pertinente ed efficace. Cominciano, dai Baglioni al Reni, con l'agitare contro i protestanti lo spettro della morte degli imperatori iconoclasti; continuano, dal Domenichino al Caravaggio, con l'apoteosi della Vergine, distruttrice dell'eresia, con quella dell'Immacolata Concezione, dal Maratta al Murillo, con la difesa delle Indulgenze e del Purgatorio, da Salvator Rosa al Caracci e al Guercino, con la propaganda dei Sacramenti, dal Crespi al Barocci, al Domenichino e a cento altri; culminano, finalmente, nell'esaltazione della carità, giacchè nemmeno adesso l'estasi è tutto, e il prestigio di un Carlo Borromeo che soccorre gli appestati, di un Giovanni di Dio che assiste gli incurabili è di quelli cui la Chiesa non saprebbe rinunziare senza smentirsi.

E poichè il sentimento supremo cui la fede rigenerata fa appello è lo spirito di sagrificio, ecco i pittori mobilitati da un capo all'altro dell'Europa cattolica per esaltare il martirio. In un tempo in cui non è ancora dissipato il ricordo del sangue versato dai Gesuiti in Inghilterra e in Germania, tutte le Case che la Compagnia viene aprendo in Roma si pongono sotto l'egida di rappresentazioni educanti l'animo dei sacerdoti al supremo dono di sè. Il portico della chiesa di San Vitale è tutto croci, ruote, staffili, cavalletti, graticole; e nella navata del tempio l'occhio passa da San Gennaro decapitato a San Pancrazio inchiodato sulla palma, a Sant'Ignazio divorato dai leoni, ai martiri di Sebasta assiderati fra i ghiacci. Ma da Roma le lezioni di quest'arte severa, compresa della bellà della morte per un'idea, si diffondono su tutto il vecchio mondo. A differenza del secolo precedente, che aveva temuto il dolore, il Seicento lo ricerca, vive con esso in una perpetua intimità. Il Baroccio ritrae San Vitale sepolto vivo, il Ribera San Bartolomeo scorticato vivo, il Domenichino Sant'Andrea flagellato, il Pussino Sant'Erasmo sventrato sul cavalletto, il Callot, il più truce forse tra i geni del tempo, formato alla scuola degli orrori della guerra, Sant'Agata mutilata, sant'Edoardo sgozzato, santa Dula pugnalata, santa Dorotea bruciata col ferro rovente. Dovremmo forse lagnarcene? I tempi lo richiedono. Salvata la religione in Europa, bisogna ora conquistarle l'Africa, l'Asia, l'America. Sulle orme di San Francesco Saverio i missionari salpano già alla volta delle Indie, del Giappone, del Brasile, del Perù, del Messico, dell'Etiopia. Un vero bosco di palme spunta sul mondo, come ai tempi d'oro della fede...

Questo è il Seicento. Secolo nero, serio, cupo, cogitabondo, tormentato; ma, in quanto cattolico, secolo profondamente italiano. Potrebbe l'arte non essere stata lo specchio della grandezza di una crisi nella quale Roma riaffermava solennemente ancora una volta il proprio dominio spirituale sul mondo? Insorgendo, grazie alle infinite risorse della sua vasta cultura, contro i pregiudizi regnanti sulla materia, Emilio Mâle ha portato un contributo prezioso alla conoscenza di un'età troppo calunniata e aggiunto un nuovo raggio alla gloria d'Italia.

CONCETTO PETTINATO.

FILM DEL MEDITERRANEO

I sette colli di Istanbul

(Dal nostro inviato)

ISTANBUL, ottobre.

Fra una taverna e una casupola, fra una vecchia moschea abbandonata e un garage, piccoli cimiteri appaiono d'un tratto a un crocicchio o in fondo a un vicolo. Anche i più recenti sembrano abbandonati da secoli.

Le lapidi s'inclinano, e poi cadono, e si spezzano, e tornan polvere, preda della gramigna e delle piogge. Fra i tronchi dei cipressi è facile scorgere qualche panno disteso ad asciugare; i parenti, quando ne ricordano, recano cibi ai defunti; fanno colazione con le anime dei trapassati, poi magari s'addormentano attorno al paniere vuoto mentre i ragazzi giocano fra i marmi sbrecciati; e gli idropici muscolosi dei Sultani sorgono sul fianco d'una via o d'una piazza, a dare un po' d'ombra ai passeggi dei tassì. Per i sette colli di Stambul è un rapido alternarsi di moschee, di visuze sordide, d'effluvi di soffritto, di strépiti, di tombe; e fu detto che il turco, passando continuamente da un bazar a un cimitero, pare soltanto che pensi a comprare, vendere e morire.

Nel bazar

Alle soglie volti inerti, giacche dalle maniche troppo lunghe o che scoprono polsi color dell'oliva, patrani che servono da abito e da coperta. (Quando Kemâl bandì ogni foggia orientale un «gruppo» americano incettò decine di migliaia di abiti usati che in Turchia andarono a ruba in pochi giorni). Le case di legno hanno frequenti toppe di latta che ancora recano il nome di una benzina o d'un petrolio; le grate degli harem ancora si stendono ai balconcini, ma da un graticcio schiodato si sporge ogni tanto una donna discinta. Quasi ad ogni cantonata la vetrina d'un fotografo. Era temuta, nella vecchia Turchia, la riproduzione della figura umana, il fotografo era reputato un nemico di Allah. Ora i «formati gabinetto» si pavoneggiano lustri e agghindati, strizzan l'occhiolino alle modeste cartoline, alle reclute dei «formati tessera»; e dal numero di queste vetrine si direbbe che ora, quello di farsi fotografare, debba essere un pensiero molto importante. Per le vie s'accalca e s'incrocia una folla che pare neghittosa, abbandonata, ma attenta a fiutare il cliente in chiunque lanci uno sguardo a uno scialle, a una veste; e i soli ad essere dimentichi degli affari sono i crocchi attorno ai giocatori di trio-trac, arcigni e severi dinanzi al loro tavolino, macchiando infaticabili dal narghilè posto sul seicialo e manovrando le pedine con la rapidità di mani affaccendate a un telaio.

La bottega di Alì, il più ricco commerciante di tappeti di tutta Istanbul, s'apre nel cuore del Gran Bazar, poco lontano dal mercato del tabacco e dei profumi. Non appena varcata la porticina e la penombra d'un vestibolo, una scaletta conduce al primo piano in una frescura che sa di lana, d'oppio e di naftalina. Il giovane Alì dalla cravatta sgargiante offre l'inchino d'un maître d'hotel; alcune ombre già portano cuscini, tavolinetti, scatole di sigarette. L'ampia sala è foderata fino al soffitto da tappeti e damaschi, dal soffitto pendono uncini che devono aver servito a più di un pizzicagnolo. E mentre Alì sollecita il tè freddo per la signora, l'aranciata per il signor marchese, la limonata per l'onorevole e per il professore, in pochi sguardi ha soppesato quelli che dovranno diventare le sue vittime.

Quattro clienti

E' gente stanca d'aver infilato ciabatte e ciabatte in sette moschee, di aver percorso le trenta sale d'un museo e i padiglioni del Gran Serraglio, d'aver ammirato il Corno d'Oro da venti punti uno più sorprendente dell'altro, d'aver percorso le vie di Galata e di Pera tra selciati che talvolta ricordano la mulattiera. E' gente che non vuol comprare nulla, assolutamente; come ultimo numero del programma s'è lasciata indurre dalla guida a visitare anche la più grande fabbrica di tappeti della vecchia Stambul. «Dieci minuti, soltanto dieci minuti: poi, se essere contenti, dare a me piccolo baqcsic», diceva la guida mettendosi una mano sul petto; e Alì ha già deciso che alla signora venderà una collana o un braccialetto, al marchese una pistola o un pugnale, all'onorevole un portaprofumi, forse un'altra pistola; e al professore almeno qualche borsetta, deve aver certo qualche nipote. In tutto, al massimo un paio d'ore e almeno due migliaia di franchi; e mentre si china ad offrire un altro bicchiere e un'altra tazzina fa cenno a uno dei suoi giannizzeri d'avvertire gli altri due fratelli che appariranno di rincalzo al momento opportuno.

I divani profondi e i morbidi cuscini invitano alla pausa, al riposo. Due colossi appaiono sulla soglia con tra le braccia l'enorme rotolo di un tappeto. Qualche debole protesta, qualcuno riesce a guardar l'orologio, dice di voler soltanto visitare la fabbrica. «Prima vedere opere, poi artisti al travaglio», dice Alì vaticinando il suo acerbo italiano; e pare che altrimenti ne avrebbe una gravissima offesa. La guida ha compreso che le cose andranno assai per le lunghe, trae di tasca la collanina di ambra. (« Io quando essere impaziente, sgranare collana dicendomi ogni grano: pazienza pazienza»). Sono le collanine d'ambra o di legno che hanno i tranvieri per ingannare l'attesa al capolinea, i mendicanti all'angolo della via attendendo i baqcsic, il giovanotto elegante che aspetta le ragazze a un crocicchio; e tornando verso l'occidente queste collanine si scorgono ancora in parecchi caffè d'Atene, martoriate dalle dita di chi non può più fumare.

L'ampio tappeto s'è disteso su gli altri che coprono il pavimento, sulle cataste che s'addossano alle pareti; poi subito si ritira in un canto, altri due giganti s'avanzano con un tappetino minuscolo che sorreggono come un proclama: e con un rapido volteggio lo offrono controluce, congiunto.

Kescian e Bockara

La signora si lascia sfuggire un «Quanto?» innocente. Alì ha un sorriso comprensivo e modesto, si scansa pudico:

— Scimile, madàm.

Oh, non troppo caro, non. Oh, essere antiquo almeno duecento anni, minimòm duecento anni d'età. Oh, altro ancora, sì, uguale disegno, seicento franchi: ma non per voi madàm. La madàm subito si convince che non è per lei, ha una smorfietta di compatimento per quel misero tappetuccio da soli seicento franchi, e intanto Alì racconta che ora tempi essere difficili, son più di tre anni che venne l'ultimo grande cliente, il figlio di Vanderbildt: comprò ogni cosa, svuotò la fabbrica. Ne parla con profondi sospiri, come di un'invasione, un sopruso; non c'è turco venditor di tappeti che non racconti di aver avuto, due o tre anni fa, l'ultimissima visita del miliardario.

I colori s'avvicendano ai colori, morbidi, regali, fluenti, i Bockara, i Kirman, i Teheran, i Kescian, i Scirvan, ventimila quarantamila cinquantamila. Puno tratto dal celebre dalla moschea di Omar, l'altro dal celeberrimo della Sultana Validé, di questo l'originale è al museo, di quest'altro alla Mecca; storia e geografia dell'impero defunto, visioni d'harem e di moschee fra porpore cangianti, azzurri vellutati, turchini splendenti, grigi perlati, verdi azzurrognoli, rosei del color del sandalo: le pile si disfanno. Alì sale di slancio su ogni piega, sempre con lo stesso sorriso, e ogni volta col gesto del prestigiatore si quale è riuscito un gioco difficile.

Un'ora è passata, un'altra tazza di tè. I frettolosi visitatori che non volevano comprar nulla guardano quei vassoi e quei cumuli spiegazzati come immagini di sottili rimorsi. Alì, sospirando, si passa il fazzoletto sulla fronte. L'onorevole si china all'orecchio del professore, sussurra che bisognerà comprare qualcosa, non troppo gentili. La signora subito dà ragione al marito, son troppo gentili. Il marchese è più che d'accordo; e ognuno chiede qualcosa, qualcosa da niente, qualche gingillo. Eccoli giunti dove Alì voleva portarli. Ha una lieve smorfia di disprezzo indulgente, che un poco intimidisce; e tornando a premersi il fazzoletto alle tempie accenna col mento alla porta: «Bibelò, di là madàm».

«Di là» son già pronti i due fratelli di Alì, che fingono di riordinare scatolette e involtini in un cassetto. Il padre, calvo e severo, finge gravemente di fare alcuni conti. Ma in breve ciascun ospite è circuito, ipotecato, sedotto. La cornice smaltata da seimila franchi cede il posto alla carabina da duemila, alla pistola da quattrocento; e la pistola è acquistata. Il marchese è giunto appena in tempo a sorprendere Alì che voleva nascondergli quel portaprofumi; era suo proprio quello; e intanto la guida, sgranando la sua collana — pazienza pazienza — segna nella memoria i vari prezzi per non essere poi giocata sulla percentuale.

Vecchia Turchia

Sui banchi continua a rovesciarsi uno congerie di roba che muni rapide mettono in mostra e poi subito fanno sparire. Un vasetto giapponese, un ventaglio di madreperla, la scatolina con smalti del 'settecento, posate di tartaruga, la punta d'una canna d'elefante, un secchetto di pietruzze tratte proprio dai mosaici bizantini della moschea di Kharié, un gran cucchiaio d'avorio che pare un mestolo per insalate e che viene dalla Mecca, narghilè illipuziani, una cintura di cuoio dai fermagli di bronzo, un vasetto d'agata, una conchiglia trasformata in calamaio, una babbuccia trasformata in portasigarette: bazar e antiquario, la fabbrica di tappeti è una lustra e un pretesto per accalappiare i clienti. Alì è d'accordo col sessanta per cento delle guide al servizio dei vari alberghi e delle varie agenzie. Se qualcuno, dopo aver ammirato e contrattato quelle minutaglie, d'un tratto si ricorda della fabbrica dei tappeti, viene condotto al piano superiore, in uno stanzone dove una ragazza è sempre pronta ad avvicinarsi all'unico telaio intrecciato.

«Una volta cento operaie, ora una sola: è la crisi, madàm», dice Alì con un sospiro e con occhi che ridono; e dalle anticaglie sparpagliate sui banchi si levano voci sommesse e remote, vicende di famiglie e di genti, rovine e fortune, lussi e miserie, ora tutte racchiuse nei cassetti di Alì, che dai «ricordi» della vecchia Turchia riesce a fare i suoi quattrini dopo essersi fatto prestare dai veri fabbricanti i tappeti che gli occorrono per inscenare il primo atto della sua commedia.

Soltanto qualche uomo fa indossava il trapunto caffetano e le morbide babbucce, i suoi giannizzeri erano tutti brillanti di lustrini, di sciarpe e di ricami, con in capo un bel fez di ceralacca: soltanto a vedere quelle comparse il cliente era invogliato a comprare. Ora la messinscena è un po' cambiata, pazienza pazienza; ma Alì fa il nuovo turco, il turco europeo, alla perfezione. Nei lampadari di ferro battuto dove allora ora cotretto a tenere quei noiosissimi lumini ad olio, è la luce elettrica ora riservata soltanto al magazzino, ora ha fatto infilare lampade a filamento metallico; bene in mostra su di tavolino sgangherato c'è una vecchia macchina da scrivere col coppuccio grigio di polvere; e sopra la soglia della sua «fabbrica» una grossa placca rotonda indica che anche Alì possiede un telefono.

MARIO ORONO.

La musica nel "Maggio fiorentino,,

Opere e concerti nel Politeama rinnovato e nella sala bianca di Palazzo Pitti — Shakespeare e Mendelssohn nel giardino di Boboli — Il Congresso internazionale — La Mostra della liuteria

FIRENZE, ottobre.

«Maggio musicale fiorentino».

Nome più puramente toscano e fiorentino, e più evocatore e augurale, non poteva esser dato alla festa dei suoni e dei canti, che, cominciando il ventidue del prossimo aprile, durerà quarantacinque giorni, e, accrescendo l'interesse della «Primavera fiorentina», chiamerà qui gente del contado (si pensa ai maggiaioli e ai maggianti del tempo antico!) e di tutta Italia, e anche di fuori, per quelle manifestazioni che più largamente riflettano le luci della cultura internazionale. Sarà una festa aristocratica e insieme popolare, seppur non s'avveri intiera la tradizione:

Da poi che di maggio siamo
Canti e balli noi facciamo.

Mancherebbero le danze, o almeno non ho sentito parlarne, fra le molte cose che son già decise. Certo si compirà la strofa: «Lasciam ir malinconia... Que: ch'à esser convien sia...». Una festa senza mediocrità, senza eccentricità. Arte sana e lieta. Una rassegna di musiche gustosamente scelte, saggiamente disposte, che non avrà la gravezza di certe esposizioni dimostrative, e tuttavia risulterà illustrativa e istruttiva. Non cose nuovissime, comunque siano, ma, fra le nuove, le migliori, le più belle. Non *festival*, parola usata a designare più brevi periodi festosi a cieli d'una determinata tendenza; «Maggio musicale». Carlo Delcroix, che lo ha pensato come la manifestazione caratteristica, rappresentativa, di Firenze, (mentre le altre grandi città, ricche di tradizioni e di tesori, Roma e Venezia, hanno le loro periodiche mostre), e ne propugna le sorti con la pertinacia e l'entusiasmo che gli son propri, non vorrebbe mai cangiare un sì bel titolo. Il quale Maggio, bisogna subito aggiungere, è divenuto possibile in Firenze, poichè lo stesso Delcroix, avendo collaboratori i migliori e più autorevoli fra i concittadini, die' dapprima vita e certezza a quella istituzione orchestrale, ormai vanto italiano, che è la Stabile fiorentina, organizzata, diretta, controllata da un artista qual'è Vittorio Gui, e promosse, in seguito, e consolidò l'Ente del Politeama fiorentino. Da tali radici, piantate con artistica prebità, austerità, competenza, sorisce il Maggio.

Trentasette saranno le manifestazioni teatrali, sinfoniche, da camera, oltre le teoriche e documentarie, alle quali accenneremo più avanti.

Ottocento teatrale

Quelle teatrali, miranti al compiacimento d'ogni categoria d'ascoltatori, e però non eccezionali, saranno iniziate il 22 d'Aprile con *La Vestale* di Spontini e termineranno alla fine di maggio. Sei opere, tutte dell'Ottocento, forti e nobili; quattro direttori d'orchestra, tutti di primissima linea, De Sabata, Gui, Marinuzzi, Serafin; scenografie speciali; cantanti, fra i più convenienti alle singole opere. Alla *Vestale*, diretta da Gui, seguiranno la *Lucrezia Borgia* di Donizetti, diretta da Marinuzzi, il *Nabucco* e il *Falstaff* di Verdi, concertati l'uno da Gui, l'altro da De Sabata; *La Cenerentola* e *I puritani* sono stati affidati a Tullio Serafin.

Essendo prematuro dar notizia della distribuzione delle parti, cui provvede G. M. Gatti, il Segretario generale del «Maggio», è possibile invece accennare alla inscenatura delle opere, cui attenderanno pittori o architetti, incaricati altresì di coordinare artisticamente le scene, i costumi, gli attrezzi, le luci. Fatta eccezione per il *Falstaff*, di cui la inscenatura moderna e minuziosa sarà serbata quale Boito e Verdi la prescrissero, le altre opere verranno realizzate senza preoccupazioni di ricostruzione e verità storica o realistica, ciò che sarà argomento di curiosità e di discussioni assai interessanti e vivaci. Ciascun pittore farà a suo talento. Il Casorati ha preparato per *La Vestale* bozzetti a colori neutri, che le luci variamente ravviveranno e determineranno: egli si gioverà largamente dell'ampio panorama della cupola Fortuny. Mario Sironi, l'autore di *Meriggio* e di *Famiglia*, provvederà alle scene della *Lucrezia Borgia*. L'architetto Aschieri eleverà antitesi di volumi e di masse per il *Nabucco*. Il pittore Oppo tratterà alla sua maniera gli interni della *Cenerentola*. Il Giorgio De Chirico rinnoverà, in un certo senso, la tradizione della scenografia dei *Puritani*; dipingerà su i fondali gli elementi mobili, la luna, il sole, le nuvole, e giuocherà intensamente con le luci, in modo pittoresco. L'esecuzione di tali scene è già stata iniziata nel laboratorio fiorentino del prof. Donatello Bianchini. Anche i costumi e gli accessori saranno espressamente allestiti.

Rappresentazioni all'aperto

Il Politeama fiorentino ospiterà cinque delle sei opere. Alla *Cenerentola* meglio s'addice la piccola *Pergola*. Esso, che finora è stato ricordato come il più vasto in Italia, sarà fra uno o due mesi celebrato come il più capace e anche il più moderno. E' stato infatti del tutto rinnovato. Conservate le fondamentali strutture architettoniche, ogni parte accessoria venne mutata a scopo di ulteriore ampliamento e di maggiore comodità. Il palcoscenico, poi, ch'era assai vecchio, è ora ricamente attrezzato, così come ha suggerito l'esperienza degli impianti provati alla Scala e al San Carlo. Abbandonato il meccanismo che aposta il piano dell'orchestra, addimostratosi inutile, è stato fra l'altro applicato il nuovo modello della cupola Fortuny, il quale consente una perfetta conciliazione dell'uso delle luci diffuse con quello degli scenarii. Ma del rinnovato Politeama si parlerà un'altra volta. La sua completezza sarà dunque messa a servizio del «Maggio», per la stagione teatrale, di cui ha la presidenza il Duca Simone Velluti Zati di San Clemente.

Alle sei opere non da aggiungere due spettacoli all'aperto. Una sacra rappresentazione del Quattrocento, non ancora definitivamente prescelta, sarà probabilmente svolta davanti alla chiesa di S. Maria Novella. Nel parco di Boboli sarà recitato il *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare, nuovamente tradotto per l'esecuzione teatrale, accompagnato dalle musiche vocali e orchestrali di Mendelssohn. E tale parte musicale sarà concertata e diretta dal maestro Fernando Previtali. La rappresentazione, curata da Guido Salvini, si svolgerà a ridosso della facciata interna di palazzo Pitti. Questa resterà del tutto buia, durante i primi quattro episodii, per i quali basteranno sobrie e fantastiche decorazioni, colorate da riflettori. Improvvisamente illuminata, all'ultimo atto, palazzo Pitti rappresenterà il palazzo di Teseo ad Atene, fungendo da elemento prospettico e attivo; dalle finestre delle stanze, pur esse illuminate, apparirà la moltitudine del seguito di Oberon e di Titania; comparse e fiaccole.

Dei singoli concerti sarebbe prematuro parlare. Saranno orchestrali, diretti da De Sabata, Gui, e da altri, al Politeama, e da camera, nella sala bianca di palazzo Pitti. Come fu detto, costeranno di musiche non d'eccezione e soltanto curiose, ma moderne, di generale interesse, d'ogni paese.

Teorie e pratiche

Carattere spiccatamente internazionale e culturale assumerà il Congresso di musica, che, posto sotto la presidenza di S. E. Ugo Ojetti, è anch'esso organizzato da G. M. Gatti. Sarà un convegno di pura cultura e di intellettualità, senza finalità utilitarie, senza scopi sindacalistici, senza ordini del giorno; e non perciò distaccato dalla pratica della vita. Il momento presente dell'arte musicale verrà lumeggiato dal punto di vista estetico, esaminato nei problemi della cultura e nelle attualità della meccanica. Cinque giorni di colloqui, di scambi di pensieri, di relazioni; e queste saranno brevi, al più di venti minuti, e, stampate per le comunicazioni, verranno poi raccolte in un volume.

Fra i compositori stranieri hanno finora aderito al congresso, che durerà dal 28 aprile al 4 maggio, Bartok, Block, Dukas, Elgar, De Falla, Hindemith, Kodaly, Ravel, Roussel, Schönberg, Sibelius, Strauss, Stravinski, Szimanowski.

Fra i relatori, Guido Pannain considererà l'estetica e la critica musicale nell'aspetto filosofico, e Gaetano Cesari in quello storico; della pratica professionale della critica discorreranno Henry Prunières, l'inglese Holl e alcuni critici tedeschi. Il tema della creazione e interpretazione sarà trattato da G. M. Gatti, da A. Parente e dal De Schlözer. Largo dibattito, sul teatro; sensazionalissime le relazioni di indole generale e particolare. Interloquiranno rappresentanti di varie nazioni sulle più originali tendenze contemporanee: G. Rossi Doria per l'Italia, A. Machabey per la Francia, Alfred Einstein per la Germania. Tre russi, fra i quali Gleboff, recheranno informazioni dello stato dei teatri bolscevici. Degli stili vocali in rapporto alla cultura tratterà il sottoscritto. P. Bekker e altri si occuperanno dell'organizzazione teatrale. Altri temi, la moderna meccanica. Sulle possibilità della radio parleranno il tedesco Butting, il francese Coeuroy, lo svizzero Mooser. Sul cinematografo il Colacichi, M. Mila, Roland Manuel. Sul grammofono il Vuillermoz. Infine, sugli scambi culturali internazionali riferiranno A. Casella, l'inglese Dent, il Prunières, l'austriaco Paul Stefan. E tale elenco di nomi e di argomenti non è peraltro completo.

Questo congresso, ricco di temi e di interesse, che si svolgerà in Palazzo vecchio, sarà integrato da alcune conferenze di più vasta risonanza, nel salone del Duecento. Ildebrando Pizzetti dirà delle relazioni della musica con la parola. J. Dent riferirà «come un inglese vede la musica attuale». Paul Valéry e Franz Werfel toccheranno altri argomenti.

Istrumenti preziosi

Proprio in questi giorni il Segretario generale va organizzando un altro importante elemento del Maggio. Una rara mostra di liuteria italiana. Strumenti ad arco antichi, circa centocinquanta, e moderni, una quarantina, scelti fra i più tipici e preziosi, costituiranno un quadro delle grandi scuole dal Seicento a oggi, presentando le più spiccate caratteristiche della liuteria di Brescia, di Cremona, di Venezia, di Roma, di Napoli, di Firenze, del Piemonte. Si vedranno i pezzi

GLI SPORT

L'attualità calcistica

Nervi a posto

Un recente comunicato di quell'organo tecnico della Federazione Italiana Calcio che è il C. I. T. A., impartisce disposizioni per stroncare il malvezzo che si è diffuso fra i giocatori di rispondere con gesti di nervoso dispetto alle decisioni dell'arbitro che non tornano loro gradite.

Il particolare caso al quale il comunicato si riferisce è noto a tutti: è quello del giocatore che, fermato nel corso di un'azione o colpito da una punizione, assume atteggiamento di sdegno e manifesta la sua disapprovazione scaraventando lontana la palla.

E' bene che il problema venga affrontato in pieno. Anzi, sarebbe bene che esso venisse affrontato anche sotto tutti gli aspetti che con quello sopra citato hanno attinenza od affinità. Si tratta dell'educazione del giocatore. Si tratta del contegno morale che egli deve osservare sul campo, della linea che egli deve tenere per ben figurare davanti agli spettatori e davanti a sè stesso come uomo e come sportivo.

Diciamolo schietto: lo spettacolo dato in incontri di campionato da giocatori anche di valore, col continuo reclamare, reagire ed atteggiarsi a vittime di soprusi, è tutt'altro che bello. Esso urta e disgusta: ha in sè qualche cosa che contrasta e stride violentemente colla natura dell'attività a cui si assiste. E', in uno spettacolo tutto forza e maschio vigore, tutto slancio, e rischio, tutto prontezza ed intelligenza, l'atteggiamento teatrale e nello stesso tempo meschino e gretto della donnina nevrastenica che si dispera o fa il dispettuccio perchè le han pestato un piede o perchè non le han dato ragione.

Chè, il calciar lontano la palla in segno di irata insofferenza delle decisioni arbitrali, non è che uno dei gesti riprovevoli. Altri si ripetono in ogni incontro, simili in tutto a quello citato in quanto appartengono alla categoria non delle violenze, ma delle scorrettezze. E' l'atleta che, colpito, sma dar conoscenza all'incolpito pubblico del suo dolore, e si getta a terra magari per una ferita al braccio, e si contorce e fa il morto. E' l'uomo che, alla seconda, alla terza punizione che gli infligge l'arbitro si ferma di botto ed alza le mani al cielo in tono disperato come per invocare a testimoni gli Dei dell'inaudita ingiustizia di cui è stato oggetto. E' il giocatore che, fermato per «fuori giuoco» o per fallo mentre è lanciato, fa un movimento di gran dispetto e continua la corsa e spara ugualmente in porta come per farsi giustizia da sè.

Sono gesti noti, questi, anche perchè hanno una diretta presa sull'animo teso degli spettatori ed una diretta influenza sul contegno dei medesimi. Fate che il beniamino della squadra locale prenda due o tre volte consecutive la palla centrale della vittima, ed il pubblico avrà un fremito ed un sussulto ad intervento in difesa dell'innocente oppresso. Fate che l'attaccante fermato per una irregolarità di giuoco continui l'azione e scaraventi rabbiosamente la palla in rete: diventerà un punto inqualificabilmente annullato. Sono gesti noti e riprovevoli, anche perchè rappresentano per il pubblico il più aperto ed il più efficace incitamento all'intemperanza.

Intendiamoci, non sono numerosissimi i giuocatori che ricorrono ad espedienti o che si lasciano trasportare a scatti di questo tipo nel corso di un incontro. Essi son pochi, anzi, e l'inconveniente, lungi dall'aver un carattere esclusivamente nostrano, schiera ed emerge in Francia come in Austria, ovunque si giuochi al calcio: a conseguenza ed a dimostrazione che le sue lotte si svolgono fra uomini. Ma quei pochi fanno, moralmente, un male sensibile al giuoco.

Il giuocatore, recluta od anziano, oscuro od illustre, deve comprendere che ha dei doveri morali verso gli spettatori che lo osservano, verso la Società di cui veste i colori, verso la forma di attività che egli pratica. In nessuna manifestazione di carattere pubblico è permesso all'attore di gustare lo spettacolo per mancanza di dominio dei propri nervi. L'uomo che veste una divisa e che difende una bandiera non può permettersi libertà di atteggiamenti nè dar via libera all'istinto ed all'impulso. E, per ultimo la persona che sta al centro di un movimento assurto a tanta popolarità ed importanza deve sentire la causa, deve sentirsi «qualcuno».

Certe cause, specialmente quelle di natura pubblica, non si servono se non con la linearità e la serenità del contegno. La bellezza e la prudicità hanno qui necessità uniche. Nulla di più seccante ed antipatico e nello stesso tempo di più deleterio per il lavoro di un giuocatore e per il funzionamento di una squadra che il continuo reclamare, che il volarsi ribellare, che il darsi atteggiamenti teatrali, che il tendere a drammatizzare. E nulla di più schiettamente bello, di più positivamente conclusivo e di più vicino al successo che il giuocatore dall'animo fermo, calmo, sereno, capace di incassare senza batter ciglio i duri colpi morali e materiali che il giuoco distribuisce con spietata generosità a chi lo pratica, attrezzato per resistere a tutte le tentazioni e le insidie. In guerra il soldato che convince e che vince non è quello che piagnucola e disapprova o fa grossi i mali piccini, ma quello che cammina diritto e canta perchè gli passi e guarda con occhio fisso ostacoli ed avversità.

Il calciatore d'oggi, in fondo, è un po' un soldato. Segue una professione, sì, ma serve anche una causa. Il giuoco del calcio ha preso, nel paese nostro, una diffusione tale da possedere oramai un valore propagandistico elevatissimo. La sua è propaganda in pro della forza, del rischio, del pronto concepire e dell'immediato agire, del fermo volere, del maschio e sereno comportarsi di fronte alle gioie ed ai dolori. Lo sport del pallone rotondo prende due schiere d'uomini scelti, le prepara, le rallina, le scalda al fuoco delle ambizioni e poi le scaglia l'una contro l'altra: ma vuole, ma esige che, per quanto accanimento i combattenti pongano nella lotta, essi pieghino e adattino animo, mentalità, armi, sistema e tattica a norme, a regole ed a disposizioni che sono quelle della onestà, della giustizia e della lealtà. Quella del fuori giuoco, è, sotto una veste tecnica, una regola della lealtà, in quanto impedisce un proditorio piazzarsi di chi attacca a danno di chi difende. La norma del calcio d'angolo non è altro che un omaggio alla giustizia, nel senso che ricompensa con una situazione di favore l'attaccante che è stato danneggiato dal non completamente corretto accorgimento del difensore che ha messo la palla a lato pur di stroncare un'offensiva. Il giuoco ha un carattere ed un tono educativo, di cima in fondo. Non è un giuocatore completo colui che non comprende questo carattere e non si associa questo tono.

Per questo motivo, il giuocatore domenicaiuolo, tutto nevrastenia, tutto spasimi, tutto lamenti e insofferenza, anche se non vien meno a nessuna legge scritta, offende le leggi morali dello sport.

La Federazione fa opera saggia, quando nella sua tendenza a nel suo sforzo verso il continuo miglioramento, estende la sua severità a questo particolare campo. E cosa ottima fanno gli arbitri, se, seguendo le prescrizioni del Comitato Tecnico Arbitrale non fanno complimenti verso quei giuocatori che ricorrono a gesti costituenti una autentica offesa nei riguardi di chi dirige l'incontro, di chi vi assiste e di chi lo organizza. Uomini forti, sereni e disciplinati si richiedono nello sport che meglio riflette le tendenze ed il temperamento dell'italiano d'oggi.

Il male non è difficile da sradicare, anche perchè è un male visibile, ma un male di pochi, non della massa. Basta esser severi, fermi e tenaci nel reprimerlo. Sarà una vittoria del nostro sportivo. Ed il pubblico, quel pubblico stesso che è così facile a seguire l'intemperanza del giuocatore, sarà il primo ad esser grato del miglioramento conseguito.

VITTORIO POZZO.

La mania degli scandali

« Bertini è cittadino italiano »

afferma il maestro Zanetti

Roma, 6 notte.

Circa il «caso Bertini» abbiamo voluto chiedere oggi al maestro Zanetti ulteriori schiarimenti in merito alla posizione del giocatore granata. Il segretario della F.I.G.C. è stato molto preciso e conciso. Egli ci ha dichiarato che il giocatore Demostene Bertini è italiano, ed è quindi in perfettissima regola.

«Dai giocatori che rientrano in Italia — ci ha detto il maestro Zanetti — la Federazione del calcio esige il certificato di cittadinanza italiana e quello di iscrizione nelle liste di leva. Tali documenti riguardanti Bertini li ho lo qui nel mio cassetto».

E il maestro Zanetti ce li ha fatti vedere; abbiamo potuto così rilevare che tali documenti sono stati rilasciati dal Comune di Torino e come dagli stessi risulti che il giocatore Bertini Demostene sia cittadino italiano, abiti in Torino e sia iscritto nelle liste di leva per la classe 1909. Questo famoso «caso Bertini», che è durato lo spazio di un mattino, dovrebbe, quindi considerarsi risolto.

Il maestro Zanetti, dopo averci informati che la F.I.G.C. esperirà in proposito un'inchiesta sull'origine della campagna fatta dai giornali brasiliani, ci ha cortesemente annunciato che per il prossimo anno la segreteria federale, prima di tesserare giocatori italiani che rientrano dall'estero, pretenderà altri requisiti, oltre quelli finora richiesti.

«Tra l'altro — ha soggiunto il maestro Zanetti — non è escluso che si pretenda dagli interessati una perfetta pronuncia della lingua italiana. Precise disposizioni in proposito saranno prese dal direttorio federale nella sua prossima riunione».

Granata e bianco-neri

in allenamento per domenica

Non pochi «supporters» hanno assistito ieri all'allenamento settimanale dei bianco-neri, reduci dalla poco fortunata partita di Napoli. Sia ad Alessandria come a Napoli, la squadra di Carcano ha compiuto una prova degna del suo valore, senza peraltro aver potuto raggiungere il risultato che si riprometteva. L'incontro con il Padova, giuocato sul campo juventino, ha visto, invece, vittoriosi i bianco-neri dopo una partita poco convincente.

Domenica prossima i campioni d'Italia avranno di fronte la squadra della Roma. L'incontro è tutt'altro che facile e sarà necessario presentarsi nelle migliori condizioni. L'allenamento di ieri ha lasciato buona impressione in quanto la squadra ha giuocato non solo con grande impegno, ma anche con una tecnica pregevole. Nell'unico tempo disputato a ranghi completi, la squadra si è allineata nella solita formazione, con Cesarini, che ha ripreso il suo posto. Si prevede, quindi, che domenica la squadra scenderà in campo nella formazione nella quale ha iniziato il campionato.

Le prospettate possibilità di un rimaneggiamento completo della prima linea, con l'esclusione di Orsi, Cesarini e Vecchina, secondo le voci che circolavano negli ambienti dei «supporters», sono, quindi, da scansarsi.

Anche il «Torino» ha compiuto, ieri, il suo regolare allenamento, che costituiva questa settimana una prova particolarmente importante data la difficoltà dell'incontro che attende domenica prossima i «granata» a Bologna. Mancava all'allenamento Martin III, che risente ancora dell'incidente di domenica scorsa contro la Lazio, egli non giocherà a Bologna.

Sono stati giocati due tempi tra la prima squadra e le riserve. In porta, nel primo tempo, ha giocato Masina, nel secondo Bosia. La coppia dei terzini è stata composta per entrambi i tempi da Monti e da Martin II, mentre la mediana è stata formata da Bertini, Giudicelli e Janni. L'attacco è sceso in campo nella solita formazione e cioè: Castellani, Prato, Libonatti, Rossetti e Silano.

La partita è terminata con la vittoria della prima squadra per 5 a 2. I punti furono segnati nel primo tempo da Libonatti, su passaggio di Castellani e da Rossetti, su pallone inviato di testa da Libonatti; nel secondo tempo da Castellani in seguito a discesa di Silano, ancora da Castellani in seguito a discesa di Silano, e da Libonatti in seguito a discesa di Castellani.

Monti è apparso in piena ripresa e Bertini ha nuovamente brillato per l'ottimo gioco svolto, mentre la prima linea ha avuto in Prato l'unico uomo un po' «sfuocato».

Ammonizioni, squalifiche e multe

inflitte dal Direttorio D. S.

Milano, 6 notte.

Il Direttorio Divisioni superiori della Federazione Italiana Giuoco Calcio, rispondendo a richieste inoltrate da varie società interessate, fa presente che esso, respingendo le domande di abbuono di multe per *forfaits* dichiarati nei campionati dello scorso anno, ha tassativamente stabilito che tali multe devono essere senz'altro pagate. Il Direttorio, pertanto, non darà seguito alle ulteriori domande che venissero presentate in avvenire sullo stesso argomento.

In ossequio, poi, alla più stretta interpretazione delle norme regolamentari sulla presentazione dei reclami, ha stabilito di non consentire ulteriormente, in avvenire, il ritiro dei reclami preannunziati agli arbitri entro la mezz'ora dalla fine della gara.

Data la squalifica del campo della A. S. Cantieri Monfalcone, la gara Monfalcone-Novara, preannunziata per il 9 corrente, si giuocherà a Vicenza sul campo dell'A. C. Vicenza.

Lo stesso Direttorio ha poi lasciata in sospeso l'omologazione delle gare Padova-Milan, Prato-Empoli e Peloro-Reggiana, in attesa del parere tecnico del C.I.T.A. sui reclami rispettivamente sporti dal Milan, dal Prato e dal Peloro.

Sulle risultanze dei documenti ufficiali relativi alle gare del 2 ottobre, ha stabilito i seguenti provvedimenti disciplinari:

Per contegno poco corretto del pubblico, nei confronti degli arbitri e delle squadre ospitate durante le gare Bari-Fiorentina, Lissone-Milan, Pro Gorizia-Treviso e Cosenza-Acireale, ha ammonito le seguenti società: Bari, Pro Lissone, Pro Gorizia e Cosenza C. S.

Per contegno scorretto nei confronti degli arbitri durante le gare Ambrosiana-Soresinese e Mantova-Parma, ha inflitto la multa di lire trecento alle società Ambrosiana e Mantova.

Ha squalificato per due gare effettive di campionato i giuocatori Rossi del Gorizia, e Ciardi del Prato; per una gara: Marcuzzo del Treviso, Perazzi del Cosenza, Archiburasacci del Nissena, Finotto del Siracusa.

Ha squalificato Polesel del Pordenone, Torricella del Fiorenzuola, Leoni della Reggiana, Tassoni della Sanbenedettese, Rossi del Perugia, Angiolini dell'Ascoli, Ghilli del Pontedera, Ceresoli dello Cotonieri Angri, Corona del Gladiator, Esposito della Stabbiese, Caldarulo del Bari, Carella del Palermo, Giraud del Cosenza, Faulin del Gorizia, Marconcini del Pontedera, Coppo e Bacigalupo dell'Acireale, Fanili del Cosenza.

Il giuocatore Bonazzi, del Mantova, denunziato solo dal commissario di campo per contegno scorretto, viene squalificato per una gara effettiva di campionato.

Alle seguenti società che, malgrado il sollecito contenuto in un comunicato precedente, non hanno inviato i dati richiesti dal Direttorio Divisioni Superiori, viene inflitta la multa di lire cento: Ambrosiana, Pro Vercelli, Brescia, Cagliari, Cantù, Codogno, Saronno, Via Nova, Biellese, Udinese, Piacenza, Ravenna, Spal, Carrarese, Viareggio, Torres, Cotonieri Angri, Anconelana Bianchi, Peloro.

Tutte le multe devono essere pagate entro il 20 corrente.

LE GRANDI ORGANIZZAZIONI DE «LA STAMPA»

Anche il campione svizzero Wehrli

parteciperà alla Maratona Internazionale

Ad una settimana dal giorno della chiusura delle iscrizioni il numero degli iscritti ha già oltrepassato la quarantina. Buon segno, questo, perchè l'esperienza c'insegna che negli ultimi giorni ci sempre maggior afflusso di adesioni. (Tra le iscrizioni che ci ha fatto pervenire la posta di ieri v'è quella del campione ufficiale svizzero Wehrli, che viene così a portare a tre il numero degli stranieri. In campo nazionale, invece, notevole è l'adesione del biellese Pellin, che lo scorso anno occupò un posto assai brillante all'arrivo: il quarto.

Un atleta di classe

L'adesione dello svizzero Wehrli ci è giunta mentre dalla Svezia ci perveniva l'informazione di un nuovo successo del campione svedese Jonsson che prenderà sicuramente parte alla nostra gara. Egli ha vinto una gara su strada, disputatasi su un percorso di 18 Km. in 58'10" 4/5. Il tempo impiegato è veramente notevole e lascia prevedere che Jonsson darà molta filo da torcere ai nostri campioni. Se della partita saranno anche gli altri corridori stranieri che abbiamo invitato attraverso le rispettive federazioni la gara non mancherà di risultare del massimo interesse ed il record della prova correrà veramente un ben serio pericolo. Wehrli è un maratoneta che ha della classe ed è capace di compiere una brillante impresa nella gara del 16 ottobre.

Nella gara di campionato svizzero Wehrli ha avuto modo non solo di mettere in evidenza le sue attuali brillanti condizioni di forma, ma anche la sua classe. Infatti, egli ha potuto migliorarsi il nuovo record svizzero ottenendo un tempo notevole: ore 2,37' 5/10 mentre il precedente era di 2,49'15". Wehrli, secondo quanto affermano i colleghi svizzeri, è il miglior maratoneta che la Svizzera abbia avuto sino ad oggi. Nella prova di campionato egli ha staccato di ben sei minuti il secondo arrivato e di dodici il terzo. Questi confronti possono, unitamente al nuovo record ottenuto sulla classica distanza, dare una idea ben precisa sul valore del suo campione svizzero. Quasi un mese separerà la prova di Berna dalla nostra gara. Nessun dubbio, quindi, che Wehrli possa ricevire eventualmente lo sforzo compiuto nella prova di campionato svizzero.

Questi stranieri che vengono a tentare la vittoria scendono a Torino con i più bellicosi propositi. E prima di decidersi a fare il passo vogliono conoscere a fondo il percorso ed i nomi degli avversari. Ognuno di essi sente ben viva la responsabilità che si assume e, prima di accettare, vuol rendersi conto delle possibilità di successo. Dal canto nostro abbiamo sempre cercato di favorire la partecipazione dei migliori campioni stranieri non per facilitare una loro vittoria, ma per mettere i nostri atleti in condizioni di fornire uno sforzo pronunciato onde migliorarsi più rapidamente.

Già più d'una volta abbiamo fatto notare che la nostra gara ha il ben preciso compito di vagliare le possibilità dei nostri campioni in rapporto alle Olimpiadi. C'è molto da lavorare in campo atletico per le gare quadriennali di Berlino ed in particolare per quella di maratona. La gara di quest'anno sarà il punto di partenza per le future Olimpiadi.

Un giovane: Pellin di Biella

Anche in campo italiano attendiamo l'adesione di alcuni fra i più quotati, ma fra non molto tutti quanti avranno risposto all'appello. Basterà attendere il giorno di chiusura delle iscrizioni — fissato per il 14 — per vedersi conto che nessuna assenza notevole dovrà essere lamentata.

I giovani, però, sono più solleciti nell'inviarci la loro iscrizione. Pellin, che a giorni lascerà la divisa grigioverde, ci ha fatto sapere che non ha dimenticato la promessa formulata lo scorso anno dopo aver conseguito il quarto posto. Quest'anno egli tenterà, forse con maggiori probabilità, il gran colpo. Lo scorso anno ha compiuto una gara veramente notevole giungendo ottimo quarto e lasciando colla sua scia atleti di notevole valore.

Se Pellin non verrà premiato troppo, quest'anno ha certo modo non solo di confermare la prova dello scorso anno, ma di mettersi in ottima luce, data la partecipazione di atleti di grande valore. I giovani che in un primo tempo hanno potuto affermarsi, non sempre hanno saputo in seguito mantenere la posizione. Spesso volendo usare troppo essi hanno compromesso quanto di buono avevano ottenuto. Ma questo non è certamente il caso di Pellin, che già lo scorso anno diede l'impressione di essere un giovane di molte qualità ed anche un buon tattico.

Ricordiamo agli interessati che le iscrizioni ci debbono giungere entro la mezzanotte del giorno 14, e che ogni iscrizione deve essere inviata a La Stampa accompagnata dalla tassa di lire cinque. Oltre al cognome, al nome ed alla Società, i concorrenti dovranno comunicarci anche la loro età, i colori della maglia ed il numero della tessera della F.I.D.A.L.

Gli iscritti

1. Roccati Francesco - Torino
2. Bazzola Giuseppe - Torino
3. Zuccaro Roberto - Roma
4. Gerbella Francesco - Parma
5. Saccani Gino - Parma
6. Guabello Ugo - Vercelli
7. Bardella Carlo - Torino
8. Quaglino Luigi - Torino
9. Miolo Pompeo - Torino
10. Bogetti Enrico - Brusno
11. Pugno G. - Casale
12. Torriani G. - Casale
13. Rossi Umberto - Cuneo
14. Pratone Secondo - Asti
15. Castiglioni Angelo - Milano
16. Sdrimitriva Gius. - Milano
17. Johnsson Shoure - Stoccolma
18. Sermisato Alberto - S. Ambrogio
19. Giorda Callisto - S. Ambrogio
20. Chiusa Cesare - Milano
21. Siletti Elso - Nstro
22. Vannucci Dino - Livorno
23. Morier Raul - Maraglia
24. Cesaroni Orlando - Roma
25. Quaranta Vittorio - Rivalta
26. Testone Adolfo - Rivoli
27. Valentini Sante - Front Canav.
28. Campaner Giov. - Torino
29. Ferrero Cesare - Torino
30. Siliano Ilario - Chieri
31. Adamo Enrico - Torino
32. Joretti Giuseppe - Torino
33. Farfalli Antonio - Monza
34. D'Auria Giovanni - Napoli
35. Altieri Tommaso - Torino
36. Wehrli - Zurigo
37. Paolini Antonio - Pesaro
38. Billò Giuseppe - Mondovì
39. Fenoglio Arturo - Ressa di Gam
40. Pellin Luigi - Biella
41. Eberto Mario - Alessandria
42. Granacchio G. B. - Piovera.

L'olimpionico torinese Tozzi

festeggiato al Michelin S. C.

Una simpatica festa si è svolta ieri sera nella sede del Michelin S. C. in onore dell'Olimpionico torinese Silvio Tozzi. Attorno al forte lottatore, che non è riuscito a terminare a Los Angeles la sua gara, causa una drammatica caduta sul tavolato durante lo svolgimento di una «cintura all'indietro», si sono riuniti i dirigenti ed i soci del forte sodalizio. In rappresentanza del Segretario federale era il comm. Luigi Rossi e per l'Ufficio Sportivo il centurione Vottolina. Erano pure presenti per il Michelin S. C. i commendatori Daubrée Adolfo e Bacchetta, gli ingegneri Goulon e Lercule, mentre la F.A.I. era rappresentata dal sig. Gribaudo e l'U.V.I. dal cav. Bertolino.

Dopo brevi e semplici discorsi, inneggianti alle fortune dell'Italia e dello Sport fascista, pronunciati dal comm. Rossi e dall'ing. Lercule, vennero offerti al festeggiato una bella medaglia d'oro ed un ricco cronografo.

Pallone

Allo Sferisterio Vanchiglia

Allo Sferisterio Vanchiglia sono continuate, ieri, le gare al pallone elastico. La partita che vide alle prese la squadra del Dopolavoro Cuneo (Marengo-Del Piano) e quella dell'Eda di Torino (Manzo-Cappello), segnò il successo della prima per undici giuochi a cinque. Marengo si distinse in modo particolare, giocando una partita assai brillante.

Domani, sabato, avrà luogo, alle ore 15, la partita di campionato tra la squadra dell'Eda (Rossi-Maggiorino) e quella del Dopolavoro di Asti (Pelazza-Fuserli). Domenica la squadra dell'Eda (Rossi-Maggiorino) si batterà con quella omonima (Manzo-Cappello) e lunedì la squadra del Dopolavoro di Alba (Ricca-Maurizio) si batterà con quella dell'Eda (Rossi-Maggiorino) per disputare l'annunciata partita di ricupero. Tutti gli incontri avranno inizio alle ore 15.

Dop. Cuneo batte M. Gioda 9-7

Asti, 6 notte.

Sul nostro sferisterio si è disputato ieri un interessantissimo incontro al pallone elastico valevole per il torneo «Coppa Città di Asti» fra il Dopolavoro di Cuneo (Marengo) e il Dopolavoro M. Gioda di Torino (Rossi).

La partita, per la quale era viva la attesa ha dato luogo ad una lotta tenace, ed equilibrata fra i due forti campioni ed ha dovuto essere sospesa dopo circa quattro ore di gioco per il sopravvenire dell'oscurità quando la squadra di Cuneo era riuscita a conquistare un lieve vantaggio per 9 giuochi contro 7.

Motociclismo

I campionati italiani in pista

Motovelodromo torinese - Domenica 9

Questa sera 7 ottobre si chiudono le iscrizioni per la manifestazione motociclistica che domenica prossima attirerà al nostro Motovelodromo la grande folla degli appassionati ai virtuosismi dei centauri.

Nonostante l'innegabile stasi che lo sport della pista ha segnato negli ultimi anni, rispetto al formidabile sviluppo delle manifestazioni su strada, tuttavia non è detto che una buona disputa, bene organizzata e ricca di elementi combattivi e capaci, non sappia ridestare tra i «fanatici» di motorismo l'entusiasmo che contrassegnò per lunghi anni, dagli albori del secolo al periodo bellico, appunto le manifestazioni in pista, allora considerate le gare più importanti e le più idonee a rivelare i grandi campioni.

Torino, specialmente, ha luminose tradizioni in fatto di pista, sia per le memorabili contese che vi si disputarono nel periodo aureo del nostro motociclismo, sia per i grandi campioni — la maggior parte, purtroppo, oggi scomparsi — che ne furono i protagonisti. Ed è giustificato del resto che il nostro pubblico, così esperto conoscitore di motori e di centauri, così famigliare con le loro valorose esibizioni, seguiti ed amare quelle manifestazioni dove non solo i concorrenti rimangono per tutta la gara sotto lo sguardo diretto degli osservatori, col semplice girar del capo, come nessun circuito stradale permette di fare, ma dove anche l'emotività della contesa assume vertici sconosciuti alle battaglie stradali, profondamente suggestivi non solo per lo spettatore profano.

Ma la gara di domenica, che si fregia del titolo di Campionato italiano, avendo il R.M.C.I. concesso al Moto Club di Torino l'onore di far disputare nella nostra città la maglia tricolore che — unitamente alla grande medaglia d'oro — premierà i vincitori delle singole categorie, avrà anche altri specifici elementi d'interesse. Soprattutto quello di mettere a diretto confronto alcuni «vecchi lupi» della pista, pei quali il cemento di corso Casale è da lunghi anni famigliare, con alcuni autentici campioni della corsa su strada, che per la prima volta si misurano in pista. Il confronto sarà quanto mai interessante ed istruttivo: e non vi è dubbio che Riva, Moro e Minetti — per non citare che i più noti ed assidui tra i vecchi... clienti del nostro Motovelodromo — sapranno fare a dovere gli onori di casa, con una corsa degna del loro passato, di fronte agli ospiti.

Le prove si sono iniziate ieri pomeriggio, ed hanno già dato risultati oltremodo lusinghieri: abbiamo registrato, ad esempio, un giro di Valerio Riva ad oltre 116 Km. orari di media, cifra sensibilmente vicina al record della nostra bella pista, che, col suoi 400 m. di sviluppo e la perfezione del suo tracciato, è considerata tra le più veloci del genere.

Diamo qui sotto l'elenco dei primi iscritti, avvertendo che numerose altre iscrizioni da fuori Torino sono state preannunciate — citiamo tra le più importanti quelle di Ghersi e di Panella — e ricordando che le iscrizioni di quanti desiderano aspirare al titolo di campione italiano in pista devono pervenire in giornata al Moto Club di Torino, accompagnate dalla tassa di L. 25.

Ecco i primi iscritti:

Categ. 500 cmc.: Pasè (Aquila); Riva (Norton); Sandri (Aquila).

Categ. 350 cmc.: Cerato (Aquila); Riva (Aquila); Fleschi (Rudge); Picchio (Terrot).

Categ. 250 cmc.: Moro (Aquila); X (Guzzi).

Categ. 175 cmc.: Minetti (X); Tomaselli (Tomaselli); Sandri (C.M.).

Ippica

Gli allenamenti di «Sanzio» e «Fenolo»

e degli altri iscritti all'«Arco di Trionfo»

Parigi, 6 notte.

Stamane i tre cavalli *Sanzio*, *Weimar* e *Volfinio* sono stati condotti da Chantilly all'ippodromo di Longchamps. Nella stessa mattinata il fantino Pat Donoghue si è posto in sella di *Sanzio* che, accompagnato da *Weimar* e da *Volfinio*, ha fornito un buon galoppo su 2400 metri, costituenti la distanza dell'imminente Premio dell'Arco di Trionfo. Il conte Luchino Visconti era presente alla seduta di allenamento. Dal canto suo *Fenolo*, che trovasi da ieri sera nelle scuderie di Longchamps e che dovrà lavorare seriamente domani con il suo nuovo fantino W. Sibbritt, si è limitato, pure stamane a sulla stessa pista, ad un leggero esercizio di 2000 metri, compiuto in compagnia di *Bel Tenebroso*.

Tutti i fantini impegnati negli allenamenti, hanno riscontrato che il terreno non è mai stato così buono come nel momento attuale e che la sua elasticità è perfetta.

Mentre i cavalli italiani compivano il loro allenamento a Longchamps, gli altri concorrenti si esercitavano sulle piste di Maison Laffitte o di Chantilly: *Motrico* e *Lacken*, ad esempio, hanno effettuato un galoppo di 2000 metri sul rettilineo dell'ippodromo di Maison Laffitte; a Chantilly si sono allenati i seguenti altri iscritti al Premio dell'Arco di Trionfo: sulla pista del Jockey Club *Macaroni* ed *Amfortas*, percorrendo la distanza di 2400 metri; sul terreno delle Aigles: *Lovelace* e *Gris Perle*, che hanno lavorato seriamente sui 2000 metri; *Hénin*, che si è allenato sotto l'occhio vigile del suo proprietario Bamberger; *Goyescas*, *Pancho* e *Thaouka*, che hanno coperto 1600 metri a leggera andatura.

A proposito di *Thaouka* si apprende questa sera che il «tre anni» della Scuderia Boussac, sarà montato domenica dal noto fantino D. Torterolo. Il fantino Sibbritt, che guiderà il nostro *Fenolo*, ha terminato quest'oggi i suoi impegni presso le scuderie di Chantilly e, a partire da domattina, si porrà a disposizione del gr. uff. Giovanni Lorenzini.

Un foglio sarale specializzato dedica questa sera il suo articolo di fondo a questo simpatico proprietario italiano, mettendo in risalto che la stampa ippica francese non ha saputo dimostrarsi abbastanza cortese verso di lui che, pure, ha compiuto il gesto gentilissimo di lasciare interamente al barone Edoardo De Rothschild la Coppa d'oro, a Maison Laffitte, mentre aveva il diritto di possederne la metà. «Il gesto del signor Lorenzini è stato squisitamente sportivo».

I giornali non smettono ancora pronostici, pur concedendo spazio all'attività dei vari cavalli nel corso dei loro allenamenti e mettendo principalmente in buon risalto tutto ciò che si riferisce a *Fenolo* ed a *Sanzio*, il quale ultimo è già dato come certo gran favorito negli ambienti ippici che si interessano alla grande gara di domenica, alla quale saranno assenti, per *forfait* già dichiarato: *Sigiri*, *La Bourrasque*, *Brucon nier*, *Prince d'Andore*, *Shred*, *De Beers*, *Pure Folie*.

Domani, venerdì, scadrà il termine per gli ultimi definitivi *forfaits*.

Automobilismo

Il XXVI «Salon» parigino si è inaugurato ieri

Parigi, 6 notte.

Senza cerimonia ufficiale si è aperto questa mattina alle 9 il ventiseiesimo salone dell'automobile. Il salone è divenuto ormai un avvenimento considerevole nella vita parigina. Attira a Parigi visitatori da tutte le provincie della Francia e gli affari vi sono trattati a milioni. Perchè il Salon, pur conservando il suo carattere di eleganza raffinata e di arte moderna, è, non dimentichiamolo, un centro d'affari.

Per il *Tout-Paris* il Salon è ogni qualche cosa una ventina d'anni addietro era il «Salon de Paris» di pittura e scultura. Quest'ultimo è ormai in decadenza e par quasi un'anomalia, mentre il Salon dell'automobile, che ha luogo sotto le stesse vetrate dei Grand Palais, dà la sensazione precisa che il gusto del pubblico ha cambiato di obbiettivo come la vita stessa ha cambiato di idealità. Esso è l'imagine perfetta della vita moderna tumultuosa e irrequieta.

Il Salon si è aperto quest'anno sotto il colore della speranza, il verde. Simbolismo ottimista. I tappeti degli *stands* sembrano così radure verdi dalle quali le macchine sarebbero i fiori e i nomi delle case costruttrici sono scritti a cubitali caratteri verdi sopra insegne che pendono sulle nostre teste come liane gigantesche. La tonalità generale delle macchine, tuttavia, non è il verde. Resta il nero. Gli americani, qualche anno fa avevano importato in Europa il gusto delle tinte vive e chiare con nichelature lucide come armi di guerrieri. Abbiamo così avuto un'invasione di rosso vermiglio, di blu-cielo, il verde-marino, di giallo-oro, di bianchi-argento, il tutto attenuato da linee della stessa nuance, ma più fondues, oppure maggiormente accese da tonalità più vivaci. Per reazione contro questa moda, il cui abuso ha condotto alla volgarità, i costruttori europei hanno cacciato via dalla loro tavolozza queste fantasie barbare per tornare a colori più calmi, più sobri, più latini. Così il nero, sempre elegante, resta di moda. E', d'altra parte, talmente riscaldato dalle nichelature e dai cristalli che non appare niente affatto triste. Certo non mancano le carrozzerie dai colori vivi. Parecchie macchine sono dipinte in verde nilo, altre in rosso un po' ocra che sembra rosso per le labbra. Alcuni costruttori hanno poi dipinto le loro carrozzerie in viola: esse attirano particolarmente l'attenzione delle signore perchè, sapete, quest'anno il viola è il colore di moda. Un pubblico discretamente numeroso ha visitato fin da stamattina il salone: folla mista di tecnici, di rappresentanti. Rari gli acquisitori. Malgrado il colore azzurrale, difficilmente quest'anno verranno battuti i records di visitatori e di affari stabiliti nel 1930, quello degli espositori intanto non è stato raggiunto. I costruttori, i fabbricanti di carrozzerie e di accessori, di pneumatici, raggiungono quest'anno appena il migliaio in confronto al 1450 dell'anno passato.

Nuoto

Un incontro internazionale a tre

Roma, 6 notte.

La Federazione Italiana di nuoto è in trattative per combinare un'incontro triangolare che dovrebbe effettuarsi nel 1933 tra Italia, Francia e una rappresentativa delle seguenti nazioni: Ungheria, Germania o Svizzera. Il programma dell'incontro sarebbe quello olimpionico, con in più la palla a nuoto.

La F.I.N., che sta trattando per l'ingaggio di un noto allenatore giapponese, riprenderà quanto prima i rapporti con la Federazione jugoslava, seguendo in ciò l'esempio della Federazione di calcio.

Ciclismo

La staffetta della Milizia Firenze-Roma

La gara preparata con cura dai colleghi fiorentini e che si svolgerà il 4 novembre, si avvia ad un sicuro successo. Diciannove sono le squadre già iscritte nella categoria «tesserati» (fra cui notevoli per forza e preparazione gli aggruppamenti di Bologna, Roma, Alessandria, Torino, Firenze); dieci quelle dei «novizi», vale a dire dai Militi non tesserati. V'è, dunque, di che argulire che la staffetta Firenze-Roma sarà degna delle tradizioni e del suo alto significato ideale.

Il torneo tennistico di Merano

La Riboli nella finale

per la Coppa Lenz

Merano, 6 notte.

(G.) Il 12.o torneo internazionale di Merano si avvia ormai alla sua fase conclusiva. Oggi, nonostante la pioggia abbia ostacolato in parte lo svolgimento delle gare, si è esaurito il girone eliminatorio della Coppa Lenz, la gara femminile riservata alla prima categoria. L'italiana Riboli, battendo con relativa facilità la francese Barbier si è qualificata per il girone finale, nel quale dovrà misurarsi con la polacca Jedrzejowska, con la francese Envotin, con la tedesca Horn, una compagnia di primaria classe internazionale, nella quale ci auguriamo la nostra rappresentante sappia farsi onore.

Degli altri incontri odierni, nei quali erano presenti gli italiani, rileviamo la facile vittoria del torinese Sertorio in coppia con il buono Maiocchi, il ben noto giocatore di hockey sul ghiaccio, sui due Zuccoli-Facchinetti, coppia, quest'ultima, affiatatissima, ma di una classe inferiore a quella dei vincitori.

La partita più interessante della giornata è stata quella fra Bacigalupo e Bolka contro Du Plaix e Matejka, partita giocata con brio e vivacità dai quattro tennisti, nessuno dei quali, come è noto, è giocatore di doppio. Peccato che, dopo quasi un palo d'ore di brillantissima vicenda, nella quale il gioco degli italiani è stato apprezzatissimo, l'oscurità abbia tutto interrompere la partita. La coppia franco-austriaca aveva vinto il primo *set* per 6-4 quella italo-boema, il secondo per 7 giochi a 5. Nel terzo la lotta è stata interrotta al 14.o gioco. Ecco i principali risultati odierni:

Singolare uomini (campionato di Merano): Elfermann b. Rosenberg 6-3, 6-4; Matejka b. Malecek 6-3, 6-3; Schwenker b. Elfmer 6-4, 4-6, 6-3.

Coppa Lenz (singolare signore La categoria): Riboli b. Barbier 6-3, 7-5.

Doppio uomini: Sertorio-Malecek b. Zuccoli-Facchinetti 6-1, 6-1; Artens-Menzel b. Rosenberg-Elfermann 7-5, 6-2.

Doppio signore: Riedel-Lunzatti b.

Province di confine

Fiori per tutto il mondo

IMPERIA, ottobre.

La mattina, tra Ventimiglia e Taggia, la via Aurelia è invasa da centinaia di autocarri furgoni carretti carrettini ricolmi di cestelli di fiori: al mercato s'innalzano ardenti montagnole, migliaia di uomini vi s'affaccendano febbrilmente intorno, e, nello stesso giorno della raccolta, per terra e per cielo, rose e garofani partono per tutto il mondo. Quest'è il gran commercio della provincia d'Imperia. Motivi di favola gli s'innestano insieme a sortilegi indicibili, chè la coltura dei fiori è cosa tutt'affatto misteriosa, opera d'artisti contadini. Eppure di tra il polito linguaggio di questi poeti affiorano cifre e pensieri consueti a industriali e a studiosi. La crisi economica mondiale getta le sue ombre tra quegli odorosi giardini e annebbia questa mirabile sinfonia di colori. Il fiore è figlio del suo tempo: gli s'è dato stato civile tra le mille voci delle tariffe doganali, accanto ai bottoni di madreperla e al bue da macello; e i mercanti-poeti sono diventati esegeti di trattati commerciali e interpreti di clausole preferenziali o restrittive. Per fortuna, l'amore dell'arte supera e vince studi e calcoli, e sol così vive ancora l'antica poesia del fiore.

* * *

Per comprendere l'importanza di questo commercio della provincia di Imperia bastano alcune rapide cifre. Nella stagione 1930-31, tra l'ottobre e il maggio, sono stati contrattati oltre dieci milioni di chilogrammi di fiori. Dalla riviera tra Ventimiglia e S. Stefano, sono partiti, diretti all'estero, circa mezzo milione di colli per il peso complessivo di oltre cinque milioni di chilogrammi e per il valore globale di circa cinquanta milioni di lire. Questa intensità di valori e di rapporti provione da una produzione esercitata su una zona litoranea molto ristretta, nella quale le colture non superano i duemilasettecento ettari, con unità colturale di circa mezzo ettaro. La floricoltura, sorta intorno al 1874, dovette superare periodi difficilissimi e amare esperienze. Bisognava bonificare colline aspre e selvagge, vivificarle trasportandovi l'acqua dapprima a mezzo di pozzi poi con arditi impianti irrigui, costruirvi strade, rinforzare il terreno nelle parti friabili, sistemarlo a solidi terrapieni nelle parti roccinse. Difficile poi era il collocamento dei prodotti e assai costoso; tuttavia, con tenacia ligure, si crearono e alimentarono vie di sbocco - le direttrici del grande edificio commerciale odierno. Le contrattazioni prima davvero elementari ora si svolgono con modernissimi criteri nei grandi mercati di Sanremo e Ventimiglia, centri del commercio dei fiori.

* * *

A proposito di mercati, gli esportatori li vorrebbero sottratti al controllo dei singoli commercianti, ai quali dovrebbe subentrare il Consiglio provinciale dell'economia corporativa, poichè i mercati, secondo il punto di vista degli esportatori, hanno funzione nient'affatto cittadina e locale, ma di raccolta e di irradiazione verso il mondo. Gli esportatori sono egualmente contrari alla tendenza manifestatasi in alcuni ambienti di trasportare il mercato floreale a Milano, dove si vorrebbe concentrare tutta la produzione rivierasca, ammassandola in locali frigoriferi all'uopo costruiti. Lo scentramento della raccolta e dell'esportazione aggraverebbe maggiormente la situazione. D'altra parte, gli importatori germanici, avendo avuto notizia di tale progetto, hanno minacciato l'abbandono totale del mercato italiano. Essi esigono infatti il fiore italiano colto di fresco dalla pianta e subito spedito nei centri di consumo. I fiori ammassati nei frigoriferi non avrebbero fragranza, e il loro color naturale svanirebbe: anemoni e rose sbocciati al freddo perderebbero i petali quando fossero poi messi a contatto con la temperatura normale delle case. Del resto, nemmeno i produttori sono favorevoli alla proposta del trasloco del mercato floreale a Milano, perchè il gioco dei prezzi sarebbe tutto annullato dalla organizzazione-standard dei magazzini frigoriferi.

Però, nel momento attuale, questi sono problemi di secondaria importanza. La politica delle alte dogane e dei contingentamenti preoccupa eccezionalmente floricoltori e esportatori. Prevale infatti in vari paesi importatori la tendenza a considerare i fiori come articoli di lusso e di colpirli quindi con altissime tariffe, quando le correnti agrarie interne non tentino addirittura di indurre i governi a vietarne l'importazione. La politica del Governo fascista difende da tempo intensamente e assiduamente gli interessi del commercio floreale; e da parte loro gli esportatori combattono l'ostilità straniera con organizzazioni sempre più razionali e con propaganda accorta, allontanando per lo meno il pericolo di vedersi esclusi da alcuni mercati internazionali. Purtroppo l'Austria non compera, la Germania versa gli importi parzialmente, la Danimarca vieta l'importazione, la Romania, la Jugoslavia e altri paesi addirittura non pagano. Gli esportatori italiani si sono trovati improvvisamente con enormi somme e con fortissimi crediti inesigibili o congelati. L'inizio di queste difficoltà finanziarie coincide con le campagne agrarie contro l'importazione dei fiori italiani: ed ecco, come conseguenza immediata, la politica del contingentamenti, il regolamento restrittivo del commercio delle divise, le alte tariffe.

* * *

Molti anni occorsero, terminata la guerra, per riprendere l'esportazione. La riapertura del mercato tedesco segnò l'inizio della rinascita. La concorrenza francese fu battuta a distanza, e l'Olanda, nonostante tutti gli aiuti concessi ai suoi esportatori, non potè contrastare l'avanzata degli esportatori italiani, solo affermandosi con speciali e molteplici qualità di rose di serra. Dal 1926 al 1931 gli esportatori della provincia d'Imperia registrano cifre altissime: da trentadue a trentasei a quarantadue a cinquanta e a cinquantatremila quintali di fiori spediti all'estero. Nella stagione 1930-31 la Germania, considerando i tre paesi concorrenti, importò il sessanta per cento dall'Italia, il trenta per cento dall'Olanda, il dieci per cento dalla Francia. L'esportazione italiana manteneva questi rapporti anche in altri paesi, e li manterrebbe ancora se le sopravvenute circostanze economiche non l'avessero così fortemente bloccata. Però alcuni dati sono da rilevare, come dimostrazione della potenza di penetrazione di questo nostro prodotto: la Svizzera, la quale nella stagione 1930-31 ha importato 616.190 chilogrammi di fiori, nel '31-32 ne ha consumato per 729.989 chilogrammi; la Danimarca, dove è stato possibile mandare fiori soltanto fino al febbraio, epoca in cui il governo danese vietò improvvisamente ogni esportazione di valuta impedendo così praticamente l'importazione, ha consumato nella stagione scorsa 207.001 chilogrammi in confronto ai 370.732 della stagione '30-31; la Cecoslovacchia è passata da 280.000 chilogrammi nel 1930-31 a 285.585 nel 1931-32. Queste cifre, ripetiamo, dànno la dimostrazione della capacità del mercato dei fiori della provincia d'Imperia e delle sue possibilità, qualora i mercati internazionali non subissero artificiosi e arbitrari intralci.

* * *

A preoccupare maggiormente gli esportatori della provincia d'Imperia, è insorta recentemente la campagna agraria tedesca di restrizione e addirittura di divieto dell'importazione dei fiori italiani. Forti interessi sono in gioco e non solo da parte nostra, poichè gli stessi importatori germanici non hanno potuto fare a meno di protestare contro i ventilati provvedimenti del governo di Berlino. Lo stesso vice-presidente del sindacato tedesco degli importatori di fiori, e cioè del *Blumen Grosshandel Verband* di Hannover, Alberto Strub, ha dichiarato di ritenere impossibili non solo il divieto di importazione, ma anche le stesse misure di contingentamento. Il sindacato tedesco si è interessato immediatamente presso le competenti autorità sostenendo validamente il principio affermato dagli esportatori italiani della libera importazione. « Io penso — dice il Strub — che il contingentamento dei fiori italiani rinconderebbe a danno della stessa nazione importatrice. La produzione tedesca, infatti, è appena sufficiente a coprire il 20 per cento del consumo interno. Noi tutti importatori siamo, poi, contrari a ogni forma di contingentamento palese o larvato, come pure sono contrari gli industriali nostri conterranei, i quali verrebbero a essere colpiti dal provvedimento del governo tedesco, perchè l'Italia provvederebbe giustamente a colpire per misura di difesa i prodotti industriali germanici per ristabilire il relativo equilibrio della bilancia commerciale, del resto favorevole alla Germania per circa mezzo miliardo. Io penso che la Germania non arriverà in nessun caso all'adozione di misure restrittive nel riguardo dei fiori, passando sopra alle insistenti pressioni delle correnti agrarie del paese. Quando si rinnoverà il trattato commerciale fra Italia e Germania, noi per la parte che ci riguarda sosterremo anche che gli attuali dazi doganali sono esorbitanti e non corrispondono più al valore del fiore, diminuito in questi ultimi anni di oltre il 50 per cento, e insisteremo quindi per una analoga, se non più sensibile riduzione del dazio vigente ».

* * *

Malgrado le tariffe, le minacce di restrizioni, le difficoltà comuni all'economia mondiale, la floricoltura ligure mantiene il suo antico primato. La selezione delle varie qualità diventa più rigorosa: la fantasiosa gamma s'arricchisce di nuove sfumature. Ecco accanto al garofano violetto cupo quello azzurro. Domani, i maghi tingeranno dei colori più strani e più nuovi i giardini della riviera.

ALFIO RUSSO.

La costruzione della Torre Littoria a fianco del Palazzo dell'Arte a Milano

Milano, 6 notte.

Accanto al costruendo Palazzo dell'Arte, al Parco, che ospiterà la mostra internazionale delle arti decorative, sorgerà la torre in ferro che sarà chiamata la Torre Littoria.

L'iniziativa, dovuta al presidente della Triennale grand'ufficiale Giulio Barella è stata approvata dal Duce e dal podestà duca Marcello Visconti di Modrone.

La torre sarà munita di un ascensore ultra rapido, in duralluminio, che impiegherà trentatre secondi a raggiungerne la vetta. La massiccia fondazione sarà in cemento armato. Coronerà la torre una doppia cabina. La parte inferiore di esse, che offrirà una ampia veduta a mezzo di grandi vetrate circolari, sarà adibita a ristorante.

Speciali sistemi di illuminazione saranno messi in azione sulla eccelsa cella, così da diffondere suggestive luci su tutta la mole della torre Littoria e sul parco. Un grande faro risplenderà pure dalla sommità e sarà visibile alla distanza di parecchi chilometri.

Consegna di terre in partecipazione ai contadini del Lazio

Roma, 6 notte.

In Procollo Vecchio, fra il più grande entusiasmo dei braccianti e della popolazione di Riano, convenuta nella sua totalità a presenziare la cerimonia, si è effettuata la consegna delle terre concesse in compartecipazione pellennale dal governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi.

Si tratta di una concessione che investe ben duecentocinquanta ettari della tenuta « Procollo Vecchio », concessione che assicura terra e lavoro a ben duecentocinquanta famiglie del territorio di Riano e Castelnuovo di Porto per almeno tre anni con divisione dei prodotti « alla quarta ».

Hanno parlato applauditissimi il dottor Lufrani, segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, ed il governatore di Roma.

Anche a Gerzano, in località Parete, alla presenza del segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, è avvenuta la consegna delle terre che il marchese Ugo Moricoui De Cinque ha concesso per la coltivazione a compartecipazione a più di trecento braccianti.

Lo scandalo dell'Aeropostale

La aggrovigliata istruttoria

sui documenti sospetti

Parigi, 6 notte.

Con l'arresto previsto dell'ex-giornalista Colin, detto « Lucco », e con quello di Giovanni De Lubersac, dopo il suo patetico confronto con Andrea Boullioux Lafont, lo scandalo dello Aeropostale è entrato in una fase decisiva. Ma, nei corridoi del palazzo di giustizia, l'animazione oggi non era eccessiva, poichè nessun interrogatorio di personaggi considerevoli era previsto.

Una scoperta fatta stamattina ha permesso di precisare alcuni particolari che non avevano sino ad ora potuto essere delucidati. E' stato già detto che Chaumié, direttore della Aeronautica commerciale e il signor Weiller, erano accusati di avere scambiato una corrispondenza per espresso oltremodo suggestiva.

Questi espressi trasmessi a mezzo della posta pneumatica erano in numero di cinque ed erano stati versati dal Boullioux Lafont al giudice istruttore. Essi recavano il nome e l'indirizzo del signor Chaumié e la firma del signor Weiller e concernevano una contabilità di banca tedesca e olandese nella quale il signor Chaumié avrebbe avuto un conto compromettente. Orbene il Chaumié ha dichiarato formalmente di non avere ricevuto nessuno di questi pneumatici e il Weiller di non averli spediti. Delle ricerche sono state subito effettuate per stabilire se in realtà questi pneumatici erano stati spediti e da chi. Infatti negli uffici postali si conserva l'indirizzo dello speditore (quando questo figura sulla busta) e del destinatario dei pneumatici. Fu facile verificare che nessuna corrispondenza di tal genere era stata spedita alle date indicate dal signor Weiller a Chaumié. Per contro nell'ufficio postale della via Chaptal, che è quello nella cui giurisdizione si trova l'abitazione del signor Chaumié, risultarono spediti 5 pneumatici indirizzati all'ex-giornalista Sergio Lucco.

Fu così facile ricostruire il sotterfugio. Sergio Lucco scriveva un pneumatico che firmava poi Weiller dopo di che lo indirizzava a se stesso avendo però cura di scrivere l'indirizzo con la matita. Il pneumatico era inviato all'indirizzo di un immobile del boulevard Clichy ove il Lucco si era intesa colla portinaia affinchè questa lo ricevesse. Egli aveva narrato di non voler ricevere certe lettere a casa sua per non avere noie con la moglie. Una volta in possesso del pneumatico autenticato dai timbri della posta, Lucco cancellava abilmente l'indirizzo scritto a matita e lo sostituiva con un altro scritto, questa volta con inchiostro, e cioè l'indirizzo del signor Chaumié. Egli poteva in tal modo presentare una falsa corrispondenza che aveva tutto l'aspetto di una corrispondenza autentica.

Intanto Boullioux Lafont, tuttora sotto l'impressione causatagli dall'arresto del suo amico De Lubersac, ha dichiarato che se alcuni documenti falsi sono stati introdotti nell'insieme dell'incartamento e in particolar modo i documenti pervenuti in suo possesso dopo che egli sporse denuncia, egli non ha fino ad ora informazioni che possano provare che gli altri documenti non sono autentici.

Per terminare la cronaca della giornata, aggiungeremo che il giudice istruttore udirà il direttore della Luft Hansa il quale dovo venire a Parigi espressamente da Berlino per precisare alcuni punti e fornire documenti destinati a completare la deposizione che il rappresentante a Parigi della società signor Wilthereid ha già fatto al giudice stesso.

Vivo dibattito in Germania

sulla limitazione delle importazioni

Berlino, 6 notte.

Il Gabinetto del Reich si è oggi riunito per esaminare alcune questioni economiche fra cui un programma di lavori e la nomina di un commissario per gli enti industriali e bancari salvati dal dissesto e sovvenzionati da interventi governativi in seguito alla crisi finanziaria scoppiata nel luglio dell'anno scorso. Di questi enti si farà una revisione di gestione allo scopo di raggiungere economie principalmente con riduzione di stipendi agli alti impiegati. Come è facile immaginare anche la questione dei contingentamenti nelle sue ripercussioni internazionali ha fatto oggetto di nuovo esame del governo dopo il fallimento delle trattative con l'Olanda, e intanto che la commissione apposita è in via per Roma, e che l'altra incaricata di trattative per il conflitto delle divise si mette in viaggio per la capitale d'Italia, le agenzie ufficiose nel frattempo continuano a spiegare il punto di vista governativo e a chiedere maggiore comprensione da parte dei paesi esteri.

Pro e contro i contingentamenti

« La Germania poteva e può attendersi — scrive la *Corrispondenza politico diplomatica tedesca* — appunto dai paesi con cui sta in relazioni politiche amichevoli uno spirito di comprensione per la sua speciale situazione, soprattutto per il fatto che in fondo il primo passo sulla via di queste limitazioni delle importazioni non l'ha fatto la Germania, ma solo lo ha lasciato fare proprio ad altre Potenze che finanziariamente ed economicamente sono ben lontane dal trovarsi nella sua situazione. Speriamo perciò — conclude — che portino a un buon successo le trattative che si stanno iniziando in questo momento a Roma, e che siano anche eliminate le difficoltà improvvisamente sorte da parte del governo italiano, e che anche l'Olanda dimostri maggior comprensione per noi nell'ulteriore decorso delle trattative e che tutte quindi si concludano col successo medesimo col quale si sono concluse le trattative col Belgio ».

Si è riunita intanto oggi la commissione centrale dell'importante Lega dell'industria e del commercio sotto la presidenza del suo presidente Grund, e ha esaminato la politica economica del governo di cui ha lodato i principali animatori e le misure prese con l'ordinanza economica e sociale per ravvivare l'economia e tentare di assorbire una parte della disoccupazione a mezzo di una migliore e maggiore distribuzione del lavoro, e la riduzione delle ore lavorative settimanali. L'assemblea ha quindi inviato i suoi saluti ad approfittare in larga misura delle possibilità offerte dall'ordinanza governativa cooperando così alla sua applicazione e a realizzarne i benefici effetti. Ma l'assemblea ha quindi espresso il parere che profondamente contrarie all'obiettivo ultimo di questa politica e dell'ordinanza, quello cioè di ravvivare l'economia, sarebbero e sono le misure di limitazione delle importazioni dall'estero che porterebbero, così come hanno le cose e come i fatti dimostrano, a una corrispondente e forse più grave diminuzione delle esportazioni tedesche in seguito alle inevitabili contromisure dei paesi esteri colpiti. Tale ripercussione alla fine si ripercuoterebbe non solo in danno diretto dell'industria, ma anche in danno indiretto dell'agricoltura stessa. Il problema di mantenere viva la quantità di lavoro per l'estero non può essere oggetto di ideologie o di altro, ma è una necessità reale. Il governo deve trattare questa questione dal punto di vista nazionale della conservazione del lavoro, tenendosi lontano da sempre ingannevoli frasi fatte.

Hugenberg e Von Papen

Per bocca una voce, anzi un coro di voci non solo favorevoli a quello che già si è fatto o tentato finora in materia di contingentamento ma certamente a fare anche di più, viene oggi da una assemblea di capi del partito tedesco-nazionale in vista della campagna elettorale, in cui hanno parlato varii oratori influenti del partito, e primo il suo capo dottor Hugenberg. E' stata esaminata in questi discorsi tutta la politica del Gabinetto von Papen di cui Hugenberg ha messo in evidenza il grande merito storico di aver liberato la Prussia dal marxismo senza spargimento di sangue pur non negando l'innegabile e cioè che in materia molto, e forse di più c'è ancora da fare. Hugenberg, come gli altri oratori, ha insistito sulla concessaria continuazione e accentuazione della politica a favore dell'agricoltura di cui non si è che all'inizio, seppure il provvedimento sui contingenti già segni un primo notevole passo in avanti. Un altro oratore, il Rohr-Demmin, ha rincarato la dose chiedendo al governo una risoluta politica di autarchia. Egli ha chiesto che le risorse della produzione agricola del paese siano sfruttate fino all'estremo. I contingenti attualmente progettati, ha esemplificato, riguardano soltanto un terzo delle importazioni agricole dall'estero, il che vuol dire che c'è da provvedere ancora per altri due terzi. Il capo del partito ha quindi chiesto al governo di von Papen la riforma dell'economia, la riforma della Costituzione, la completa epurazione amministrativa e burocratica. Ha chiesto che, senza indugio, sia ripudiato tutto quanto rimane della politica di socializzazione tentata da Brüning, e circa il problema del regolamento dei debiti privati della Germania ha chiesto una decisione autonoma del governo del Reich. E' quindi passato a polemizzare coi nazional-socialisti di cui ha deplorato che dopo tanto lungo tempo combattuto coi tedesco-nazionali sotto l'unica bandiera « nazionale » essi l'hanno poi disertata per darsi al socialismo puro, contro il quale — ha detto — si infrangeranno.

G. P.

Il problema delle divise

e le divergenze italo-tedesche

Roma, 6 notte.

In seguito alle recenti vicende che hanno reso difficili i rapporti commerciali italo-germanici e all'atto della Reichsbank che non ha riconosciuto gli assegni tratti sui crediti commerciali italiani congelati ed ha aggiunto il rifiuto di concedere divise ai tedeschi che volevano recarsi in Italia, stanno per giungere a Roma due Commissioni del Reich: una per trattare un componimento della questione delle divise, l'altra per concretare accordi sul contingentamento che la Germania vuole imporre alle importazioni agrarie dall'Italia.

Il programma che il governo italiano ha seguito fino ad oggi e intende seguire in materia di scambi con le altre nazioni è noto: la più completa libertà ma anche la più stretta reciprocità. Sarebbe iniquo — e anche in Germania c'è chi lo riconosce — che l'Italia, che ha la bilancia commerciale con la Germania passiva di circa mezzo miliardo all'anno, accettasse una situazione per la quale essa concede tutte le divise per pagare le merci tedesche che importa, mentre i nostri commercianti non solo hanno congelati in Germania circa 200 milioni di lire per crediti vecchi, ma dal 1.o ottobre questi congelamenti vedrebbero aumentare ogni giorno, perchè la Germania vuole concedere subito soltanto il 25 per cento delle divise occorrenti al pagamento delle merci italiane e promette l'altro 75 per cento senza voler fissare una data certa per il pagamento.

La commissione tedesca che viene a Roma per risolvere questa questione delle divise troverà le migliori disposizioni per arrivare ad un accordo ma anche la più intransigente fermezza nella tutela degli interessi dell'Italia, che si riassumono nella volontà del governo di veder riprendere i traffici italo-tedeschi senza però sottostare ad imposizioni assurde e dannose al commercio italiano e alla disponibilità di divise in Italia.

Stamane il « Rex » entra nel porto di New York

New York, 6 notte.

Un complesso di cerimonie è stato disposto per ricevere solennemente in porto il nuovo transatlantico italiano *Rex* al termine del suo viaggio inaugurale. Esso è atteso all'inizio di Quarantine per domani, venerdì, alle ore 11. Il battello *Macon*, con a bordo i rappresentanti ufficiali del sindaco di New York e un altro con il comitato italiano appositamente costituitosi e presieduto dal gr. uff. Generoso Pope, accompagneranno la superba nave alla banchina destinatale ove immediatamente attraccherà. Contemporaneamente da una batteria a terra saranno sparate salve di saluto.

La « Neptunia » a Spalato

Spalato, 6 notte.

La motonave « Neptunia » è arrivata a Spalato, alle ore 7, dopo una ottima navigazione. Durante la permanenza nel nostro porto, la « Neptunia » è stata visitata dalle Autorità jugoslave, ricevute a bordo dal gr. uff. Antonio Cosulich; tutti i visitatori hanno espresso la loro ammirazione per la nuova modernissima nave. Si sono recati a bordo il R. Console generale d'Italia Segrè, il sen. Tacconi, il Bano Jablanovic, il vescovo Bonifacio, il generale Alangelo-Vich, il Podestà Radole e altre personalità.

Numerosi passeggeri della nave hanno approfittato della sosta, per visitare la città.

Aspri attacchi a Dollfuss

da parte dei socialisti e degli industriali

Vienna, 6 notte.

I socialisti sono presi da cieco furore perchè il gabinetto Dollfuss, decidendo di sottoporre a sequestro i beni dei responsabili della catastrofe della Credit Anstalt, ha fatto di dimenticarsi del Parlamento ed ha preso le misure del caso mediante un'ordinanza che si richiama ad una legge eccezionale pubblicata dal governo imperiale nel 1917. In merito all'obbiettivo, i socialisti sono pienamente d'accordo: però l'ordinanza con va loro a genio e strillano che Dollfuss vuole imitare von Papen per introdurre in Austria la dittatura. L'ordinanza va dunque ritirata per essere sostituita da una legge rigorosamente costituzionale.

Senza perder tempo Dollfuss ha fatto convocare il Parlamento per il 18 ottobre, dando prova di una felicia nelle proprie risorse la quale gli fa dimenticare per un istante che la maggioranza parlamentare del governo si riduce, sì o no, ad un voto. I socialisti vogliono poi nuove elezioni, ma chi sa che questo non sia che una minaccia per costringere Dollfuss a moderarsi: nel momento attuale la consultazione degli elettori avverrebbe in condizioni piuttosto caotiche e dalle urne verrebbe fuori una Camera ancora meno organica della presente. Assistiamo, fra l'altro, allo spettacolo che la rotta agraria presa da Dollfuss irrita i socialisti tal quale come gli industriali: alla Federazione dell'industria lori si è avolta, in presenza del Cancelliere, del Ministro del Commercio e del dott. Schueller che riferiva sui risultati della Conferenza di Stresa, una riunione finita piuttosto male per il governo. La politica agraria di Dollfuss è stata aspramente criticata, e i capi dell'industria si sono dimostrati disposti ad ingaggiare una lotta decisiva.

Sollievo a Bucarest

per le decisioni finanziarie

Vienna, 6 notte.

Il signor Roger Auboin, consulente finanziario francese della Banca nazionale romena, ha pubblicato un rapporto sulle condizioni finanziarie della Romania per il periodo dal 7 febbraio al 3 settembre, improntato ad un pessimismo straordinario: il signor Auboin dice che la situazione è peggiorata, che il governo non ha agito con la necessaria energia, che i debitori ed i contribuenti non pagano e che i capitali emigrano. Le casse dello Stato incroitano mensilmente da 1.200 a 1.300 milioni di lei al massimo, mentre le spese strettamente indispensabili oscillano fra 1.400 e 1.800 milioni di lei: bisogna quindi fare ricorso a mezzi eccezionali, e la circolazione cartacea è salita, rispetto al 1930, di quasi cinquanta miliardi di lei. Questo è un effetto della diffidenza e della tesaurizzazione: se i sistemi finanziari non mutano — dichiara il tecnico francese — non si potrà sperare in miglioramenti.

Dopo tanto pessimismo la notizia che a Ginevra la delegazione romena ha portato ad esito felice le trattative per la riorganizzazione delle finanze della Romania fa, a Bucarest, l'effetto di un bel raggio di sole: il Consiglio della Società delle Nazioni designerà infatti un rappresentante ufficiale che avrà l'incarico di dirigere i lavori dei tecnici nominati dal governo romeno, al quale rimane sempre il diritto di domandare, al caso, il richiamo di questi collaboratori stranieri. La riduzione del debito estero romeno, in virtù del quale le rate annue dovrebbero diminuire di 1.400 milioni di lei, formerà oggetto di esame da parte di una conferenza che sarà continuata a Parigi. La Romania mira pure ad ottenere una moratoria della durata di cinque anni.

Agenti austriaci condannati

perchè usano gli sfollagente

Vienna, 6 notte.

In Austria gli agenti di polizia dispongono, per difendersi, di sfollagente di gomma; però se ne fanno uso e rettificano il naso di qualcuno corrono il rischio di trovarsi processati o condannati: inconvenienti della superdemocrazia. Bisogna premettere che, di regola, gli agenti di Pubblica Sicurezza adoperano qui la forza solo se messi con le spalle al muro. A Krems, durante un comizio, l'agente Resch si trovò in tale disperata situazione: impugnato lo sfollagente feri una persona che si affrettò a denunciarlo. Risultato: una condanna a circa 300 lire di ammenda.

Negli scorsi giorni si sono avuti tafferugli fra socialisti e nazional-socialisti e per ristabilire l'ordine un altro agente ha dovuto menare un paio di botte con l'armese di gomma: subito si è visto denunziare pure lui. Allora l'intero corpo di polizia di Krems, fatto un bel pacco degli sfollagente, l'ha mandato al borgomastro. Il borgomastro, però, si è rifiutato di prendere nota di questo singolare ed ha tenuto al rappresentanti della legge un discorsetto che li ha indotti ad appendere di nuovo alla cintola il temibile bastoncino di gomma.

Vende la sua testa per 1900 sterline

Londra, 6 notte.

Si trova in questo momento a Manchester un uomo il quale si accinge a vendere proprio in questi giorni per mille sterline e per una rendita trimestrale di 100 sterline, la propria testa. E' il signor Datas il quale, a quanto affermano gli specialisti, possiede la più perfetta memoria che mai sia stata posseduta da uomo al mondo.

Un gruppo di medici membri della Società medica di Londra si accinge ad acquistare la testa del Datas per poterla sottoporre — alla morte di quest'ultimo — a un'accurata autopsia che consenta una spiegazione della straordinaria memoria del proprietario della testa stessa. Oggi il Datas rivela che il contratto per la vendita del proprio capo sarà firmato entro i prossimi giorni. Egli aggiunge che i medici in questione non solo gli verseranno mille sterline immediatamente, ma forniranno una tomba per lui e per tutti i membri della sua famiglia.

Datas ha poi narrato come nel 1904 egli avesse venduto la sua testa a un gruppo di quattro medici americani per la somma di 10 mila sterline. L'ultimo di questi compratori morì l'8 settembre 1926. Datas si recò in America per avere una conferma della morte del dottore e avendola ottenuta ripartì alla volta dell'Europa deciso a rivendere la propria testa al migliore offerente. Senonchè prima di partire dall'America venne attaccato da un gruppo di « gangsters » i quali, informati del valore della testa del Datas, avevano ordito un complotto per impadronirsi del suo proprietario e mettere in vendita il prezioso capo. Datas giunse a Liverpool e dovette essere accompagnato fino a Londra da una scorta di agenti di polizia.

Arsa viva dal marito geloso

Vienna, 6 notte.

Per le troppe scene di gelosia un agricoltore di Hergos in Jugoslavia era stato ripetutamente abbandonato dalla moglie. Ora i due si erano riconciliati, ma scoppiata giorni addietro una nuova lite, l'agricoltore al colmo della rabbia, ha cosparso di petrolio le vesti della moglie, dandole fuoco. La donna già in preda alle fiamme è uscita nel cortile invocando aiuto dai vicini, i quali però non hanno potuto più salvarla: la disgraziata è morta fra atroci dolori.

Prima di andare al Salone di Parigi

FIAT

Rendetevi conto, in Italia, della perfezione conseguita dal lavoro italiano anche nell'arte della bella automobile. L'automobile è anzitutto una macchina: che vada bene, sicura, facile, resistente, impeccabile, e che consenta il massimo rendimento col minimo consumo. Ed è sopratutto una vettura: che sia comoda, confortevole, dalle linee armoniose, elegante, di buon gusto. Il difficile sta nel conciliare la bontà della macchina e la bellezza della carrozzeria con l'economia del prezzo. Un problema che non può essere risolto se non dalla più vasta produzione modernamente attrezzata.

La Fiat offre la soluzione migliore, poichè la grandiosità dei suoi impianti ed un trentennio di esperienza le consentono di produrre al minor costo oggi possibile vetture meccanicamente ed esteticamente perfette. Dalla *Balilla* — l'automobile per tutti, la più economica che siasi mai vista in Italia — alla 515 e alle "6 cilindri„ 522 e 524.

Visitate e provate presso qualsiasi Filiale o Concessionario Fiat le nuove speciali carrozzerie di lusso di ognuno di questi modelli, e constaterete come alla perfezione meccanica ed all'economia del prezzo rispondano i requisiti della comodità e dell'estetica.

Una vettura sportiva appassionante: la 522/S.

Le "trasformabili„ 522 e 524 dalla bellissima struttura e dal signorile conforto.

La 515, normale e di lusso: vettura famigliare, che con l'economia delle "4 cilindri„ offre le comodità di carrozzeria di una "6 cilindri„.

La *Balilla*, la popolarissima, l'ultra utilitaria, che si arricchisce di fogge nuove, in carrozzerie finora usate soltanto sugli chassis di alta classe.

Prima di andare a Parigi, per il Salone, visitate la sede della Fiat a voi più vicina.

NELLE VICINANZE DEL VOSTRO UFFICIO.....

vi sono certamente molte Aziende che hanno applicato il Sistema «ADREMA» ricavandone gli stessi fondamentali vantaggi e le stesse essenziali economie che Voi potreste realizzare!

Sarebbe interessante se visitaste qualcuna per renderVi conto da vicino di quello che il Sistema « ADREMA » fa.

Volete avere indirizzi precisi?

Chiedeteci l'elenco della nostra Clientela diviso per Categorie: vi troverete il nome di tante Aziende a Voi ben note ed alle quali potrete rivolgerVi per chiarimenti.

OGNI NOSTRO CLIENTE E' PER NOI UNA REFERENZA LUSINGHIERA.

Esistono 2300 Impianti « ADREMA » in Italia, in funzione presso:

UFFICI PROPAGANDA
GIORNALI, PERIODICI
E PUBBLICAZIONI IN GENERE
ASSOCIAZIONI DIVERSE
AZIENDE ELETTRICHE, DEL GAS, ACQUEDOTTI
AZIENDE ASSICURATRICI
BANCHE
CASSE DI RISPARMIO, ESATTORIE
UNIONI INDUSTRIALI,
FEDERAZIONI COMMERCIANTI,
AGRICOLTORI, ecc.
COMUNI
STABILIMENTI INDUSTRIALI
ecc., ecc.

La Casa « ADREMA » è poi a Vostra completa disposizione per fornirVi, gratis e senza impegno, ogni ragguaglio, sia sul Sistema in sè, sia sulle singole applicazioni; per sottoporVi preventivi; effettuarVi pratiche dimostrazioni, ecc.

ADREMA

di Strauss & C.

Sede centrale: MILANO, Via Legnano 34, Tel. 64-893

Filiali: ROMA; TORINO, Corso Inghilterra 41, Tel. 49-366; PADOVA

FRETTE

"FRETTE"
Tele - Tovaglie - Coperte
Biancheria personale e da casa
Catalogo e campioni gratis e richiesta
E. FRETTE E C. - MONZA
Filiale in
TORINO - Via XX Settembre, 64

SIGARETTE CHESTERFIELD
Lire 0,40 cad. originali americane

CRONACA CITTADINA

Il collocamento delle domestiche

Come funzionano le diverse istituzioni di assistenza — Dall'opera di indagine e di assegnazione all'istruzione tecnica professionale

A dire di quale attualità sia l'argomento toccato nella breve rassegna pubblicata giorni sono, basta l'ampia eco di commenti suscitati dalla pubblicazione stessa. Da varie parti sono giunte segnalazioni di casi nuovi, o almeno creduti tali, più persone hanno fatto notare inconvenienti che si verificano nella assunzione e nella vita del personale di servizio domestico. Il quadro generale prospettato l'altra volta non è apparso eventualmente che peggiorato dal riflesso di tutte le incongruenze segnalate dalle parti interessate. Tutti questi inconvenienti formano la barriera di difficoltà che si erge contro il buono e profondo funzionamento degli Istituti che in particolar modo si occupano dell'argomento. Nella rassegna di tali opere, benemerite tutte e in modo certo benefiche, a prescindere da ogni valutazione al riguardo, si verrà a conoscere quali siano le manchevolezze e quali provvidenze si possano auspicare per il futuro.

Schedari per serve e padrone

A Torino, come del resto in molte altre città d'Italia e dell'estero, esistono parecchi Uffici di Collocamento che si occupano dello smistamento del personale di servizio domestico. Alcuni sono appoggiati ad istituzioni religiose, altri sono indipendenti, tutti cercano di fare quanto più bene possono. In primo luogo si può citare la «Unione Femminile Nazionale», istituzione milanese di origine e che da anni ha stabilito a Torino una sezione fiorente altamente benefica ed attiva. Tra le varie branche dell'attività dell'Unione Femminile Nazionale, l'Ufficio Collocamento è tra le meno anziane, ma negli otto anni di vita ha trovato modo di affermarsi e di svilupparsi in maniera tale da riscuotere ampi consensi dalle parti interessate. Se la perfezione non è raggiunta, non si può certo farne colpa alle brave dame del consiglio di amministrazione, ma bensì a cause esterne che per intanto non sembra possano essere facilmente superate. L'Ufficio di Collocamento funziona secondo una impostazione teorica pressochè perfetta. Ogni ragazza che si presenti non solo viene richiesta di quei documenti che possono stabilirne la precisa identità e possibilmente il «curriculum vitae» ma, iscritta nei registri, prima di essere avviata al lavoro viene sottoposta ad una breve e più possibile completa indagine sul di lei conto. Appositi moduli, compilati in maniera da garantire un assoluto riserbo, vengono inviati al paese d'origine della prestatrice d'opera ed a quel Podestà si richiedono le informazioni più complete sulle condizioni morali e fisiche di lei e della sua famiglia. Altre informazioni vengono richieste alle famiglie, dove la domestica afferma di aver prestato servizio. Solo dopo questo lavoro preliminare la ragazza viene avviata alla casa che ne faccia richiesta.

Per le signore che richiedono personale si procede press'a poco con lo stesso metodo, compilando uno schedario, sul quale sono segnati anche i desiderata esposti; sulla base di questi viene fatta la ricerca tra il personale a disposizione o tra quello che eventualmente si presenti alla ricerca di lavoro.

Le false informazioni

In tale maniera si cerca di presentare all'una e all'altra parte un quadro quanto più completo sia possibile delle condizioni in cui esse si verranno a trovare a contratto conchiuso. Tali mansioni l'ufficio disimpegna gratuitamente per le ragazze, mentre richiede per le sue prestazioni, il corrispondente al 20 % di una mensilità di salario alle assumitrici. Ciò sempre che l'elemento proposto abbia superato il periodo di prova fissato in otto giorni.

Press'a poco nella stessa maniera funzionano altri uffici che fanno capo all'opera «Protezione della giovane», «Santa Maria», ed alla «Home» delle «Amiche delle giovinette». Come si vede questo lavoro potrebbe portare ad un selezionamento tale da corrispondere ampiamente alle maggiori esigenze.

Invece, stando alle stesse dichiarazioni dei dirigenti degli uffici, tutte queste precauzioni si dimostrano spesse volte non sufficienti ad assolvere il compito prefisso. Le cause di ciò sono molteplici ed indubbiamente non si possono togliere di mezzo d'un tratto. Fra le lamentele più comuni di coloro che si debbono curare dell'ufficio di collocamento, la principale riguarda il non eccessivo scrupolo con cui viene risposto dagli interrogati alle richieste di informazione. Non di rado succede che qualche buon padrone di campagna dia ottime informazioni su una ragazza da anni allontanatasi dal paese, solo fidando nel fatto che la madre e la nonna di lei sono degnissime persone e nulla sapendo di quanto possa essere accaduto nella ulteriore vita della giovane. Più infrenabili ancora sono le informazioni che vengono dalle ex padrone. Pare inspiegabile il fatto che proprio la controparte favorisca gli stessi soggetti, dei quali non ebbe, a suo tempo, che ad elevare lamentele su lamentele. Ciò avviene in modo speciale per il fatto che sovente la signora o non ricorda nemmeno più il chi precisamente si tratti o, capitata di male in peggio, in fatto di domestiche, si trovi in condizioni di spirito assai mutate verso quella ragazza che un giorno licenziò senza troppi complimenti. Oppure ancora succede che le informazioni vengano date al solo scopo di cavarsi un cruccio, senza pensare a quali responsabilità si vada incontro.

Ciò non pertanto l'opera di questi uffici di collocamento è preziosa, in quanto serve ad eliminare certi soggetti che proprio non sono raccomandabili e da essi molte famiglie hanno potuto trovare sovente la fantasma che bene ha risposto alle promesse fatte.

Che cosa si fa... in America

Non è raro che le nostre signore, forse anche per vizio di snobismo, parlino con aria ispirata, quasi narrassero di meraviglie d'un regno di fate, delle condizioni, nelle quali si trova tale mercato di lavoro all'estero. Qualcuna anche ha messo in uso una dicitura che farebbe strabiliare le nostre nonne. Il termine usato è: «impiegata di casa». Titolo molto lontano dal nostro «fantesca» o «domestica». La sostanza, secondo che affermano anche alcune riviste di economia domestica stampate in Francia, in Svizzera, in Olanda e in Germania, corrisponderebbe al tipo ultra moderno della persona di servizio. Questa fantasca non verrebbe direttamente dalla campagna alla famiglia di città, ma passerebbe attraverso una scuola professionale, completerebbe la sua istruzione, acquisterebbe tutte quelle nozioni che si stima possano esserle utili nell'adempimento del suo futuro lavoro. Si presenterebbe in seguito in una famiglia, disposta ad assumere la completa direzione dell'alloggio, solo intonando l'andamento generale della casa ai desideri della padrona, ma assumendosi un tutto e per tutto la parte tecnica del disbrigo delle faccende.

Qualche altra signora forse con ancora maggiore snobismo parla degli usi che in fatto di servizio domestico vigano negli Stati Uniti d'America. Colà le cure della casa sono affidate non più ad una domestica, ma ad una agenzia che provvede al mantenimento degli alloggi attraverso a personale di sua fiducia e da essa direttamente dipendente. Si tratta insomma di un abbonamento stipulato con l'agenzia, la quale invia a domicilio un qualsiasi suo dipendente, che, senza più badare a quali siano i gusti e i desideri dei proprietari dell'alloggio, compie nella casa quei lavori per i quali è stato mandato così come disimpegnerebbe qualsiasi altra mansione in una fabbrica, solo preoccupato di soddisfare agli impegni assunti verso l'agenzia. Questo sistema presume naturalmente la quasi assoluta mancanza di un focolare domestico, inteso alla nostra maniera, e cioè prevede che i padroni, così come sono serviti dall'esterno per la pulizia degli ambienti, per il riordino della biancheria, per il rassetto degli abiti, siano pure serviti dal più vicino ristorante per quanto riguarda i pasti. Sistema che può anche essere comodo, ma che è troppo distante dalla nostra concezione della casa e quindi certo non destinato ad attecchire fra noi.

La corporazione del Famulato cristiano

Detto così un rapido sguardo alla situazione interna ed a quella estera, viene naturale il pensare a quali possano essere gli sviluppi futuri del problema nel nostro paese. Un certo desiderio di rimodernamento, o meglio di stabilizzazione della situazione secondo le necessità impellenti create dalla vita moderna, esiste senza dubbio. Un primo tentativo, che ha l'indiscutibile pregio di essere consono al nostro ambiente, è quello della «Corporazione del Famulato cristiano». L'istituzione, sorta in Torino da alcuni anni, si è prefissa il compito di formare, attraverso un'adeguata istruzione tecnica professionale la formazione spirituale del personale che possa con vera capacità soddisfare alle richieste delle nostre famiglie. Le ragazze non sono abbandonate quando vengono collocate presso le famiglie, ma continuano a dipendere dall'istituto, che a sua volta risponde per loro nei confronti dei datori di lavoro. Alcune norme, riferentisi in modo speciale agli obblighi delle ragazze verso il Famulato, possono sembrare non troppo gradite a chi debba assumere queste ragazze; non manca chi muova qualche appunto a questo o a quell'altro lato della istituzione. E' indubitabile però che questa è la strada giusta ed è da augurarsi che la via coraggiosamente intrapresa e seguita con somma serietà dagli ideatori del «Famulato» possa segnare l'indirizzo nuovo e sicuro che porti alla soluzione di questo che si presenta come problema assillante dei tempi moderni. Così è da sperare che in un domani prossimo l'istituzione della «impiegate di casa» abbia a trovare la sua realizzazione anche in Italia, secondo che dettano le esigenze nostre. Ragazze che siano preparate tecnicamente, moralmente tutelate, che diano sicurezza di assolvere pienamente i loro doveri ed abbiano, per conto loro, la certezza di trovare nel lavoro nuova dignità e sopportabili condizioni di vita.

C. O.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«*Ente Opere Assistenziali.* — Il Comitato di Finanza dell'E.O.A. è convocato per le ore 16 di oggi, venerdì, presso la Casa Littoria.

«Il Segretario Federale
«*Andrea Gastaldi*».

Il Consiglio Provinciale dell'Economia

D'ordine di S. E. il Prefetto, Presidente, il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa è convocato in adunanza plenaria per le ore 11 del giorno di lunedì 10 ottobre 1932-X. L'adunanza è pubblica.

Una lapide a Gustavo Doglia

Sabato, 8 corrente, alle ore 21, presso il Gruppo rionale «Gustavo Doglia» il Segretario federale e Membro del Direttorio nazionale, Andrea Gastaldi, inaugurerà la lapide eretta in memoria del Martire fascista dal quale il Gruppo prende il nome.

Dilettanti frutticoltori

Com'è noto, a Vercelli esiste da tempo l'Associazione Scuola Dilettanti Frutticoltori, la quale ha lo scopo d'insegnare ai propri soci la coltura razionale delle piante da frutto e di contribuire al miglioramento della frutticoltura. Essa, sotto la direzione del sig. Giuseppe Bioletti, traduttore del-l'ottimo trattato di potatura razionale del Pekrun, ha svolto un'azione veramente efficace specialmente per il miglioramento dei frutteti padronali e casalinghi nella provincia di Vercelli. Perciò alcuni frutticoltori dilettanti della nostra provincia, allo scopo di costituire anche a Torino un'associazione analoga, hanno stabilito di far tenere dal Bioletti nella nostra città un corso di lezioni pratiche di frutticoltura, che avrà inizio domenica prossima, 9 ottobre, alle ore 9, in via Mediovalvò 35, e al quale sono invitati quanti s'interessano alla coltivazione degli alberi da frutto.

Voci del pubblico

Un viaggio incomodo

Riceviamo:

Egregio Signor Direttore,

La Stampa ha messo recentemente nel dovuto rilievo il meraviglioso contributo offerto da Torino ai treni popolari, indice dell'efficienza economica di cui, nonostante la crisi mondiale, dà prova il nostro Paese. Questa attività, che davvero conforta e induce a sperare meglio per l'avvenire, non si è però esaurita con i treni popolari. Essa continua. Cessati i treni popolari, la gente, approfittando dell'autunno, affolla ancora i treni ordinari, riversandosi dalle città nella campagna, dando la prefrenza alle zone viticole, nelle quali l'uva, sebbene in generale abbia subito assai pure un ritardo nella maturazione, costituisce la più lieta attrattiva della stagione. L'affollamento è di ogni giorno, ma si accentua in modo eccezionale al sabato, alla domenica e al lunedì. La linea di Asti e tutte le altre linee che si dipartono da tale centro, presentano poi lo spettacolo più caratteristico dell'esodo di cittadini ansiosi di raggiungere l'Astigiano e il Monferrato, dalle pinghe del Canavese a quelle dell'Acquese e dell'Ovadese, per trascorrervi all'aperto le ultime ore gioconde e serene che l'annata al declivio consenta.

Ripeto che tutto ciò è confortante, e i forestieri che assistono ad un siffatto movimento, mentre sono pure innegabili le strettezze dell'ora, non possono che rimanerne edificati. Ma se la constatazione è di natura da rallegrarci, duole al contrario rilevare un inconveniente da cui essa non va disgiunta: i mezzi di trasporto di tutta questa folla, che in massima parte si vale della terza classe, non sono sempre in relazione con l'entità della stessa.

Chi scrive ha assistito domenica all'arrivo ad Asti del treno delle 16,18 proveniente dalla linea di Ovada. Già al di qua dell'Appennino e fino ad Acqui la massa dei viaggiatori (uomini, donne, bambini) era tale che moltissimi dovettero rimanere in piedi. Dopo Acqui la scena si ripete: esaurita la clientela genovese, subentrava quella diretta a Torino. Pressochè impossibile muoversi fra tanta gente e in mezzo a una congerie di valigie, cesti, e involti che ingombravano il passaggio.

Ad Asti si trattava di riversarsi sull'accelerato proveniente da Alessandria e in partenza per Torino alle 16,31. Senonchè questo treno era già rigurgitante, e i viaggiatori dovettero appollaiarsi nei corridoi e ovunque c'era possibilità di un breve spazio. Il personale fece del suo meglio per attenuare l'innegabile disagio di tutte quelle persone pigiate con le loro valigie e involti assieme ancheghe in barili; molti viaggiatori di terza classe rimasero in seconda e in prima, ma anche queste furono ben presto al completo per i nuovi afflussi dalle stazioni intermedie.

La scena si ripete da parecchie domeniche, e il pubblico che viaggia ed è disciplinato come in tutte le manifestazioni della nostra vita nazionale, si domanda: è dunque così difficile, in simili casi, aggiungere ai treni qualche vettura di più? Se per far viaggiare gli italiani il Governo fascista ha provvidamente istituiti i treni del popolo, logica vorrebbe che anche i viaggi sui treni ordinari fossero agevolati e regolati in modo da esser sicuri di trovare almeno un posto a sedere.

A lei, signor Direttore, il far sentire anche questa voce nell'esclusivo interesse del pubblico e della stessa Amministrazione ferroviaria.

Un viaggiatore di 2.a classe.

La Mostra della meccanica al Valentino

Rassegna delle forze della piccola e media industria e dell'artigianato di tutto il Piemonte — Centosessanta espositori

In uno dei prossimi giorni nel Parco del Valentino, per iniziativa della associazione fascista dei datori di lavoro delle industrie meccaniche per il Piemonte, in collaborazione con la federazione autonoma artigiana di Torino, si inaugurerà la mostra della meccanica e metallurgia.

Si tratta di una manifestazione dell'attività dell'A.M.M.A. che mira a favorire nello speciale clima economico ogni sforzo della piccola e media industria e dell'artigianato. Il lavoro di preparazione e di organizzazione, al quale attenda con particolare cura il presidente dell'A.M.M.A. ing. Fano, coadiuvato dai vice-presidenti gr. uff. Acutis e comm. Porino, e dal direttore avv. Soleri, è molto innanzi e non c'è dubbio che i visitatori godranno anche questa volta, al palazzo del Giornale, di uno spettacolo oltrechè istruttivo e interessante, anche suggestivo, di trattarsi infatti non soltanto di una raccolta di prodotti dell'industria ma di una viva rassegna dei metodi produttivi.

L'avvenimento è così singolare e potrà forse — come è augurabile — avere ripercussioni e dati sviluppi ulteriori, che abbiamo creduto di attingere più precise e particolareggiate notizie.

Il comm. Porino ci ha fornito cortesemente indicazioni e ragguagli che servono maggiormente ad illustrare l'essenza di questa mostra e gli scopi che si propone.

La Mostra delle macchine in azione — ci ha detto il comm. Porino — vuol essere, anzitutto, nel particolare momento economico attuale, un atto di forza e di fede: vogliamo dimostrare che le costruzioni meccaniche del Piemonte sono tuttora ben degne d'occupare un posto nel mondo, ancorchè le condizioni del mercato non siano oggi particolarmente propizie allo svolgersi normale dei traffici ed al maturare delle iniziative. Centosessanta grandi e piccoli industriali di tutto il Piemonte hanno già risposto all'appello.

Esistono in Piemonte oltre ai grandi stabilimenti di fama universale, 43.846 piccole officine che occupano un numero d'operai che va da 2 a 10, con un totale di 138.015 lavoratori; 2925 officine con maestranze oscillanti fra gli 11 ed i 250 operai, il che dà un totale di 135.733; e finalmente, 214 grandi fabbriche con in media 750 operai ciascuna ed una forza complessiva di 162.994 dipendenti. Abbiamo dunque, in totale 436.742 famiglie — la popolazione d'una grande città — viventi, nel solo Piemonte, dell'industria meccanica e metallurgica! Sono cifre imponenti, che fanno riflettere!

Il concorso di espositori non potrebbe essere più confortante: sono, come abbiamo detto, centosessanta finora, ma altri ne verranno. I visitatori avranno, così, una dimostrazione grandiosa della capacità e della potenza industriale piemontese. Vi saranno macchine di ogni genere, dalle grandi turbine idrauliche agli scaldabagno domestici, dalle macchine da stampa ai contatori d'acqua, dagli apparecchi cinematografici da proiezione sonora alle trebbiatrici. Tutto ciò non nello stato di quiete, come nelle mostre ordinarie, ma in pieno movimento, come in una gigantesca officina. Il fragore di magli si mescolerà al fischio delle macchine per il caffè espresso. Abbiamo detto da principio il lato pittoresco e suggestivo della iniziativa. Più d'un pittore moderno potrebbe infatti, dalla Mostra di meccanica, con le sue cinghie e le sue bielle in azione, derivare l'estro per una serie di quadri audacemente avanguardisti. Ma gli organizzatori sono andati più in là: hanno curato la presentazione!

V'è, in fondo alla sala, come i lettori ricorderanno, una grande scala a T che mena al piano superiore, occupata attualmente, finchè durano i lavori di restauro alla Mole Antonelliana, dalla Mostra del Risorgimento. La scala sarà, fra pochi giorni, arricchita di una prodigiosa volta d'acqua, lanciata da pompe idrauliche ed illuminata, alla sera, da riflettori. Una squadra di operai sta attivamente lavorando alla posa delle vasche — due per parte — che saranno collocate in modo da non disturbare affatto chi voglia passare dalla Mostra Meccanica a quella del Risorgimento.

Anche questa volta dunque il nostro Valentino accoglierà nella sua quieta autunnale, questa pulsante vita meccanica e con essa la turba dei visitatori che certamente non mancheranno, perchè Torino è città industriale nella sua essenza e perciò qualunque manifestazione atta ad esaltare la sua produttività specialmente nel campo metallurgico, ha qui un particolare richiamo. Per facilitare a tutti la conoscenza di questo campo del lavoro piemontese, il Comitato organizzatore ha disposto perchè l'ingresso sia libero a tutti: disposizione assai lodevole perchè dimostra come da questa iniziativa esuli qualunque anche lontano intendimento di speculazione.

Data la mole del lavoro, la data dell'inaugurazione non è stata ancora stabilita: certo essa avverrà verso la metà del mese e nei primi giorni della seconda quindicina. La manifestazione sarà resa nota in tutte le città italiane, e specialmente in Piemonte, da grandi affissi murali.

La sistemazione delle scuole di avviamento professionale

Come già abbiamo detto altra volta, sono state definitivamente sistemate le scuole secondarie di Avviamento professionale della città, in modo da permettere anche alle famiglie residenti nella zona più eccentriche l'istruzione del loro figli, obbligatoria fino al quattordicesimo anno di età. Le famiglie interessate sono perciò invitate ad affrettare le iscrizioni dei loro figli, affinchè entro sabato è corrente si possa procedere alla ulteriore costituzione delle classi necessarie al piano e regolare funzionamento delle scuole suddette.

Il 2.o Concorso di eleganza per automobili «Lago Maggiore»

L'Automobile Club comunica:

«Nei giorni 8 e 9 ottobre p. v. si svolgerà in Stresa Borromeo il 2.o concorso di eleganza per automobili «Lago Maggiore». E' ammesso al concorso qualsiasi tipo di vettura, che potrà essere presentata tanto da fabbriche di automobili e carrozzerie, anche a mezzo di filiali od agenzie, quanto da privati. Le vetture presentate saranno distinte in due classi: fino a 1500 e oltre 1500 di cilindrata. Ciascuna classe verrà a sua volta suddivisa in quattro categorie. Per ciascuna categoria saranno assegnati un primo premio consistente in Coppa ed oggetto artistico e un secondo premio consistente in una targa d'argento. A tutti i concorrenti che avranno ottenuto una classifica di almeno 60/100 sarà consegnata una targa di merito. Le iscrizioni accompagnate dalla tassa di L. 25 si raccolgono a tutto il giorno 7 presso l'ufficio sportivo dell'A. C. Torino.

Abbellimenti nella chiesa dell'Annunziata

Nella chiesa della SS. Annunziata si vengono l'una dopo l'altra facendo ed ultimando le varie cappelle che erano rimaste grezze quando la chiesa fu aperta al pubblico.

In questi giorni mons. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, benedirà solennemente ed inaugurerà due nuove cappelle che, per la ricchezza dei marmi ed i molti lavori, sono costate non piccole somme. Esse si trovano dal lato sinistro: una è dedicata alle anime del Purgatorio e reca, tra marmi splendidi, un bel bassorilievo del prof. Vignali che raffigura il Cristo in croce e sotto le anime doloranti ed invocanti soccorso; e l'altra è dedicata a S. Teresa del Bambino Gesù di cui la prof. Galassini ha fatto un quadro posto nel mezzo dell'altare.

Questa ricchezza e splendore di marmi di varia qualità e di vario colore dà alle cappelle un carattere di magnificenza. Quando tutte saranno fatte la chiesa sarà dotata di notevoli ricchezze d'arte.

Il Dopolavoro per il consumo del combustibile nazionale

L'Ufficio stampa del Dopolavoro comunica: «Desiderando collaborare attivamente alla vittoriosa campagna condotta dal Governo nazionale per l'incremento della produzione italiana e per l'emancipazione della nostra economia da ogni servitù straniera, l'Ispettorato dell'O.N.D. esorta agli Enti, formazioni, Società, Gruppi e nuclei dipendenti ed aderenti che l'Azienda nazionale consumatori carboni (sede in Milano, via Dante, 12, filiale pel Piemonte: Torino, corso Sommeiller, 2 bis, tel. 62-135), in collaborazione colla Soc. Nazionale Cogne esercisce la sua organizzazione industriale e commerciale al fianco dell'azienda «Zolina», prodotto delle miniere valdostane. L'impiego di esso, incoraggiato dalle Stato, non è soltanto un fattore indispensabile per la rinascita economica del Paese, ma rappresenta anche un sensibile risparmio per l'economia domestica. Detta Azienda infatti pratica indistintamente a tutti i dopolavoristi regolarmente iscritti un particolare sconto di lire 10 per tonnellata, riducendo il prezzo del combustibile a lire 12,50 al quintale in confronto delle lire 20 del comune coke. Mentre l'Ispettorato si riserva di consentire successivamente le condizioni realizzate per Piemonte in rapporto al prezzo loco ed al trasporto da detta Azienda, alle cui filiale gli interessati potranno rivolgersi per ogni informazione ed assistenza tecnica completamente gratuita, invita tutti i dipendenti ad impiegare nella prossima stagione invernale l'eccellente combustibile nazionale».

Il servizio postale

Osservazioni della Valle di Lanzo — I casi di S. Maurizio Canavese — Le lettere, il telegrafo e i viaggiatori.

In seguito alle nostre pubblicazioni riguardanti il servizio postale, continuano a giungere numerose lettere contenenti osservazioni, proposte, consensi e dissensi — ciò che dimostra sempre più, se ce ne fosse bisogno, quanto sia grande l'interessamento del pubblico per questo importantissimo servizio.

A molte di tali lettere ha già esaurientemente risposto la nostra nota di ieri. Altre, come quella che fra l'altro chiede «quale sia il criterio delle Poste per stabilire il brutto od il bel tempo agli effetti dell'applicazione della sopratassa di recapito per gli espressi e i telegrammi fuori della soppressa barriera», vertono su questioni secondarie la cui trattazione non ci compete e di cui sarebbe ozioso occuparci.

Alcune invece, che ci provengono da paesi posti sulla linea Torino-Lanzo-Ceres, hanno maggior peso e meritano dei chiarimenti. Una di queste, speditaci da S. Maurizio Canavese, nella sua sostanza dice così: «La ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo, cambiando da stamane (5 ottobre) l'orario, ha ridotto gli arrivi e le partenze della posta. Unico arrivo alle 6,25 di mattina; partenze alle 8 e alle 20,3. Ne consegue che alla mattina il sacco parte vuoto. Perchè queste novità? Non si potrebbe seguitare come si è fatto sempre finora, sia d'estate che d'inverno? E pensare che nella giornata partono per Torino ben 10 treni e ne arrivano 9! Inoltre la ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo ha ridotto anche il servizio telegrafico, per modo che dalle 13 alle 17 non si può più spedire un telegramma».

Dopo aver assunto le necessarie informazioni siamo in grado di rassicurare su diversi punti il nostro lettore. Anzitutto egli è stato troppo frettoloso nel protestare. L'arrivo della posta a S. Maurizio Canavese è stato unico per soli due giorni, perchè da ieri è stato attivato un secondo arrivo col treno merci N. 55, in partenza da Torino alle 12,25 ed in arrivo a S. Maurizio alle ore 13,55.

Inoltre bisogna tener conto che il piccolo rivolgimento negli orari postali è dovuto unicamente ad un nuovo assetto della linea che la direzione della Ciriè-Lanzo ha adottato allo scopo di accelerare tutto il servizio viaggiatori.

Seguendo l'esempio delle Ferrovie dello Stato, anche la Ciriè-Lanzo ha trasformato in «leggeri» quasi tutti i suoi treni, col risultato di abbreviare di parecchio le distanze. Da Torino a Ceres ora si impiegano 76 minuti invece di 95, ed i treni che corrono fra Torino e Germagnano guadagnano sul vecchio orario sette minuti in salita e otto in discesa. Il che, tenuto conto della modesta lunghezza della linea, non è poco.

Siccome per raggiungere questo scopo le fermate dei principali treni viaggiatori sono state ridotte a soli 30 secondi ed anche a meno, non era più possibile che questi treni seguitassero a disimpegnare anche il servizio postale, il quale — per via delle consegne e delle relative firme — esige almeno un minuto di fermata. Così si è provveduto ad affidare tale servizio ad altri treni, merci o misti. Da ieri dunque S. Maurizio ha due arrivi di posta, — come sempre — e due spedizioni, cioè una meno di prima. Questa spedizione in meno non porta però nessun inconveniente, perchè la seconda partenza avviene alle 20,3 invece che alle 18 e minuti, come avveniva fino al 3 ottobre, e le due ore di spostamento vanno quindi a vantaggio del pubblico che adesso può spedire corrispondenze in tempo utile anche nelle prime ore della sera.

Venendo alla partenza mattutina è vero che il relativo sacco ora prende il treno essendo vuoto o quasi. Per questo è allo studio anche uno spostamento di tale servizio, in modo da affidarlo — almeno per i centri più importanti della linea — al treno N. 10, che parte da Ceres alle 10,26 e arriva a Torino alle 11,40.

In quanto al servizio telegrafico, la stazione di S. Maurizio non fa servizio dalle 13 alle 17, e non dalle 13 alle 17 come ha affermato il nostro lettore. Ciò è dovuto al fatto che quella stazione rimane «disabitata» per quelle due ore, durante le quali il gestore della stazione si prende di diritto quel riposo che non potrebbe prendersi in altre ore per esigenze di servizio. Questo è certo un inconveniente — di vecchia data aggiungiamo — al quale non sarà tanto facile ovviare. Però i cittadini di S. Maurizio, ci si informa, non tarderanno molto ad avere un proprio ufficio telegrafico statale, e questo provvedimento opportunissimo ci auguriamo di vedere presto attuato.

Infine, al lettore che ci ha fatto delle osservazioni sulle tariffe della citata ferrovia, rispondiamo che dette tariffe vengono determinate di accordo col competente Ministero.

Variazioni d'orario ferroviario

Il stabilimento dell'ora normale in Francia, porta di conseguenza alcune modificazioni di orario sulle linee Torino-Modane Torino-Cuneo-Ventimiglia e Torino-Nautile-Aosta. Ecco i nuovi orari che sono entrati in vigore:

Linea Torino Modane. — Direttissimo 1. M.: Modane part. 4, da Bardonecchia 4,35, da Bussoleno 5,40, arriva a Torino 6,55 - Direttissimo P. R.: Modane part. 5,10, da Bardonecchia 5,40, da Bussoleno 6,49, arriva a Torino 7,50 - Diretto 163: Modane part. 9,15, da Bardonecchia 9,48, da Bussoleno 10,50, arriva a Torino 11,35 - Diretto 5: Modane part. 12,35, da Bardonecchia 13,10, da Bussoleno 14,17, arriva a Torino 15,2 - Accelerato 1043: Modane part. 17,50, da Bardonecchia 18,29, da Bussoleno 19,37, arriva a Torino 20,55 - Diretto 107: Modane part. 21, da Bardonecchia 21,34, da Bussoleno 22,43, arriva a Torino 23,58. - Diretto 2: Torino part. 0,30, da Bussoleno 1,30, da Bardonecchia 2,52, arriva a Modane 3,10 - Accelerato 1042: Torino part. 12,55, da Bussoleno 14,18, da Bardonecchia 15,4, arriva a Modane 16,30 - Diretto 8: Torino part. 15,4, da Bussoleno 16,58, da Bardonecchia 18,9, arriva a Modane 18,35 - Direttissima R. P.: Torino part. 19,55, da Bussoleno 20,44, da Bardonecchia 21,49, arriva a Modane 22,15 - Direttissimo M. D.: Torino part. 22,35, da Bussoleno 23,26, da Bardonecchia 0,34, arriva a Modane 1.

Linea Torino-Cuneo-Ventimiglia. — Diretto 222: Ventimiglia part. 8,50, da Oneglia 12,8, arriva a Torino 13,35 - Accelerato 1099: Ventimiglia p. 17,36, da Cuneo 21,0, arriva a Torino 23,15.

Linea Torino-Santhià-Bergamasco-Domodossola. — Diretto 273: Torino P. N. part. 13,42, da Santhià 14,58, da Bergamasco 15,39, arriva a Domodossola 16,42.

A decorrere dal 6 ottobre sulla linea Torino-Modane sarà inoltre accelerata la marcia dei seguenti treni che assumeranno gli orari qui indicati: Accelerato 1036: Bardonecchia part. 6,51, da Bussoleno 7,34, arriva a Torino 8,35 - Accelerato 1045: Torino part. 18,48, da Bussoleno 19,54, arriva a Bardonecchia 21,4.

Gli orari autunnali per Superga

Dal giorno 1.o ottobre è stato attivato il seguente orario autunnale sul servizio della linea diretta 21.a sbarrata (Porta Nuova-Sassi) per Superga: partenze da P. Nuova ore 7,4, 8,55, 9,32, 11,15, 13,52, 14,44, 16,30, 18,15; arrivi a Superga ore 7,50, 9,30, 10,20, 12, 14,40, 16,30, 18,20, 19; partenze da Superga ore 8, 9,20, 11,15, 12,5, 14,45, 15,35, 17,30, 19,10; arrivi a Porta Nuova ore 8,46, 10,16, 12,5, 12,53, 15,30, 16,24, 18,15, 19,55. Nei giorni festivi vi saranno tre corse in più in partenza da P. Nuova e cioè alle 10,35, 16,35, 18,3 e tre in partenza da Superga e cioè alle 10,35, 16,30, 21,30.

Bollettino demografico di Torino

6 Ottobre 1932-X

NASCITE	19
MORTI	12

Il furto di una motocicletta

Il milite Battista Lovera fu Michele, di 27 anni, abitante in corso Casale 18, aveva la scorsa notte depositata nel cortile di casa sua la motocicletta, una macchina del valore di circa 2500 lire. Alle tre della notte alcuni coinquilini che rincasavano avevano vista la motocicletta al consueto posto; ma poche ore dopo il Lovera, che stava per recarsi a prendere servizio, aveva la brutta sorpresa di constatare che era scomparsa. Il milite informava del fatto il portinaio ed i vicini, e poteva così raccogliere alcuni elementi preziosi. La mattina precedente in una bottiglieria situata nello stesso caseggiato si erano recati i fratelli Riccardo e Vincenzo Benedetto di Guido, accompagnati da uno sconosciuto. L'oste conosceva da alcuni anni i due Benedetto, i tre si erano fermati a bere nella bottiglieria ed intanto avevano a lungo osservata la motocicletta che si trovava nel cortile. Nel pomeriggio il Vincenzo Benedetto era tornato in compagnia dello sconosciuto, che, mentre il Benedetto era salito a trovare un conoscente, era rimasto nel cortile e si era fermato ad osservare attentamente la motocicletta. L'oste, insospettito, si era affacciato sulla porta che dà sul cortile della sua bottega. L'individuo allora gli chiedeva:

— Di chi è questa motocicletta?

— E' mia — rispondeva l'oste per dare all'uomo la sensazione che era sorvegliato.

— E quanto potrebbe valere?

— Circa tremila lire.

E la conversazione continuava sui pregi della motocicletta.

Il Lovera, venuto a sapere tutto ciò, si recava al locale Commissariato e al cav. Tiberi, commissario-capo, sporgeva denuncia del furto patito e lo avvisava di quanto i vicini gli avevano raccontato. Il Vincenzo Benedetto, che è un vigilato speciale, è stato fermato, ma ha negato l'addebito mossogli. Le sue dichiarazioni però non concordavano con quelle dell'oste, ed in vista anche dei suoi precedenti, il Benedetto è stato trattenuto. Continuano le indagini per identificare lo sconosciuto.

Un milite della strada investito da una automobile

Verso le ore 12,30 di ieri, il milite della strada Celestino Balzotti fu Giovanni, di 30 anni, abitante in via Borgaro 60, mentre percorreva in motocicletta il corso Castelfidardo diretto verso il corso Parigi, nell'attraversare via Cristoforo Colombo, veniva investito da una automobile contrassegnata con la targa num. 6850 TO, di proprietà del conte Meiffe Ruoni di Montelera e guidata da certo Tommaso Robetto. Il milite, nell'urto, veniva gettato violentemente al suolo riportando ferite. Egli veniva prontamente soccorso da un compagno che lo seguiva su un'altra motocicletta e dagli stessi investitori. Questi ultimi, con la loro automobile, lo trasportavano all'Ospedale Mauriziano, dove il medico di guardia che lo visitava, gli riscontrava una contusione alla coscia destra con estesa enfiagione per cui, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare in osservazione.

Note spicciole

VIII Gruppo Rionale Amos Maramotti. — Tutti i camerati sono invitati a trovarsi domenica mattina 9 c. m., alle ore 8 precise, alla sede del Gruppo, via Cesana, 78, in camicia nera e decorazioni per la celebrazione del 2.o annuale della fondazione del Fascio giovanili di combattimento.

I decorati al valor civile e Marina sono invitati a trovarsi in piazza Castello angolo via Po (con decorazioni) domenica 9 corrente mese, alle ore 9.30, per partecipare alla celebrazione del 2.o annuale della fondazione dei Fasci giovanili di combattimento.

Federazione Arditi. — Domenica 9 corr., alle ore 8, adunata in sede in divisa con decorazioni per partecipare alla celebrazione del 2.o annuale della fondazione dei Fasci giovanili di combattimento.

Associazione Arma del Genio. — I soci sono invitati a trovarsi in sede venerdì 7 corr., alle ore 21, per comunicazioni relative alla gita a Torre Pellice per la inaugurazione di quel gruppo.

1.a compagnia - 1.o battaglione 2C. NN. Cist. — Questa sera, alle ore 21, adunata allo Studium di tutta il reparto per urgenti comunicazioni.

Corsi di latino all'Istituto Musolini. — Allo scopo di favorire sempre più gli studi musicali, si sono aperti presso questo Istituto corsi serali di latino: le iscrizioni si ricevono presso la direzione dell'Istituto, corso Racconigi 29.

Unione Padri di Famiglia. — Sabato 8 corr. m., alle ore 21, nel salone delle adunanze, avrà luogo l'Assemblea mensile con importante ordine del giorno. Numero manchi.

Il Dopolavoro Postelegrafonico ha organizzato una festa dell'uva a Rivodora (fermata Sambuy, tramvia Torino-Chivasso). Il viaggio costa L. 3, compresa la merenda ed un cestetto d'uva. Partenza alle ore 14, ritorno in Torino alle 20. Possono partecipare anche le famiglie. Le iscrizioni presso i singoli fiduciari ed alla sede del Dopolavoro, via Lagrange, 7.

Gli ex-congedati di cavalleria sono invitati colle rispettive famiglie al ranch speciale che si terrà domenica 9 al castello di Rivoli. Le iscrizioni si ricevono alla sede dalle 21 alle 23, via 2. Palazzo, 16.

Presso l'Ispettorato della Croce Rossa, in via del Carmine, 12, si ricevono da oggi a per tutto il mese di ottobre, le domande di iscrizione ai corsi delle infermiere volontarie di Croce Rossa, in tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 11 e dalle 16 alle 18.

Istituto professionale edile. — Le iscrizioni per l'anno scol

ULTIME NOTIZIE

GINEVRA

Il lavoro delle Commissioni

Ginevra, 6 notte.

Nonostante il non raggiunto accordo circa la riunione di Londra, non sembra che Ginevra abbia molta premura di riprendere, per suo conto, le trattative sul disarmo.

La riunione dell'Ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo, che avrebbe dovuto iniziarsi il 10 corrente, è infatti da considerarsi come rinviata, secondo informazioni ufficiose, almeno di una diecina di giorni. A parte il desiderio di guadagnare tempo, che è la causa prima di questo rinvio, una certa importanza ha indubbiamente anche il motivo dichiarato ufficialmente e, cioè, che la settimana ventura sarà già tutta occupata dalle discussioni tra gli esperti navali delle grandi Potenze, che si riuniscono appunto in data del 10 corrente.

Tale riunione avrebbe dovuto svolgersi a Ginevra in questi giorni, ma, data l'assenza di Simon, il quale, come si ricorderà, si è assunto l'incarico di riferire all'ufficio di presidenza sui progressi realizzati in questo campo, la riunione è stata trasferita a Londra.

Esodo di delegati

In queste condizioni, si comprende come quei delegati i quali, rappresentando degli stati non membri della Società delle Nazioni, non prendono parte all'Assemblea societaria, abbiano preferito addirittura rientrare in sede, ripromettendosi, se mai, di tornare a Ginevra quando si saprà qualcosa di positivo sulla ripresa dei lavori sul disarmo. Così ha fatto, per esempio, il signor Litvinof, il quale fin da ieri è partito, via Berlino, alla volta di Mosca (notiamo al riguardo che la notizia di un suo incontro a Vienna con il Presidente rumeno viene così a cadere).

Frattanto i lavori dell'Assemblea societaria si avviano rapidamente alla conclusione; ancora due o tre giorni di discussioni in sede di Commissioni, e poi ci si potrà riunire nuovamente in seduta plenaria per l'approvazione dei varii rapporti.

Si prevede che la chiusura potrà essere dichiarata al più tardi per mercoledì venturo.

Nelle riunioni d'oggi si è trattato di un po' di tutto, dalla questione dell'alta direzione del Segretariato, alle minoranze, alle questioni economiche, ecc. La prima questione che è stata sollevata — non si è detto — a proposito delle economie da realizzarsi sul bilancio societario, è venuta a trovarsi su di un terreno politico, data l'offensiva scatenata da talune Delegazioni contro il mantenimento dei posti di sottosegretari generali.

Si tratta d'una discussione assai delicata, di cui converrà seguire gli sviluppi.

Il tradizionale dibattito sulle minoranze, è stato aperto, anche stavolta, dal rappresentante tedesco, impersonato oggi dall'ex-ministro von Rosenberg, il quale ha criticato aspramente la procedura attualmente in vigore, proponendo: 1.o di considerare i presentatori di petizioni minoritarie come una delle parti in causa, con diritto, quindi, di essere sentiti direttamente al Consiglio; 2.o di rendere tale procedura più rapida; 3.o di aumentare la pubblicità dei dibattiti.

Questa tesi è stata appoggiata dai delegati dell'Austria, della Bulgaria, dell'Ungheria, della Norvegia e dell'Olanda. In contrasto hanno invece parlato lo jugoslavo Fotic, in rappresentanza del gruppo della Piccola Intesa e della Polonia, ed il rappresentante francese Beranger, il quale ha dichiarato che sarebbe un errore gravissimo quello di considerare unicamente dal punto di vista filosofico, una materia in cui predominano degli interessi politici: lo stesso errore di Voltaire, il quale si esaltava dinanzi alla decisione di Caterina II di inviare 50 mila uomini in Polonia, per assicurare la protezione delle minoranze ortodosse. «Questo intervento — ha aggiunto il delegato francese, cercando di impressionare l'uditorio con un discutibile raffronto storico — ha portato alla spartizione della Polonia fra gli interessati protettori delle minoranze».

Il rapporto Bianchini

In seno alla Commissione che si occupa delle questioni economiche, è continuato il dibattito sul rapporto presentato dall'on. Bianchini. Hanno parlato diversi oratori, tra cui i rappresentanti della Danimarca, del Portogallo, dell'Austria e della Norvegia, tutti lodando il rapporto del nostro delegato.

Da ultimo, a tutti ha risposto l'on. Bianchini, nella sua qualità di relatore, affermando che se non si vuole essere pessimisti all'eccesso, occorre presentare la situazione nella sua vera luce. Accennando al programma dei lavori pubblici, l'on. Bianchini ha parlato dello sforzo fatto in Italia in questo ordine di idee; tuttavia, per quanto concerne il programma dei lavori pubblici internazionali, di cui si è parlato in questi ultimi tempi, egli ha espresso delle riserve circa la possibilità di trovare i necessari finanziamenti, particolarmente per ciò che concerne i Paesi meno provvisti di capitali.

G. T.

Il matrimonio a Rambouillet
del figlio del Presidente Lebrun

Parigi, 6 notte.

Questa mattina alle 11,30 è stato celebrato al municipio di Rambouillet il matrimonio di Giovanni Lebrun, figlio del Presidente della Repubblica, con la signorina Bernardette Marin. Il sindaco, dopo la lettura degli articoli del Codice, ha dichiarato uniti in matrimonio i due giovani, poi ha pronunciato una breve allocuzione. Gli sposi e i genitori sono tornati in vettura al Castello, mentre gli invitati fra i quali Herriot che aveva accettato volentieri di essere testimonio del figlio del Presidente della Repubblica, percorrevano a piedi il breve tragitto. Un banchetto di 70 coperti ha riunito al Castello sposi, testimoni e invitati. Il matrimonio religioso verrà celebrato sabato.

Alla stessa ora a Parigi, al municipio del 6.o circondario, veniva celebrato un altro matrimonio: quello del principe Koja Tuvalu Huenu, discendente del famoso re Behanzin del Dahomey, e miss Roberta Dodd Crawford, una cantante americana nata a Parigi. L'ex-ministro Calhais, che era stato compagno di studi dello sposo all'Università, era suo testimone. Il principe alto di statura, ha il volto completamente nero e la sua sposa è una deliziosa mulatta.

La Conferenza a cinque differita

Londra, 6 notte.

L'Agenzia Reuter ha da Parigi:

«L'Ambasciatore di Gran Bretagna ha informato questa sera il sig. Herriot che il Governo inglese ha deciso di differire la data progettata per la Conferenza delle cinque Potenze a Londra relativa al disarmo».

Una Conferenza per i debiti avrà luogo in gennaio a Londra

New York, 6 notte.

Mentre democratici e repubblicani si affannavano a commentare le dichiarazioni del Presidente Hoover relative ai debiti di guerra, senza riuscire a interpretare il pensiero del Presidente, il Dicastero degli Esteri di Washington annuncia ufficialmente oggi che l'amministrazione prevede che una Conferenza sui debiti di guerra sarà convocata all'inizio dell'anno venturo, e probabilmente a Londra. Al contempo negli stessi ambienti repubblicani ha destato una certa costernazione l'annunzio fatto ieri dal Presidente Hoover che il governo non rinunzia affatto alla sua tesi relativa al pagamento dei debiti.

Dalla terra alla luna in tre giorni...

Il rocchetto gigante
esploso a 15 metri da terra

Königsberg, 6 notte.

La prima prova di una invenzione che, secondo il suo ideatore, avrebbe costituito una vera rivoluzione e che, se perfezionata, avrebbe un giorno permesso di raggiungere la luna in 3 giorni, è fallita. Il rocchetto gigante del dott. Johannes Winkler — che avrebbe dovuto raggiungere un'altezza di dieci chilometri in 100 secondi, dirigendosi verso la stratosfera, per battere il «record» del prof. Piccard — è stato provato oggi, dopo molti rinvii, nella penisola di Frische Nehrung, presso Pillau, nella Prussia orientale. Ma la prova si è conclusa con un disastro perchè il rocchetto è esploso immediatamente dopo la partenza con un rumore assordante, quando si trovava a meno di 15 metri da terra. Poichè forti cordoni erano stati tirati intorno al luogo di partenza, e gli spettatori erano stati raccolti sotto tettoie, i pezzi del rocchetto non hanno recato danni alle persone. La parte inferiore del rocchetto, dove si trovava il fornello di combustione, è andata in schegge: si crede che l'esplosione sia stata causata dalla miscela supercompressa che doveva fornire al rocchetto la spinta iniziale. Il rocchetto avrebbe dovuto tornare sulla terra a mezzo di un sistema di paracadute, così che gli apparecchi registratori sarebbero rimasti intatti. Naturalmente l'ideatore dott. Winkler ha provato una grande delusione nel vedere distrutte le sue speranze di rivoluzionare il servizio postale fra l'Europa e l'America, e di non potere così un giorno tentare un viaggio nella luna.

Vittima di una esplosione
sul ghiacciaio della Marmolada

Trento, 6 notte.

Il ventitreenne Angelo Gaio, di Rocca Pietore, recatosi in escursione sul ghiacciaio della Marmolada, nelle Dolomiti della val di Fassa, rinveniva a breve distanza dalla cima, un ordigno bellico, abbandonato e seminascosto fra le nevi e il ghiaccio fin dagli anni della guerra, quando cioè la Marmolada fu teatro di aspri combattimenti.

Senza curarsi del grave pericolo a cui si esponeva, il Gaio raccoglieva imprudentemente il proiettile per osservarlo più da vicino; a un tratto il proiettile scoppiava con grande fragore, investendo in pieno il povero giovane, che rimaneva orribilmente sfracellato. Sul luogo della sciagura si sono recati i carabinieri della stazione di Caprile assieme ad alcune guide alpine.

Scena tragicomica tra marito e moglie
nella caserma dei carabinieri

Biella, 6 notte.

Una giovane donna è stata arrestata per aver tentato di uccidere il marito, in caserma, sotto gli stessi occhi di un sott'ufficiale della Benemerita.

Angela Rondo, di 24 anni, da Migliano, qualche anno fa andava sposa al vercellese ventottenne Giovanni Rada. Ma l'accordo non durò a lungo fra i due: dopo la luna di miele, infatti, essi hanno preso a bisticciarsi, fin che sono giunti a non potersi più sopportare. Allora si sono separati: l'uno è andato ad abitare in casa alla città; l'altra, in fondo.

Ma la donna, anche dopo la separazione, teneva d'occhio il marito, e, gelosetta com'era, soffriva assai nel constatare ch'egli sapeva consolarsi benissimo. Donde — così ha dichiarato il marito — continue ire di lei, nonchè frequenti minacce di fargli la festa.

Ieri, poichè le minacce della donna si erano fatte più incalzanti e temibili, il Rada si è presentato al maresciallo maggiore Marzano dei carabinieri per sporgere regolare denuncia. Mentre egli era al cospetto del sott'ufficiale, nel cui seno stava versando la piena delle sue angosce maritali, improvvisamente si è spalancata la porta dell'ufficio: ed ecco precipitarsi la fiera consorte del poveretto, gridando: «Dov'è quel diavolo, che gli voglio fare la pelle?».

Il marito, all'improvvisa irruzione, si rannicchia dietro la scrivania: la donna, come l'ha scorto, fa un passo indietro, e, con un vestire da tragedia, estrae dalla camiciotta un coltellaccio da cucina, gridando ancora: «Ti voglio fare un buco nella pancia!».

Il maresciallo Marzano è intervenuto tempestivamente riuscendo a trattenere la Rondo e impedendole così di mettere in atto la minaccia. Pochi minuti dopo però, la terribile donna faceva il suo ingresso nelle carceri giudiziarie, sotto l'imputazione di minaccie a mano armata e porto abusivo di coltello, e il marito trotterellava per la vicittadina, godendosi lieto e scordevole la sua libertà non più minacciata.

Sondaggi petroliferi in Valle Cerrina

Casale, 6 notte.

Nella zona in Valle Cerrina, procedono alacremente i lavori di escavazione e di sondaggio, poichè da studi fatti si presume debbano esservi sorgenti petrolifere. Potenti macchine perforatrici hanno già raggiunto la profondità di trenta metri, ma sin'ora nessun indizio del prezioso liquido si è trovato.

Il nuovo vescovo di Mondovì

Roma, 6 notte.

Il Pontefice ha nominato Vescovo di Mondovì, don Sebastiano Briacca, Arciprete di Trecate, in Diocesi di Novara.

Il patto dei lanieri biellesi

L'accordo non ancora raggiunto

Biella, 6 notte.

Le trattative per la stipulazione del contratto laniero per il Biellese, riprese stamane, sono continuate nel pomeriggio e nella sera.

Alla discussione hanno partecipato, quali rappresentanti della parte operaia, il prof. Nazzareno Bonfatti vicepresidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria, il comm. Antonino Giuliani, segretario nazionale della federazione tessile, il dott. Ettore Tosi della federazione nazionale tessile, il dott. Italo Stagno commissario dell'unione provinciale dei Vercelli dei sindacati fascisti dell'industria, il cav. uff. Bozzo, dirigente la zona di Biella, il rappresentante della sezione tessile Antonio Baretti e una numerosa rappresentanza di operai biellesi, interessati al patto laniero.

Rappresentavano la parte industriale il grand'ufficiale Balella, vicesegretario della Confederazione generale dell'industria, il cav. di gran croce Leone Garbaccio presidente dell'unione industriale fascista biellese, il cav. uff. rag. Giulio Caucino segretario della stessa unione, ed una commissione formata dagli industriali signori Oreste Rivetti, comm. Silvio Bozzalla, cav. Mario Zegna, cav. Edoardo Garlanda, cav. Sundero, della Filatura di Tollegno, cav. Aduito Ferraris e cav. Bruno Biotto Baldo. Era pure presente, per il Ministero delle Corporazioni, il comm. Guerriero.

Al mattino i rappresentanti delle due parti si sono riuniti poco prima delle 10. L'ampio scambio di vedute generali è durato fin oltre il mezzogiorno. Nel pomeriggio, le parti si sono riunite verso le 15. La discussione è stata imperniata sulle intese preliminari ed è proseguita fin verso le 20. A notte, la discussione è stata nuovamente ripresa; ma non si è giunti ad un accordo. I rappresentanti si ritroveranno perciò ancora domani.

Un autobus carico di passeggeri che si capovolge
Due morti e dodici feriti

Brescia, 6 notte.

Per la strada del Garda, procedeva oggi verso Brescia, l'autobus elettrico in servizio pubblico, guidato dall'autista Giovanni Loda, di 28 anni, avente a bordo tredici viaggiatori, alcuni dei quali, col parroco di Rezzato don Pietro Tedoldi, erano saliti a Nuvolento, dopo aver presenziato a un funerale. Costoro erano vivamente impressionati, perchè un cognato del defunto, il quarantaseienne Giovanni Nicolini, mentre seguiva addolorato il feretro si era abbattuto al suolo, fulminato da un insulto cardiaco.

L'autobus, percorsi circa quattro chilometri alla velocità di 30 all'ora, per un guasto allo sterzo — a quanto afferma l'autista — sbandava violentemente a destra. Il Loda, dopo aver tentato invano di riportare la macchina al centro della strada, quando ha compreso che l'autobus non obbediva più alla manovra, fa per la corrente sperando così di fermarlo. Ma l'autobus, fatti pochi metri di rincorsa, urta contro un sasso di circa quaranta quintali, ormai separato al ciglio della strada, e fra le grida di terrore dei viaggiatori, precipitava lungo la scarpata, andando a capovolgersi nel prato sottostante.

L'autista, che nel pauroso ribaltamento se l'era cavata con una lieve ferita al volto, riusciva a togliersi dalla critica posizione, e col concorso di altre persone sopraggiunte, si accingeva a soccorrere i viaggiatori. Due si erano già morti: l'arciprete don Tedoldi, che aveva riportato la frattura del cranio e l'operaio trentenne Battista Sorsoli, da Nuvolento.

Frattanto giungevano da Brescia quattro autolettighe della Croce Bianca, funzionari di Pubblica sicurezza e Carabinieri. Tutti i passeggeri erano rimasti feriti; alcuni dei quali avevano anche riportato gravi ustioni agli occhi, prodotte da acidi corrosivi perduti dalle batterie dell'autobus. I cinque più gravi sono stati trasportati all'ospedale di Brescia, gli altri venivano medicati sul posto dal direttore della Croce Bianca dott. Scrioni, e dai suoi assistenti. Nessuno versa in condizioni preoccupanti. L'autorità competente, concesso il nulla osta per la rimozione delle salme, ha iniziato l'inchiesta, per accertare le cause e le responsabilità della sciagura, che secondo un'altra versione, sarebbe avvenuta mentre il Loda stava dando il passo a un altro veicolo.

Automobile che finisce in mare

Imperia, 6 notte.

Questa mattina verso le ore 11, un'automobile proveniente da Ventimiglia attraversava corso Garibaldi quando sbucava sulla strada asfaltata e bagnata e attraversato come un lampo il marciapiede laterale, con un volo di ben cinque metri circa, andava a finire in mare, incastrandosi fra due scogli presso la riva. Nel pauroso salto venivano sbalzati fuori il proprietario, certo Albino Ortotto, di 53 anni, da Genova, che era al volante, la figlia Renata, di 13 anni, e certo Ferrando di 65 anni, pure da Genova. I tre viaggiatori si trovavano così a mal partito in balia delle onde. Soccorsi prontamente dalla pubblica assistenza e da volonterosi marinai, venivano tratti in salvo.

La macchina è andata completamente distrutta. L'Ortotto e la figlia se la sono cavata con ferite non gravi, mentre il Ferrando è rimasto ferito più gravemente ed è stato ricoverato al nostro Ospedale con prognosi riservata.

Le truffe e gli imbrogli
del principe romano e della sua amante

Firenze, 6 notte.

Dopo la denunzia sporta dal proprietario dell'Hôtel Baglioni, contro il principe Sambiase di Sanseverino, la sua amante Jolanda Sansolini, e un amico di quello il barone Enrico Amari Cusa, alla Questura sono pervenute altre denunzie, che mettono in viepiù chiara luce, l'attività truffaldina del Sanseverino e della sua amante.

Giunti a Firenze i due, evidentemente a corto di mezzi, non hanno tardato a mettere in atto ingegnosi espedienti, per raccogliere fondi. Essi, a tale scopo, posti gli occhi addosso a una conoscente della Sansolini, la sessantenne signora Martini, dimorante in via Andrea Del Sarto, al numero 14, la truffavano per circa 7000 lire di gioielli. La Sansolini si era fatta consegnare i preziosi asserendo di doverli sottoporre al principe Sanseverino, da lei presentato come suo fidanzato, che voleva acquistarli per donargliseli. Ma i gioielli non sono più stati restituiti.

Si apprende inoltre, che il Sambiase e la Sansolini debbono rispondere di una ingente truffa, compiuta a Roma, in danno della signora Beatrice Rosati maritata Orzi, dalla quale riuscirono a farsi consegnare un preziosissimo arazzo fiammingo del XVI secolo, del valore di 85.000 lire. L'arazzo pare sia stato recuperato dalla polizia presso una persona, che lo aveva in buona fede acquistato per un prezzo rilevante.

La polizia inoltre sembra abbia potuto stabilire che a tutti questi imbrogli sarebbe affatto estraneo il barone Cusa, l'amico del principe, e già anche denunziato, come si è detto, per insolvenza fraudolenta dal proprietario dell'albergo Baglioni.

TEATRI

«Una donna rapita» di L. Verneuil

Parigi, 6 notte.

Dopo un lungo divorzio, il ritorno di Verneuil alla collaborazione con la bella Popesco si è risolto in un lieto successo di pubblico. Abbandonando il solito genere, questa volta il Verneuil ci ha voluto dare una commedia di tipo americano, nella quale l'ispirazione del cinematografo è evidente. Il lavoro è fondato su un gioco di parole che si può benissimo tradurre anche in italiano, ossia sui due sensi del vocabolo rapimento. La signora Elena Larsonnier comincia con l'essere rapita nella persona e finisce con l'essere nei sensi e nel cuore. Autore del duplice misfatto è un tipo strano che nella letteratura francese ha un predecessore nel famoso Raffles. Costui si presenta al primo atto in casa Larsonnier, a Parigi, in qualità di medico chiamato dal marito di Elena, ricco banchiere, il quale, innamorato cotto della moglie, ad ogni minimo malessere di lei sente il bisogno di ricorrere al soccorso dell'arte di Galeno. Il dottor Germont ci fa assistere a una gustosa consultazione dalla quale, del resto, non è facile desumere come Elena non sia malata che di mali immaginari. Una amica di casa ha notato però che il dottore ha seguito un sistema di auscultazione poco normale e, intrattenendosi a quattr'occhi con Elena, esprime l'ipotesi che non si tratti di un medico ma piuttosto di un innamorato introdottosi in casa sotto quel buon pretesto per fare la corte alla bellissima donna.

Qualche cosa di vero in questa tesi deve esserci giacchè, sul più bello di una partita di *bridge* alla quale partecipano il dottore, il marito e due ospiti, nella villa si verifica un fatto straordinario: un corto circuito piomba la villa nelle tenebre. Quando finalmente è possibile rifare la luce si scopre che la padrona di casa è sparita. Cerca di qua corre di là, impossibile trovarne la minima traccia. Crisi di nervi del marito; desolazione degli amici, commoventi manifestazioni di simpatia del dottore, telefonate angosciose alla polizia: nulla.

Al secondo atto ritroviamo Elena prigioniera in un castello misterioso. La donna si dispera inutilmente, assalendo di domande e di invettive i propri carcerieri, senza riuscire a strappare loro di bocca nè il segreto del proprio rapimento nè il nome del paese dove è stata trasportata, nè colui al quale deve la poco lieta sorpresa. Ma quale non è il suo stupore quando di lì a poco viene messa in presenza del padrone del castello, e riconosce in lui il dottor Germont. A tutta prima, ricordandosi delle ipotesi poste innanzi dall'amica di Parigi, Elena crede che l'uomo l'abbia rapita per amore. Ma Germont — il quale ha ormai gettato la maschera — le spiega senza ambagi che il rapimento è un semplice ricatto all'americana e che il signor Larsonnier è già stato avvertito che la moglie non gli sarà resa se non contro versamento di cinque milioni. Il marito, per ricco che sia, esita qualche giorno prima di decidersi a sborsare una somma così forte; ma l'amore finisce con l'aver ragione dell'avarizia, ed egli avverte il Germont — che, frattanto, agisce sotto un falso nome — di indicargli il luogo e il modo in cui potrà adempiere a quanto gli si chiede.

Disgraziatamente per il Germont i pochi giorni passati nel castello dalla bella Elena hanno prodotto nel suo cuore una mezza rivoluzione. L'idea che la donna abbia potuto credere anche solo per un momento che egli l'abbia rapita per amore ha il risultato imprevisto di farlo innamorare sul serio. Ed ecco che la brama dei cinque milioni comincia a impallidire e a dar luogo in lui al desiderio di ottenere i favori della prigioniera e di cambiar vita per rendersene meritevole. Elena si rende conto della trasformazione e capisce che di lì a poco il suo carceriere la lascierà tornare a casa, rinunciando al riscatto.

Sennonchè Germont non è solo. Egli ha dei complici i quali non sono affatto innamorati e non intendono per nulla rinunciare alla parte di bottino loro spettante. Mentre dunque il falso dottore medita il mezzo di restituire egregias la moglie al marito, costoro ottengono viceversa da quest'ultimo che si rechi a un appuntamento col cinque milioni in una valigia e lo conducono bendato al castello per consegnargli la moglie. La moglie, dopo alcuni incidenti che sarebbe troppo lungo narrare minutamente, torna quindi a Parigi. Il guaio è che il ricordo del suo galante rapitore non l'abbandona. Al contrario la sorveglianza strettissima che Larsonnier pretende adesso di imporle per evitare un nuovo ratto, le fa sembrare la vita in casa propria ormai molto meno divertente di quella che non fosse la vita nella misteriosa prigione e il suo desiderio di farsi rapire sul serio è ormai tale che la felicità coniugale del povero marito appare spacciata per sempre.

Un bel giorno la possibilità di una nuova fuga sorge inaspettatamente all'orizzonte. E' accaduto infatti che il previdente marito, prima di consegnare i milioni del riscatto, ha avuto cura di notarsi i numeri d'ordine di tutti i biglietti di banca. Avvertito della cosa, Germont sa che il danaro è per lui inutilizzabile. Egli lo rimetta quindi nella stessa valigia e lo fa riportare in casa Larsonnier, accompagnando il tutto con una lettera nella quale ingiunge al marito di mandargli in quella vece cinque milioni di verghe d'oro se non vuole che sua moglie sia rapita una seconda volta.

Il marito esclama: «Questa volta non me la fanno». E il giorno fissato per il secondo rapimento fa circondare la propria casa di poliziotti. I poliziotti sono tanti che sarebbe proprio necessario un miracolo perchè un colpo del genere di quello minacciato potesse realmente aver luogo. Senonchè, mezz'ora prima dell'ora fissata, ecco presentarsi quieto quieto in casa Larsonnier il dott Germont che, come abbiamo detto, nessuno, tranne Elena, conosce come l'autore del ratto. Germont manifesta a Larsonnier la più sviscerata delle compassioni per la nuova disgrazia che lo minaccia e, deliberato a dargli una grande prova di amicizia, gli propone di affidargli la moglie affinchè possa accompagnarla in una vicina città di provincia in cui uno zio che l'aspetta a braccia aperte.

Elena ha un momento di esitazione e vorrebbe confessare tutto a Larsonnier, ma l'amore è più forte ed essa — «rapita» questa volta nel senso psicologico della parola — non vuole altrevarare i piani dell'audace adoratore. Il marito acconsente con entusiasmo alla proposta, ed ecco le file dei poliziotti si aprono per lasciare libero il passo ai due colombi che spiccano il volo.

Dei quattro atti del lavoro i due ultimi, pieni di colpi di scena e contrassegnati da un dialogo vivacissimo nel quale le eccezionali doti di Elvira Popesco hanno trovato ancora modo di brillare, hanno strappato al pubblico quell'applauso che il principio del lavoro pareva dovesse assegnarli negato. Inutile dire che la commedia non è certamente di quelle che fanno epoca. Al contrario essa è una nuova prova dell'influenza deleteria che il cinematografo esercita sulla produzione drammatica del nostro tempo. Ma il pubblico non guarda tanto pel sottile e non è difficile prevedere che il lavoro terrà a lungo il cartellone. La parte del dottor Germont era sostenuta dallo stesso Verneuil, che preferiamo tuttavia come autore P.

SPORT

Misure d'ordine e di sicurezza
per l'incontro Italia-Cecoslovacchia

Praga, 6 notte.

Dopo la riunione del Consiglio della Federazione cecoslovacca del calcio, che ha approvato a pieni voti l'incontro della squadra nazionale boema con la nostra nazionale azzurra per il 23 ottobre corrente, il campo sportivo dello Stadio del Laina, di proprietà del A. K. Sparta, in omaggio ai regolamento internazionale ed alle giuste pretese della Federazione Italiana del Calcio, è stato sottoposto ad importanti lavori.

Il campo di giuoco è finalmente separato dal pubblico da una doppia palizzata; oltre il lago della prima palizzata si eleva una fitta rete; un corridoio di un metro di larghezza divide le due palizzate, ed in tale corridoio, che resterà assolutamente sgombero, sarà riserbato il passaggio esclusivamente ai funzionari della Federazione e agenti di Polizia. Con ciò si è voluta eliminare ogni possibilità di irruzione del pubblico nel campo, come purtroppo successe nell'ultimo incontro.

Il dott. Gilcilich, il suddetto ministro degli esteri dello Sparta ci assicurava inoltre che il pubblico sarà severamente ammonito a serbare la massima doverosa disciplina.

Per la partita del 23 ottobre corrente, per la quale regna vivissima attesa, il campo è stato ampliato e nuove tribune sono state erette, sì che lo stadio avrà la capacità di oltre 50.000 spettatori. La richiesta di biglietti è già notevole.

Le corse alle Capannelle

Roma, 6 notte.

Premio Ronchiglione (L. 10.000, metri 2000): 1. Dallas (Romero); 2. Arlequin; 3. Nicosa. Tot. L. 5; 5,50; 12,50.

Premio Monti (L. 4000, m. 1600): 1. Cismon (Massicci); 2. Catullo; 3. Pomponio. Tot. L. 16; 8; 16.

Premio Torsicia (L. 1500, m. 1200): 1. Balano (Innocenti); 2. Aquila; 3. Hermosita. Tot. L. 43; 8; 7,50.

Premio Riano (L. 5000, m. 1600): 1. Carissima (Caranzio); 2. Arda; 3. Petronilla. Tot. L. 38,50; 13; 12.

Premio Castel Porziano (L. 12.000, m. 2200): 1. Pomia (Capitoli); 2. Don Garzia; 3. Desiderio da Settignano. Tot. L. 17; 6,50; 10.

Premio Torrevecchia (L. 6000, metri 1400): 1. Tarquinio Lucio (Lamberti); 2. Katia; 3. Rosella. Tot. L. 22; 10; 21.

Premio Poggio Mirteto (L. 6000, metri 1800): 1. Kansas (Romero); 2. Vindelicus; 3. Atto. Tot. L. 10,50; 6,50; 6,50.

FALLIMENTI

TORINO: Morelli Giacomo, agenzia trasporti, Moncalieri; ist. propria; sent. 5 corrente; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curatore avv. Pinassini Luigi; giorni 30 produz. titoli; verifica cred. 15 novembre ore 9; attivo L. 29.000; passivo L. 41.760. — Yoppino Ottavio, trattoria, via Mangarono, 6; ist. propria; sentenza 5 corr.; giudice deleg. cav. Pirani Domenico; curatore rag. Montecucchi Pietro; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 15 novembre ore 9; attivo L. 8081; passivo L. 46.695,05. — Maffazzoni Palmiro, formaggi, corso Tortona, 6; ist. propria; sentenza 5 corr.; giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curatore avv. Amerio Maggiorino; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 15 novembre ore 9; attivo L. 20.100; passivo L. 42.000. — Cerri Candeziio, salsamda riscuoteri, via della Rocca, 34; ist. propria; sent. 5 corr.; giudice deleg. cav. Rivera Angelo; curatore avv. Berardelli Michele; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 15 novembre ore 8,30; attivo L. 16.000; passivo L. 60.000. — La Zincotecnica, società in nome collettivo in persona del socio Nicioli Romeo, via Catania, 10; ist. creditori; sent. 5 corrente; giudice deleg. cav. Rivera Angelo; curatore rag. Milone Luigi; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 15 novembre ore 8,30. — Bertanza Margherita ved. Trentin, tessuti, Chieri; ist. creditori; sent. 5 corrente; giudice deleg. cav. Delmastro Paolo; curatore rag. Castellano Antonio; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 15 novembre ore 10. — Soc. An. Manifattura Subalpina Calze, via Gioberti, 11; istanza propria; sent. 5 corrente; giudice deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Malerono Carlo; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 21 novembre ore 9; attivo Lire 963.191,10; passivo L. 1.436.341,77. — Barbero Luigi, Novarin Paolo, mobili, Giaglio, 12 (società in nome collettivo); ist. propria; sent. 5 corrente; giudice deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Accredolo Emanuele; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 21 novembre ore 9; attivo Lire 98.732; passivo L. 217.033. — Stravisio Giovanni, mobili, Baguolo Piemonte; ist. propria; sent. 5 corr.; giudice deleg. cav. Pirani Domenico; cur. avv. Talucchi Alessandro; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 21 novembre ore 9; attivo L. 12.710; passivo L. 21.219,95. — Ossiglia Enrica, defunta, fornace Fiorellone in Settimo Torinese; ist. creditori; sent. 5 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. avv. Calegaris Lodovico; giorni 30 produzione titoli; verifica cred. 15 novembre ore 10,30. — Borsa Laura, erbivendola, Venaria Reale; decreto 5 corr. mese; fallimento. Pretura locale; comm. giud. dott. Buttini Ermenegildo; attivo L. 750; passivo L. 16.132,25.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 Ottobre 1932-X.

LOCALITÀ	Max.	Min.	CIELO	MARE
Aosta	24	17	piovoso	agitato
Milano	16	10	»	»
Genova	19	14	coperto	agitato
Venezia	16	11	piovoso	»
Firenze	23	13	»	»
Ancona	22	12	»	mosso
Bologna	18	11	»	»
Napoli	25	19	½ cop.	mosso
Taranto	28	23	coperto	»
Palermo	27	22	½ cop.	calmo
Catania	29	21	s.	calmo
Cagliari	29	16	½ cop.	l. mosso
Tripoli	34	25	coperto	»
Massaua	38	24	»	»
Trieste	18	12	»	mosso
Trento	18	10	piovoso	»
Piombo	16	15	coperto	l. mosso
Bari	26	19	»	»
S. Remo	24	18	»	»
Roma	27	22	»	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 5 al 6 + 8,9
Massima del giorno 6 + 13

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 5 al 6 + 12
Massima del giorno 6 + 16
Press. bar. (ore 9): 746 — Sereno

Previsioni

Roma, 6 notte.

Probabilità: Tempo ancora generalmente sereno con prevalenza di nebulosità, piogge sparse e manifestazioni temporalesche specie lungo l'Appennino e sul basso Adriatico. Sulle regioni settentrionali e centrali non mancheranno però schiarite più o meno frequenti ed estese.

Espatriato che rientra dalla Jugoslavia
per sfuggire alla fame e alla servitù

Gorizia, 6 notte.

Alla stazione dei carabinieri di Monfalcone d'Idria si presentava, l'altra sera, certo Vladimiro Volk, di 20 anni, da Tarnova della Selva, dichiarando di essere ritornato dalla Jugoslavia dove si era recato in cerca di lavoro e di essere senza documenti.

Narrò di avere espatriato nel luglio scorso e di avere peregrinato invano per tutta la Jugoslavia per trovare un'occupazione. Data la grande miseria e la disoccupazione che imperversa colà dovette vivere di elemosine e subire anche tutte le sevizie dei gendarmi che lo malmenarono e lo cacciarono in celle oscure. Si disse felicissimo di essere ritornato a casa e di scontare la pena che gli spetta, pur di non rivedere più quei luoghi inospitali.

Ultime finanziarie

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 6 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito, nel periodo dal 31 agosto al 30 settembre 1932 - anno X, i seguenti mutamenti:

La riserva in valute auree è salita da 5.750.008.000 a 5.789.357.000. La riserva in valute equiparate (buoni del Tesoro di Stati esteri e certificati di credito sull'estero) è salita da 1.393.877.000 a 1.369.756.000.

Il portafoglio su piazze italiane è salito da 4.698.038.000 a 4 miliardi 804.881.000. Le anticipazioni sono salite da 1.206.944.000 a 1 miliardo 223.172.000.

La circolazione dei biglietti è aumentata da 13.382.040.000 a 13 miliardi 813.833.000. I debiti a vista sono aumentati da 367.943.000 a 511.138.000. I depositi in conto corrente sono diminuiti da 975.813.000 a 759.298.000. (*Stefani*).

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 5 Ottobre 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7 %	98	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 93	L. 94 1/4
id. 1937	d. 90 3/4	L. 95
P. Milano 4,50% 1952	d. 87 7/8	L. 88
Id. Roma id.	d. 90 7/8	L. 91
Viat 7% 1946 (s. w.)	d. 91	L. 96
dip	d. 65 1/4	L. 66

AZIONI

Italian Superpower	2 1/8	2 1/8
American Can	60 1/4	61 1/8
American Rad. Stand. S.	8 1/4	8 1/8
American Tel. Tel.	106 7/8	107 1/4
Consolidated Gas	57 5/8	58 1/4
Eastman Kodak C. of N. J.	61	62
General Electric	16 3/8	16 5/8
Intern. Harvester Co.	24 3/4	24 1/8
Johns Manville Corp.	24 5/8	24 1/4
General Motors	15	15 1/8
Kennecott Copper	11 3/4	11 1/2
Montgomery Ward	13 1/2	13 5/8
National Biscuit	38	38 3/4
New York Central Ry	23 7/8	24 5/8
North American Co.	30 6/8	31 3/8
Procter Gamble Comp.	30 1/2	31 1/8
Radio Corporation	2 3/8	2 1/4
Standard Brands Inc.	14 3/8	14 1/2
Standard Oil of N. Jersey	29 1/8	29 1/4
Texas Gulf Sulphur	21 1/8	21 1/4
United Corporation	2 7/8	2 7/8
United States Steel	53	53 1/8
Union Carbide Co.	36 1/8	36 3/4

New York, 6. — Chiusura cambi: Roma 6,12.75; Londra 3

LA CURA D'AUTUNNO PER LE DONNE

« Come d'autunno cadono le foglie ... » annunziando un movimento discendente della linfa nella pianta, così presso a poco avviene pel sangue nel corpo umano. **QUESTO LIQUIDO VITALE HA COME TENDENZA DI RALLENTARE IL PROPRIO CORSO, DI RISTAGNARE NELLE VENE**, e per questo, **SPECIE NELLA DONNA** appariscono, con particolare intensità, ***mali di testa, vampe di calore al viso, senso di soffocazione, insonnia, irregolarità nel tributo mensile, che è accompagnato da dolori al ventre ed ai reni, da stanchezza generale, da formicolii, da sensazione di peso alle gambe.***

Le varici, le ulcere varicose, le emorroidi si fanno maggiormente sentire, fino a diventare dolorose.

Le sofferenze derivanti da perdite, da metriti, da fibromi diventano più acute.

Questi malesseri, queste sofferenze che - se non vi si reca sollecito rimedio - costituiscono una seria minaccia per l'avvenire, hanno tutti una medesima causa: la difettosa circolazione del sangue, che potrà essere combattuta con una opportuna cura di **SANADON.**

Il **SANADON**, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, **RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DA' LA SALUTE.**

SANADON

FA LA DONNA SANA

GRATIS, *scrivendo ai laboratori del SANADON. Rip. 10 - Via Uberti, 35 - Milano - riceverete l'interessante Opuscolo "UNA CURA INDISPENSABILE A TUTTE LE DONNE".*

Il flac. L. 12.15 in tutte le Farmacie.

161

FERROVIE DELLO STATO

COLLI ESPRESSI

Basta presentarli all'ufficio bagagli un'ora prima della partenza del treno, ovvero telefonare all'Agenzia di Città sei ore prima

Vengono inoltrati coi treni viaggiatori più celeri.

Vengono riconsegnati a domicilio entro sei ore dall'arrivo.

Sono ammessi al servizio dei colli espressi tutti i capoluoghi di provincia e le più importanti località turistiche, balneari e climatiche.

ALCUNI PREZZI
(compresa la consegna a domicilio)

	Kg.5	Kg.10	Kg.15	Kg.20	Kg.25	Kg.30
MILANO - ALESSANDRIA	5.50	7.-	9.50	11.-	13.50	15.-
MILANO - S. REMO	8.-	11.-	15.50	18.-	23.-	26.-
NAPOLI - MESSINA	10.-	13.-	18.-	22.-	28.-	32.-
TORINO - NAPOLI	11.-	15.-	20.-	24.-	30.-	35.-

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1.60 per parola - Minimo £. 18

GUARNIZIONI sfero, lime, scalpelli, liquido grandi quantitativi. Pitto, corso Vittorio 37

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

CAUSA particolari rimette tintoria attrattiva avviatissima, San Paolo. Scrivere cassetta 46 N. UPI. Torino. 81032

CEDESI pastificio Genova, centro, felicissima ubicazione, clientela sicura, produzione 6 quintali giornalieri in esercizio. Scrivere cassetta 21 D. UPI, Genova. 5572

OCCASIONE lavatrice-asciugatrice rimettesi Circolo caffè ristorante, unici presso. Scrivere cassetta 71 R. UPI. Torino. 81035

TABACCHERIA titolare rendicontato cedesi motivi salute. Scrivere cassetta 40 N UPI, Torino. 81031

3 PROFESSIONISTI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (non gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente affrancano le loro prestazioni.

CONTABILITA' industriale, costi, controlli. Risultati pronti, simultanei. Scrivere cassetta 64 N. UPI, Torino. 81064

IMPIEGATO importante società, conoscenze, ottima famiglia torinese, assumerebbe amministrazione immobili distinto casato; referenze massime, garanzia. Scrivere cassetta 165 R. UPI. Torino. 81034

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1.50 per parola - Minimo £. 13

CERCANSI signorine pratiche contabilità. Scrivere, indicando posti occupati, pretese, cassetta 174 R. UPI. Torino. 81035

CERCASI subito abile cuoca trentenne buon carattere, pulita, sana, 200 mensili. Scrivere cassetta 84 D. UPI. Torino. 23818

INGEGNERE giovane disposto entrare vecchio Ufficio Brevetti cercasi. Necessita apporto 50.000. Referenze. Scrivere cassetta 109 R. UPI, Torino. 23944

FETTINATRICE parrucchiere ondulatore tutto fare cerco per gestione negozio centralissimo. Scrivere cassetta 59 N, UPI, Torino. 81056

PRIMARIO Istituto Assicurazioni vita, rami elementari, cerca serii abili produttori. Scrivere cassetta 43 N. UPI, Torino.

STENODATTILOGRAFA perfetta conoscenza francese, cognizioni tedesco, cercasi per lavori ufficio. Indirizzare referenze, pretese. Scrivere cassetta 16 D. UPI, Torino.

RAGAZZO, signorina cercasi lavori ufficio magazzino, commissioni. Scrivere cassetta 32 N. UPI, Torino. 81038

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0.70 per parola - Minimo £. 7

SIGNORINA ventenne, diploma maestra, buone nozioni pianoforte, seria, buona famiglia, preuperebbesi quale insegnante istituto privato od istitutrice famiglia signorile, anche fuori Torino. Scrivere cassetta 70 N. UPI. Torino. 70821

TRENTADUENNE pratico tutti lavori ufficio cerca seria occupazione pomeriggio. Ottimo referenze. Scrivere cassetta 155 R. UPI, Torino. 81039

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0.50 per parola - Minimo £. 5

DONESTICI, autisti, operai, avventizi presatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

ABILISSIMA pellicciaia offresi, anche fuori Torino. Scrivere cassetta 65 R. UPI, Torino.

AUTISTA meccanico ex carabiniere, moglie cuoca di primo ordine, anche portinaria. Scrivere cassetta 48 N. UPI. Torino.

CALZATURE. Abile tagliatore modellista, offresi anche a ore. Molfiore. 5. 23805

DECALCATORE, incisore, laboratorio artigiano, oreficeria, argenteria, bronzo, stampi, punzoni, cerca lavoro. Cerrera, Cibrario, 52. 67124

DISTINTA affettuosa allevierebbe bimbo anche piccolissimo, cure materne, miti pretese. Scrivere cassetta 70 D. UPI. Torino.

SIGNORINA 30anni seria, distinta, offresi servizio giornaliero cucito, stiro, cura bimbi. Scrivere cassetta 172 R. UPI, Torino.

34enne solo cerca posto filucia portinaio casegn o fabbrica. Scrivere cassetta 54 N, UPI. Torino. 81044

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 13

LEZIONI francese, inglese, accuratissime, conversazioni, lire 3-4. Corsi accelerati. Scrivere cassetta 47 R. UPI, Torino. 81046

LEZIONI private signorile moderne, corsi completi individuali, collettivi. Scrivere cassetta 24 N. UPI. Torino. 81048

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI ammobiliati camera salotto, volendo cucina indipendente, termosifone, dirimpetto Scuola Guerra. Scrivere cassetta 176 R. UPI. Torino. 81047

DUE amici cercano bella camera due letti. Scrivere cassetta 42 N. UPI, Torino.

9 ANNUNZI VARI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTATE mobilio. Importante maggiore Stabilimento Metropoli, via Rosmini 9 (dirimpetto numero 107 via Nizza) liquida tutto prezzi incredibili. Grandiosa, importante assortimento camere matrimoniali, pranzo, salotti, mobili isolati. Speciali facilitazioni Ufficiali Regio Esercito. Prezzi ridottissimi, sottocosto, garanzia costruzione, stagionatura. Visitateci. 232

AL negozio Bertetti, Bertola angolo Botero, per forti arrivi cristalleria, porcellane, prezzi eccezionali. 70945

COMPREREI grammofono occasione, anche segretamente. Scrivere cassetta 170 R. UPI, Torino. 81049

COMPTOMETER 10 tasti, Remington 12 regolo. Scrivere cassetta 38 N. UPI, Torino.

LAMPADARI specialità 900. Migliori modelli, migliori prezzi. Corso Ricardi 10 R.

LIQUIDASI da lire 5 a 25 tutta la rimanenza scarpe della Settimana Commerciale Via Po 6 (centrale). 23973

SCAMPOLI, tagli pelrosa, abiti uomo, donna, bambini, prezzi sbalorditivi. Garibaldi 32, cortile. 70799

SCRIVANIE librerie sediame (mente liquidazione). Fabbricazione, due anni garanzia, occasionalissima. Contrattati Corso Cisale 98.

12 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

DISTINTA signorina 30enne, colta, provveduta, dote, sposerebbe seria signore, posizione sicura. Scrivere dettagliatamente cassetta 171 R. UPI, Torino. 81051

DISTINTO signore sposerebbe signorina buona famiglia 25-35enne, presentata, culta, educazione, moralità assoluta, disposta sovvenzionare 50 mila azienda rappresentanza. Anonimi esclusi. Scrivere E. Stipel, Milano, cassetta postale 957.

SESSANTENNE, vedovo, indipendente, pensionato, relazionerebbesi scopo matrimonio signora adeguate condizioni. Scrivere cassetta 60 D. UPI. Torino. 81052

SIGNORINA trentenne provinciale, dote 15 mila, sposerebbe distinto buono con impiego sicuro. Centinanni assolmi. Scrivere cassetta 169 R. UPI. Torino. 81053

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 13

ACQUISTO in occasione casa redditizia canale, centrale 50.000-120.000. Mediatori declinati. Dettagliare. Scrivere cassetta 41 N. UPI. Torino. 81054

ACQUISTO contanti le affare casa alloggio 30, 150.000. Dettagliare cassetta 72 D. UPI, Torino. 81055

CASA signorile, giardino, comodità, esenzione, ambienti 24. Scrivere cassetta 35 N. UPI, Torino. 73866

CASA solida 15 camere, 800 giardino, esenzione, frontegginsis corso Vercelli, vendesi buone condizioni. Scrivere cassetta 4 D. UPI, Torino. 47144

COMPRASI cassetta redditizia contanti, indicare località e pretese. Scrivere cassetta 154 R. UPI. Torino. 81057

PALAZZINA lussuosa vecchia piazza d'Armi, giardino, dipendenza terreno fabbricabile adatto specialmente vendesi. Scrivere cassetta 167 R. UPI. Torino. 81058

TRATTANDOSI occasione comprerei villetta terreno fabbricabile, sfitterei appartamento ammobiliato centrale. Scrivere cassetta 168 R. UPI. Torino. 81059

CHI HA TEMPO
NON ASPETTI TEMPO

GLI AVVISI ECONOMICI ordinati dopo le ore 10 non possono essere pubblicati il giorno successivo

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI in villino appartamenti cinque locali, ogni comodità. Posto Strada. Scrivere cassetta 44 N. UPI. Torino.

AFFITTASI elegante alloggio ammobiliato o vuoto, 7 ambienti, cunodità moderne. Telefonare 80-025. 70936

CERCANSI subito due camere cucina adeguate; solito inizio. Scrivere cassetta 61 R. UPI. Torino. 81024

CERCO quattro cinque camere, soleggiate, giardinetto. Scrivere cassetta 25 N. UPI. Torino. 81026

CERCO una due camere, cucina, terra, possibilmente legno. Scrivere cassetta 96 N. UPI. Torino. 81027

CERCO 2 camere cucina primo secondo piano garage Palazzo Città, Porta Palazzo. Scrivere cassetta 138 R. UPI. Torino.

COLONNELLO cinq anglie cerca alloggio quoto sei sette camere più accessori, comodità moderna, garage, zona Scuola Guerra. Indicare pigione, dare dettagli. Scrivere cassetta 9 N. UPI. Torino. 81061

INSEGNANTE cerca stabile mobiliato, centrale; indicare prezzo. Scrivere cassetta 50 N. UPI. Torino. 81062

LABORATORIO negozio uffici affittansi locali. Oropello, 6, dietro Porta Susa.

LOCALI uso depositi raccordati stazione Porta Nuova affittansi buone condizioni. Via Rosmini 9. 46808

STATALE cerca matrimoniale, pranzo, cucina, decorosamente mobiliate, possibilmente forno. Previene presso, condizioni cassetta 45 N. UPI. Torino. 81063

UFFICIALE cerca sei camere, cucina accessori. Scrivere cassetta 30 N. UPI. Torino.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1.60 per parola - Minimo £. 16

ACQUISTO se vera occasione 6HP. Scrivere cassetta 5 D. UPI, Torino. 47149

CAMBIASI 15 Ter Fiat con carbone. Scrivere cassetta 110 R. UPI, Torino.

CAMION mitta rimorchio leggero pneumatici acquistansi. Offerte dettagliate Latteria Moderna, Torino. 47300

CERCO cannone Bicicottobelle, BLR, 31 Spa, Nafta. Scrivere cassetta 31 N. UPI, Torino.

CONTANTI acquistansi, rilevasi contratto conveniente Balilla. Piazza Città, 6, Galleria.

GIUBBE gilets guanti cuoio, riparazioni, tintura, Urbano Rattazzi 3.

CAMIONISTI!
31 Spa come nuovo.
25 0.10 in perfettissime condizioni.
903 F. qualsiasi prova.
621 come nuovo.
505 F. con garanzia.
BIGA, corso Vittorio 38 R. Telef. 82-831.

IL MATTINO ILLUSTRATO

in vendita in tutte le edicole è il periodico settimanale più diffuso in tutta Italia tra le persone colte e intelligenti.

Arte - Scienza - Curiosità - Letteratura amena

Il più ricco servizio fotografico dall'Italia e da tutti i Paesi del mondo.

Le più belle riproduzioni dei maggiori capolavori d'arte in quadricromia.

Novelle e romanzi originali di autori di fama mondiale.

Settimo anno stampato a rotocalcografia a colori

Cent. 40

AVVISO d'INCANTO

4 Novembre 1932 l'Agenzia di Via Monte Pinto, 23 venderà i pegni scaduti dal N. 47189 al N. 49578 fatti dal 20 Agosto al 25 Ottobre 1931.

L'UF. Giudiziario: **Raimondo Francesco.**

EMORROIDI
senza operazione
cure rapide

Sale separate Cure anche a domicilio
Dr. COTTI - VIA DELLE ORFANE, 1
Visite: 10-12 e 14-18

RAKAM

conquista tutte le donne di buon gusto che la conoscono.

RAKAM rivista di lavori femminili, esce una volta al mese in 40 pagine in gran parte a colori, e reca pagine di biancheria elegante e pratica, costumi per bambini, gli ultimi modelli a colori in lana, pagine di moda, pizzi e ricami a profusione.

Tutto per la Casa, per le Donne, pei Bimbi e per l'Abbigliamento.

Coellesa novelle delle prime scrittrici e interessanti rubriche di varietà.

Costa solo L. 1,50 il numero.

Abbonamento annuo, a cominciare da qualsiasi data con diritto a premio L. 16,50. Indirizzare vaglia *Rakam*, Casella postale 1217, Milano. In vendita presso tutte le edicole.

Chiedere numero di saggio inviando L. 1,50 in francobolli alla Direzione: Rakam - Casella postale 1217 - Milano.

RAKAM offre inoltre alle propagandiste ricchi premi:

Un'automobile Balilla - Un apparecchio Radio della migliore marca nazionale - Buoni d'acquisto del valore di L. 2.500 in Pizzi, Ricami, Profumi, ecc.

Gli abbonamenti si ricevono anche presso: la *Libreria Corbaccio* - Galleria Vittorio Emanuele 12, Milano - *Ditta Cesare Orsenigo* - *Milano* - Via Mercanti N. 1.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (43)

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

— Ma questa lettera gli sarà giunta?... Anche lanciata su di una grande città, essa può cadere su di un tetto o nell'angolo di un giardino, e non essere raccolta da nessuno.

— Vi sono ottanta probabilità su cento, che un passante l'abbia raccolta dalla strada ed imbucata subito, oppure portata al più vicino posto di Polizia. Vi prego, Lizzie, non continuate ad affliggervi, pensate piuttosto quale sarà la nostra esistenza quando rientreremo a New York: ciò che avverrà certamente un giorno. Allora avrò il cuore di lottare per ristabilire la fortuna di vostro padre. Penso già ai mezzi da impiegare perchè non dimentico quella piccola sorgente di petrolio scoperta nei porti Rocciosi da Patrick e Froggy...

Credetemi: dopo i pericoli che abbiamo passati, al nostro ritorno ameremo ancora di più la tranquillità e la felicità tanto agognata.

— Che Iddio possa esaudirvi — disse tristamente la incantevole fanciulla.

Abbandoniamo un istante i naufraghi nella loro isola per ritornare nel campo del contrabbandieri dove Joe aveva fatto una così brusca apparizione nell'ora stessa della partenza dei prigionieri.

Jim Burton e la sua avventura

Il naufragio del *Bacchus* non tardò ad essere conosciuto da tutti gli abitanti della costa.

Jim Burton ne ebbe la notizia a Norfolk. Così, non rimase sorpreso quando, ritornando al campo, Bob Switch gli disse che erano ancora senza notizie del colonnello Teddy e dei suoi quattro prigionieri.

— Allora — disse — è inutile che mi attardi qui. Poichè non ho più pilota cercherò di raggiungere direttamente la mia sede in montagna.

— Prima — rispose Bob — è necessario che passiate dalla casa del colonnello. C'è qualcuno che vi attende.

— Chi è?...

— Un viaggiatore che voi conoscete, quanto meno di nome: Joe Black.

— Joe Black, il bandito dagli occhi d'oro?...

— Proprio lui. E' giunto al campo nel momento stesso in cui il colonnello raggiungeva il *Bacchus* e non rimpiange di non esservi salito per cinque minuti di ritardo.

— Sta bene. Andrò a trovarlo.

Ma, dirigendosi verso la casa del colonnello, Jim Burton brontolò per la collera di dover fare conoscenza con un tipo, che cordialmente odiava e che non desiderava affatto conoscere.

— Che diamine vuole da me quell'individuo?... — si domandava Jim Burton spingendo la porta della casa del colonnello.

Non tardò a saperlo.

Quando entrò, trovò il personaggio in questione disteso sopra un lettino da campo, i piedi sul tavolo, una sigaretta fra le labbra, con accanto un grosso bicchiere di whisky.

— Ah! siete voi Jim Burton? — domandò, quando costui si presentò. — Eh! state sicuro che non vi faccio i miei complimenti!...

— Non ho mai pensato di attendermeli da voi! — rispose bruscamente il grosso uomo.

— Certamente no. Ma bisogna essere il bruto che voi siete, per avere trattenuto senza dire nulla quattro prigionieri, che interessavano me solo.

— Vi prego di moderare immediatamente le vostre espressioni, ed in seguito di spiegarvi, poichè non comprendo nulla di quanto state dicendo.

In poche parole il bandito lo mise al corrente del rapimento di Lizzie Smith e della sua fuga.

— E come — disse Burton — avrei potuto saperlo?...

— Non avevate i documenti di tutta quella gente?... Non possedete un posto di T.S.F. che vi dava ogni giorno le ultime notizie?

— Avevo altro da fare che leggere o decifrare dei documenti. In quanto alla T.S.F. i miei uomini la ascoltano qualche volta, io mai.

Joe Black fece una smorfia colle labbra che avrebbe certamente spaventato il proprio interlocutore se lo avesse meglio conosciuto, poichè quella specie di smorfia precedeva generalmente uno di quegli accessi di furore nero che si risolvevano in esecuzioni sommarie...

Eppure, questa volta il bandito si contenne. Dinanzi ad un essere così primitivo, egli si sentiva disarmato.

Semplicemente fissando Jim Burton con i suoi occhi iniettati d'oro, dinanzi allo sguardo dei quali nessuno aveva osato alzare il proprio, disse:

— Ho conosciuto più di un distillatore del «chiaro di luna», ma non ho mai visto uno zoticone pari vostro. Ma questa non è la sola questione. Che cosa avete saputo col colonnello Teddy e dei suoi compagni?...

— Ciò che dovete aver saputo voi stesso. E' stata la Polizia a disperderli.

— Sapevo tutto questo, effettivamente. Ma, ditemi, quali erano i rapporti di questa gente con il colonnello?

— Buoni a quanto mi era sembrato. Il colonnello li trattava amichevolmente.

— Ne dubitavo — disse Joe Black, adombrandosi. — L'E. A. ha torto — ed io l'ho sempre detto — di impiegare, per i suoi servizi, ex-ufficiali dell'esercito. Un'altra domanda ancora. I prigionieri al campo ascoltavano la vostra T.S.F.?

— Sì, credo, per distrarsi.

— Allora debbono avere avuta notizia della bomba, colla quale ho gratificato papà Smith. Ecco ciò che farà riflettere la bella prigioniera sugli inconvenienti che circondano prendendosi gioco di Joe Black.

«La cosa più strana è che a bordo del «Bacchus», ha dovuto trovare un certo Cinese che faceva parte dell'equipaggio. Ah!.. Ah!... Thi-Nam — lo conosco bene — ha dovuto parecchio divertirsi alla scena finale!

«Ma, non so per quale motivo vi racconto molte cose senza interesse per voi! Ritornate al vostro «chiaro di luna» Jim Burton, distillatore parecchio, e non fatevi venire la menomante per comprendere quanto vi ho detto.

«State sicuro, però, che se il colonnello ed i suoi compagni sono ancora in vita, non mi scapperanno più. In quanto a voi, potete andare.

E dopo avere fatto un segno colla mano ad un negro che da alcuni minuti circolava per la camera, aprì la porta a Jim Burton che si allontanò senza salutare.

— Sam Burk — disse allora il bandito — quel bruto l'ha scampata bella. C'è mancato un pelo che ti facessi segno di fargli saltare le cervella. Ma credo che su un cranio simile la palla sarebbe rimbalzata!...

Ed il bandito, socchiudendo gli occhi, trasse un lungo sospiro.

— Partiamo seguiamole domani, signore? — domandò il negro.

— Sempre — rispose Joe Black. — Prepara qualche provvigione, non dimenticare la mia droga indispensabile, e mi raccomando le rivoltelle cariche.

Joe Black trova da fare conversazione

Ma, ritorniamo ai nostri naufraghi.

Qualche giorno più tardi Froggy, che sorvegliava nel cielo un volo di «colli verdi», chiamò i suoi compagni:

— Presto!... Presto!... Venite a vedere!... Guardate laggiù in basso, dietro al triangolo delle anitre... Non dirmi che è un aeroplano?...

— E' effettivamente! — esclamò Patrick. — Bisognerebbe fargli dei segnali!...

(Continua).